

«Vincere un Mondiale? Di sicuro è molto più complicato scendere in piazza, mostrare la propria faccia e combattere la mafia. Quello che



hanno fatto i ragazzi di Locri è ammirevole e bisogna stargli vicino. Il coraggio può non bastare. Chi sfida le cosche spesso si ritrova poi

solo. E questo vuol dire consegnare la vittoria alla parte sbagliata. La 'ndrangheta non ci rappresenta».
Vincenzo Iaquinta, la Gazzetta dello Sport, 1 agosto

Che giorno è

Perché strillano

ANTONIO PADELLARO

Le minacce di scatenare la piazza (Fini) e la denuncia di uno stato di polizia «tributaria» a giustificazione degli evasori (Berlusconi) possono sorprendere soltanto i finti smemorati e i fervidi cantori del dialogo. Se, infatti, due signori in doppiopetto agitano dai banchi dell'opposizione manganelli e sciooperi fiscali lo fanno o perché si sentono deboli o per ottenere qualcosa o per entrambe le cose. Giustamente, le difficoltà del centrosinistra vengono esaminate ai raggi X mentre è in corso un estenuante dibattito politico sull'allargamento della maggioranza per compensare i voti ballerini del Senato. Ma proviamo a vedere le cose da un'altra angolazione. Per ora, sia pure a colpi di fiducia il governo Prodi ha portato a casa quanto preventivato: dal decreto Bersani al rinnovo della missione in Afghanistan. E la Casa delle libertà? Da tempo non ne parlano più neppure i soci fondatori. Quell'arrogante alleanza decisa nella scorsa legislatura a una vera orgia del potere si è semplicemente dissolta, logorata dalle ripetute sconfitte elettorali e dai contrastanti interessi di bottega. Adesso ognuno lavora per sé e tutti cercano di ritagliarsi qualche spazio in un nebuloso futuro. Tra una danza a Marrakech e una comparsata al Billionaire, il cavaliere disarcionato sogna la rapida caduta di Prodi cui dovrebbe seguire l'insediamento di un governo tecnico di larghe intese, sponsorizzato un giorno sì e l'altro pure da Giulio Tremonti. A guidarlo, concede Giuliano Ferrara, potrebbe essere lo stesso Prodi mentre il proprietario si accontenterebbe della Famesina. Discorsi che fanno imbuffalire Fini. Già scottato dall'intesa Unione-Forza Italia sull'indulto, il leader di An agita la piazza deciso a non farsi isolare dai furbetti di Arcore. Quanto agli ex dc fanno anticamera nell'attesa di essere inglobati in qualche maggioranza variabile. Mentre Umberto Bossi esprime, non tanto a sorpresa, apprezzamento per D'Alema. Ha ragione Prodi: ma quale dialogo, questi vanno cotti a fuoco lento.

Il dialogo della destra: «Scontri in piazza»

Alla Camera Berlusconi e Fini minacciano la maggioranza per il voto di fiducia. Attacco al fisco: «Stato di polizia». Il leader di An: conflitto fuori dal Parlamento. Bersani: l'ex premier inneggia all'evasione. Passano manovra e liberalizzazioni

■ 327 sì, 247 no: la Camera dà il via libera al voto di fiducia sulle liberalizzazioni e sulla manovra aggiuntiva. Ma in aula lo scontro è stato durissimo, soprattutto con gli interventi di Berlusconi e Fini. In particolare il leader di An ha minacciato la maggioranza: «Se metterete la fiducia anche sulla Finanziaria

porteremo lo scontro nelle piazze». Berlusconi ha attaccato gli interventi fiscali «da Stato di polizia». «L'ex premier - ha replicato Bersani - inneggia all'evasione fiscale, mentre Fini dimentica tutte le fiducie sulle Finanziarie della destra».

Di Giovanni, Lombardo, Collini alle pagine 6-7

Laici

SE IL PUGNO PERDE LA ROSA

VITTORIO EMILIANI

Non sarebbe lacerante come una delle molte, purtroppo, scissioni, o dissipazioni, socialiste del passato e però lo scioglimento eventuale dell'alleanza, nella Rosa nel pugno, fra socialisti dello Sdi e radicali rappresenterebbe un indubbio impoverimento in un quadro politico già non brillantissimo, da nessuna delle due parti. Agli osservatori esterni riesce francamente inspiegabile come una formazione che pareva destinata a riempire un vuoto - quello di un'area laica e liberalsocialista potenzialmente vasta - possa andare in pezzi per una attribuzione di posti.

segue a pagina 25

Staino

UN VERO GOVERNO DEMOCRATICO INVECE DI METTERE LA FIDUCIA SULLA FINANZIARIA...

...DOVREBBE METTERE LA FIDUCIA SULLE NOSTRE DICHIARAZIONI DEI REDDITI!



Commenti

Globalizzazione

ALLA CONQUISTA DELL'INDIA

VANDANA SHIVA

I negoziati commerciali del «Doha Round» sono falliti una volta ancora il 23 luglio in occasione del minivertice ministeriale di Ginevra. Quando gli hanno chiesto se il Doha Round è morto oppure è in terapia intensiva, il ministro indiano del Commercio, Kamal Nath, ha risposto che si trova a metà strada tra il reparto di terapia intensiva di un ospedale e l'obitorio. Peter Mandelson, Commissario Ue al Commercio, dopo la sospensione dei negoziati del World Trade Organization (Wto), ha detto alla stampa «ci siamo fatti sfuggire l'ultima uscita dell'autostrada».

segue a pagina 25

Medio Oriente

PARTITA AL BUIO

SIEGMUND GINZBERG

Non ho - e credo non abbiamo a questo punto - alcuna idea di quando e come ci potrà essere un cessate il fuoco, di dove tutto questo può andare a parare. Diffido di chi ritiene di vederci chiaro, di chi dice di sapere già chi ha vinto e chi ha perso. Nell'immediato vedo solo buio pesto. I pochi barlumi di certezza sono ad assai più lunga scadenza. Li anticipo semplificando brutalmente, in base a quel che è già successo nei decenni scorsi: che, qualunque sia l'esito della campagna in corso, qualunque cosa ci venga raccontato, non c'è una soluzione puramente militare, che l'esibizione dei muscoli, il risultato militare, vale sempre nella misura in cui favorisce o sfavorisce, avvicina o allontana una successiva soluzione politica. Più o meno stabile, più o meno duratura, ma un passaggio obbligato.

segue a pagina 25

Strage del 2 agosto

BOLOGNA

A MIGLIAIA PER CHIEDERE ANCORA LA VERITÀ SUI MANDANTI

Comaschi a pagina 10



Libano sotto le bombe, 200 razzi in Galilea

La guerra non si ferma. D'Alema: rischio contagio nell'area. Il Papa: agghiaccianti immagini di Cana



Collini e De Giovannangeli alle pagine 2 e 3

Foto di Yaron Kaminsky/Ap

Libano

NON DISTRUGGETE IL MESSAGGIO

GIUSEPPE CASSINI ex ambasciatore italiano a Beirut

Il Libano è ben più di un Paese, è un «messaggio». È un messaggio minato dove risalta in eleganti lettere arabe la parola «*musalah*», quello spirito di conciliazione che invita alla convivenza tra culture, religioni, etnie diverse: nel caleidoscopio libanese ce ne sono 17, tutte unite dal Messaggio. Fin dalla notte dei tempi, da quando Gilgamesh il Sumerlo lasciò la Mesopotamia per salire la Montagna dei Cedri in cerca dell'immortalità, ogni conquistatore del Lubnan el-karim - egizi, babilonesi, persiani, macedoni, romani, crociati, ottomani, francesi - ha riscoperto il Messaggio e ne è rimasto con-

quistato. Cinquemila anni di invasioni non hanno distrutto il Libano; ne hanno anzi rafforzato la straordinaria disponibilità ad accogliere non solo mercanti genovesi e veneziani, ma anche profughi armeni, ebrei, curdi, palestinesi... Se si volesse rendere giustizia a quella terra, sarebbe appropriato donare una Statua della Libertà al porto di Beirut («Give me your tired, your poor...») e innalzarla sulle rovine del Faro che l'aviazione israeliana ha abbattuto nei giorni scorsi. Ora è il momento di contraccambiare.

segue a pagina 24

CONFESSIONI DI UN «TRADITORE»

SERGIO STAINO

È una fredda e brumosa mattina del gennaio 1980 e io, professore di Educazione Tecnica presso la Scuola Media «Enrico Fermi» di Scandicci, sto accompagnando una classe in visita a non ricordo quale mostra in Palazzo Pitti. Ho radunato i ragazzi in un angolo dell'ampio piazzale e ne sto verificando il numero, che nessuno, per amor del Cielo, si sia perso sull'autobus extraurbano. Dopo poco arriva un'altra scolaresca, guidata da un altro professore. Lo riconosco: Rinaldo, un amico di vecchia data. Ma che dico amico, «fratello» dovrei dire! Ci conosciamo dai tempi dell'Istituto d'Arte.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Stragi infinite

LE STRAGI non finiscono mai, non solo perché ogni giorno ne porta una nuova, più terribile delle altre, ma anche perché ogni giorno è anniversario di una strage vecchia che attende giustizia. Il mattatoio di Baghdad ormai non fa più neanche notizia, vuoi perché lì le stragi ormai sono diventate «normali», vuoi perché dimostrano la sconfitta della strategia americana della guerra preventiva in modo così clamoroso che perfino Giuliano Ferrara fa fatica a negarlo. Ieri invece ricorreva l'anniversario della strage di Bologna, di cui si è parlato fin dal primo mattino a Omnibus, dove il senatore Mantica, di An, si è accanito ancora una volta ad accusare di tesi preconstituite l'associazione dei parenti delle vittime, l'ex magistrato Libero Mancuso e la sentenza che ha definito la strage «fascista». Vecchi tentativi di depistaggio internazionale da parte dei servizi segreti vengono buoni a ogni anniversario, dimostrando implicitamente che la bomba a tempo collocata 26 anni fa, non solo era di matrice chiara allora, ma non è stata ancora disinnescata del tutto.

Da sabato su

I'Unità

DYLAN DOG

La paura dalla A alla ZED



Sei pensionato? Cerchi un prestito? Numero Verde Gratuito 800-929291 Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso. FORUS Inutile cercare altrove.



Condoleezza Rice Foto Ansa

ONU Rice ottimista: tregua entro la settimana Ma salta ancora l'incontro di New York

NEW YORK Passi avanti sono stati realizzati ieri all'Onu verso l'approvazione di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza sulla situazione in Libano. Lo hanno indicato fonti diplomatiche britanniche e francesi, se-

condo le quali i cinque membri permanenti con diritto di veto (Usa, Gb, Francia, Russia e Cina) hanno realizzato progressi. L'ambasciatore britannico Emyr Jones Parry ha detto che il Consiglio di Sicurezza potrebbe già

parlarne oggi e che «le prospettive di una approvazione futura di una risoluzione sono notevolmente cresciute». Il francese Jean-Marc de la Sablière ha detto che «stiamo lavorando molto bene, siamo più vicini ad un accordo, molto più vicini».

Il rappresentante permanente degli Stati Uniti, John Bolton, ha dal canto suo insistito sull'«accordo politico sulla cornice» generale che si sta delineando, con tutti d'accordo per non tornare a una situazione di «status quo ante».

Bolton ha precisato che si sta lavorando sull'ipotesi di «due diversi tipi di forze, da schierare in due momenti diversi», spiegando che sulla questione «non ci sono vere e proprie divisioni» tra i permanenti. Gli Stati Uniti puntano all'approvazione di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza sul Libano entro la settimana. La segretaria di Stato americana Condoleezza Rice è convinta che il cessate il fuoco nel conflitto tra Israele e milizie sciite di Hezbollah sia «una questione di giorni», lo ha detto ieri esplicitamente in una intervista alla trasmissione Newshour dell'emittente Pbs.

Ma la strada resta in salita. Ieri la Francia ha fatto sapere che non parteciperà alla riunione di oggi all'Onu con i Paesi disposti a fornire truppe per la forza internazionale. E il primo round di negoziato è saltato. Secondo Parigi, non ci sono le le condizioni necessarie: la Francia «non vuole discutere di una forza internazionale prima che si giunga a un accordo politico». Il diplomatico ha spiegato: «Non vogliamo mandare in Libano una missione che porti avanti il lavoro iniziato dall'esercito israeliano».

«Rischio contagio in Medio Oriente»

Il ministro degli Esteri D'Alema: l'escalation aggrava la crisi, irrealistica la posizione di Olmert

di Simone Collini / Roma

«È IRREALISTICA la posizione di Olmert» e «Israele sta commettendo un errore affidando la sua sicurezza alla durezza spietata dell'azione militare». Massimo D'Alema parla davanti alle commissioni Esteri di Camera e Senato in una giornata segnata dall'inten-

sificarsi delle operazioni militari e da un inequivocabile annuncio del primo ministro israeliano: l'offensiva contro Hezbollah continuerà finché non sarà dispiegato nel sud del Libano un contingente internazionale.

Già in mattinata, dopo aver incontrato alla Farnesina il vicepremier iracheno Barhem Saleh, il ministro degli Esteri aveva illustrato senza troppi giri di parole la posizione del governo italiano: «Noi chiediamo l'immediata cessazione delle ostilità» perché, aveva spiegato, «è del tutto evidente che nessuna forza internazionale può dislocarsi mentre c'è la guerra». Posizione poi ribadita a Montecitorio dal vicepremier davanti ai parlamentari di maggioranza e opposizione, con un'aggiunta indirizzata in particolare alle parole di Olmert: «È irrealistico, e non può intestardirsi su questa posizione, perché così rischia di far svanire una importante opportunità».

Il rischio messo in luce da D'Alema è che «la logica dell'escalation militare» da parte di Israele da un lato danneggi nell'immediato Tel Aviv, che in queste tre settimane di bombar-

«Israele sta commettendo un errore affidando la sua sicurezza alla durezza spietata dell'azione militare»

damenti sul Libano è «riuscita a dilapidare il più alto consenso internazionale mai avuto»: «La guerra si fa ormai anche con la televisione, e le immagini di Cana hanno avuto un effetto devastante nel mondo islamico»; dall'altro determini nel breve e medio periodo «spinte radicali nell'area che rendono tutto più difficile»: «Si è aperto uno scenario nuovo, uno scenario post-iracheno nel quale il rischio di un contagio dell'intera regione, di un'internazionalizzazione del conflitto è fortissimo», sottolinea il responsabile della Farnesina facendo notare come ormai «la situazione è molto preoccupante in tutto il mondo arabo» e

ricordando che il premier libanese Fuad Siniora, «democratico molto vicino all'Occidente - ci tiene a precisare - ha ringraziato gli Hezbollah per la difesa del paese». La fine delle ostilità e il cessate il fuoco concordato dalle parti rimangono insomma le due priori-

tà su cui lavorare, sostiene il vicepremier, che nei giorni scorsi ha avuto una serie di incontri a Gerusalemme con il primo ministro israeliano Olmert e con il segretario di Stato americano Condoleezza Rice. Due priorità su cui - fa notare D'Alema dicendo che «la posizione dell'Europa di fronte alla crisi è una» e contestando quindi le cronache della riunione di martedì dei ministri degli Esteri Ue, che parlavano di un asse anglo-tedesco contrapposto alle posizioni sostenute dalla Francia - si deve insistere anche tenendo conto delle «difficoltà della mediazione Usa».

C'è anche un'altra ragione, tutt'altro che secondaria, per chiedere la cessazione immediata delle ostilità. Fa infatti sapere D'Alema che «sulla base di diversi contatti avuti», essa «sarebbe seguita abbastanza rapidamente dalla restituzione degli ostaggi».

L'Italia farà la sua parte sia sul terreno della diplomazia che su quello dell'impegno militare. Il ministro degli Esteri annuncia che saremo presenti alla riunione preliminare del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che si sarebbe dovuta svolgere oggi a New York ma che ancora una volta è stata rinviata, e ribadisce che qualora si arrivi alla fine delle ostilità e alla composizione di una forza internazionale di pace per il Libano, ne farà parte anche una missione italiana. Il vicepremier approfitta anzi dell'audizione di fronte alle commissioni Esteri di Camera e Senato per prospettare un impegno del Parlamento anche durante la pausa estiva. «Ci si deve mantenere in contatto perché se si aprirà uno spiraglio, bisognerà assumere la decisione di preparare l'invio del contingente italiano sotto l'egida dell'Onu. E una decisione del genere deve essere sottoposta all'esame del Parlamento, anche se questo esame può cadere in un periodo di riposo delle Camere. La guerra non riposa».



Gli israeliani piangono le loro vittime nel nord del Paese Foto Ansa



Dolore per le vittime libanesi nel villaggio di Baalbek Foto Ansa

VATICANO

Nuovo appello di Benedetto XVI alla tregua: «Agghiaccianti le immagini dei corpi di Cana»

/ Roma

«NELLA CARA e martoriata regione del Medio Oriente nulla può giustificare lo spargimento di sangue innocente, da qualunque parte esso venga» e «con il cuore colmo di afflizione» il Papa ha rinnovato ieri «ancora una volta un pressante appello alla cessazione di tutte le ostilità e tutte le violenze». È l'ottavo, accorato, intervento personale di Benedetto XVI in meno di tre settimane, da quando è cominciata la crisi tra Libano e Israele. Da uomo di fede e senza alcun distinguo politico o diplomatico chiede che si smetta di spargere sangue e che la politica costruisca una soluzione che assicuri un avvenire sereno alle popolazioni meridionali.

Ieri, davanti a circa 50mila persone radunate in piazza San Pietro per l'udienza generale, pensando «in particolare a Cana» e alle «agghiaccianti immagini dei corpi straziati di tante persone» papa Ratzinger ha infatti voluto esortare «la comunità internazionale e quanti sono coinvolti più direttamente in questa tragedia - ha detto - a porre al più presto le condizioni per una definitiva soluzione politica della crisi, capace di consegnare un avvenire più sereno e sicuro alle generazioni che verranno». Ha anche invitato «tutti a continuare a pregare per la «cara e martoriata regione del Medio Oriente».

L'appello papale è giunto mentre erano ripresi i bombardamenti israeliani sul Libano, dopo le 48 ore di sospensione decretate domenica in seguito alla strage nel villaggio di Cana, e mentre nel sud del Libano infuriavano gli scontri tra esercito israeliano e miliziani sciiti di Hezbollah. Benedetto XVI, che alla nuova crisi in Medio Oriente ha dedicato tre Angelus domenicali, tre scambi di battute con i giornalisti in Valle d'Aosta, una preghiera nella chiesetta di Rhemes e l'appello di ieri, chiede il cessate il fuoco, quel «in nome di Dio deponete immediatamente le armi» che ha invocato appena tre giorni fa.

Pensa inoltre ai corridoi umanitari per consentire il soccorso dei feriti e delle popolazioni inermi e ritiene indispensabile un dialogo che ponga le basi per una pace durevole, fondata sulla giustizia, secondo i principi della «Pacem in terris» scritta da Giovanni XXIII quando il mondo diviso in blocchi rischiava un conflitto nucleare. L'appello di oggi appare particolarmente insistito e forse aggiunto sull'onda delle notizie allarmanti che provenivano dal fronte mediorientale, visto che nel testo dell'udienza, salutano un gruppo di pellegrini, il Papa aveva già citato la Terra Santa, «duramente provata dagli eventi bellici di questi giorni», senza però dare particolare risalto a questa osservazione.

I'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola
la sesta cartina stradale

**TRENTINO
ALTO ADIGE**

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Lazio
Puglia

In vendita
con I'Unità
a euro 1,90 in più

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con

Unimetal.net **Touring Club Italiano**



Ali Khamenei Foto Ansa

TEHERAN

L'appello di Khamenei ai musulmani: «Resistete contro Israele e Stati Uniti»

TEHERAN Dopo le parole minacciose pronunciate nei giorni scorsi dal presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, ieri sono arrivate anche le dichiarazioni dell'ayatollah Ali Khamenei, che in un discorso alla televisione

di Stato ha invitato alla resistenza i musulmani. «Il mondo islamico e i giovani musulmani di tutti i paesi - ha detto la Guida suprema della Repubblica islamica - devono sapere che la resistenza unita al sacrificio è l'uni-

ca via per affrontare il lupo selvaggio del sionismo e l'aggressione del grande Satana». La massima autorità religiosa del Paese si è rivolta anche agli Stati Uniti, con toni di sfida: «Il regime americano, a causa del sostegno ai crimini e ai criminali sionisti che aggrediscono apertamente i diritti dei popoli musulmani, deve aspettarsi (...) un pugno distruttore dei musulmani».

MANIFESTAZIONI

Sabato a Genova le comunità islamiche italiane scendono in piazza per la pace

GENOVA Si è mobilitata anche l'Unione delle comunità islamiche italiane (Ucoii), per chiedere un «immediato cessate il fuoco» e «una pace giusta e duratura» in Medio Oriente. L'associazione ha indetto per sabato a Genova, ore

17.00 in piazza De Ferraris, un sit-in di protesta. Hamza Roberto Picardo, segretario di Ucoii, scrive in una lettera inviata alle varie comunità musulmane presenti in Italia che «la terribile strage di Cana è il segno di un'ulteriore esca-

tion criminale di uno stato nato nella pulizia etnica, cresciuto e consolidato nella violenza e nell'ingiustizia e che, Iddio non voglia, finirà per essere la tragedia definitiva del suo stesso popolo». L'Ucoii invita tutti i musulmani che si trovano in Italia, a manifestare pacificamente ovunque sia possibile «la propria riprovazione per ciò che sta accadendo» in Libano e a farsi parte responsabile nel sostegno dell'attività umanitaria.

Guerra in Libano, record di razzi in Galilea

Non si ferma l'offensiva israeliana dopo il blitz a Baalbek. Hezbollah colpisce più in profondità

di Umberto De Giovannangeli

«**VA TUTTO BENE**» Awad Jamaledin fa appena in tempo a pronunciare al telefono queste parole per assicurare un amico. Poi muore. Un missile distrugge la sua casa alla periferia di Baalbek, roccaforte di Hezbollah nella valle della Bekaa, nel Libano meridionale. L'uomo è una delle numerose vittime



L'operazione israeliana
Israele ha ripreso a bombardare il Libano e con una complessa azione di comando ha catturato almeno 3 militanti Hezbollah

Bombardamento sulla zona e sbarco dei paracadutisti che ha portato alla cattura dei miliziani filoiraniani

Beirut, Sidone, Tiro, Afula, Safed, Haifa, Kiryat Shmona, Attore del Galan, Damasco, Tripoli, Baalbek, Valle della Bekaa, LIBANO, SIRIA, GIORDANIA, ISRAELE, MAR MEDITERRANEO

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

dell'attacco sferrato l'altra notte dalle forze israeliane su Baalbek. Il bilancio del blitz è di almeno 16 morti, in gran parte civili. Tra questi si conta anche una donna incinta. Sotto le bombe sono rimasti i corpi senza vita anche di 3 soldati libanesi in una caserma. Libano, una guerra senza tregua. Israele ritiene di aver inflitto un colpo psicologico di rilievo a Hezbollah, con il blitz compiuto l'altra notte dalle sue truppe eliportate nella roccaforte del Partito di Dio. Nel colpo di mano Israele ha detto di aver catturato cinque miliziani e di averne uccisi altri dieci. Al blitz hanno partecipato due unità di élite giunte a bordo di quattro elicotteri e protette dal cielo da altri velivoli dell'aviazione e da aerei senza pilota. «L'obiettivo dell'operazione - spiega il comandante dell'esercito, generale Dan Halutz - era di chiarire che siamo in grado di agire anche in profondità in territorio libanese». Halutz ha negato che il colpo di mano fosse volto a catturare Mohammed Yazbek, un alto ufficiale di Hezbollah che si sapeva risiedere nell'area. Secondo la radio militare i miliziani catturati, ora interrogati dai servizi segreti, potrebbero fungere da «merce di scambio» per la liberazione dei due soldati rapiti il 12 luglio. «Penso che Hezbollah sia stato in gran parte disarmato dalle operazioni militari di



Artiglieria israeliana spara contro postazioni Hezbollah Foto di Atef Safadi/Ansa

trionale, a nord di Jenin. A morire è un abitante del kibbutz di Saar, a nord di Naharya, centrato da un razzo mentre stava andando in bicicletta. Sono almeno venticinque i civili israeliani feriti ieri dai razzi sparati dai miliziani sciiti. Hezbollah sostiene di aver lanciato contro Beit Shean cinque missili Kaibar-1, un modello derivato, secondo alcuni esperti israeliani, dall'iraniano Fajr 5, e già sparato la settimana scorsa contro Afula (50 chilometri dal Libano). La minaccia sembra così avvicinarsi al centro di Israele, e a Tel Aviv (120 chilometri dal confine), ora difesa di batterie di missili antimissili Patriot. Secondo Israele, Hezbollah possiede anche missili iraniani Zilzal 2 a lunga gittata, in grado di colpire la capitale economica del Paese. Nel Sud Libano si estende l'offensiva di terra di Tzahal, accompagnata da nuovi violenti bombardamenti, che spingono

verso la linea del fiume Litani i miliziani Hezbollah, distruggendo le infrastrutture belliche - fortini, arsenali, bunker e gallerie fortificate - nella loro progressione. Alle prime ombre della sera, duri scontri divampano nel villaggio sudlibanese di Aita as-Shaab, alcuni chilometri a nord del confine con Israele. Dall'inizio del conflitto il Libano conta almeno 853 morti tra civili e soldati, secondo la Commissione degli aiuti del governo di Beirut. Gli sfollati sono ormai quasi un milione secondo le stime dell'Unhcr, l'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite. Da parte israeliana, il bilancio è di 19 civili e 36 soldati uccisi. Nella guerra hanno perso la vita anche 4 osservatori dell'Onu, un membro dell'Unifil e sua moglie. L'obiettivo israeliano, ribadisce il ministro della Difesa Amir Peretz, è di preparare il terreno in vista dell'arrivo di una forza di inter-

posizione internazionale, cui Israele cederebbe il controllo della fascia di sicurezza - di almeno 6-7 chilometri - che sarà riu- scita a «ripulire» lungo il confine. Ci sono stati aspri combattimenti lungo le tre direttrici di penetrazione israeliane, a est, a ovest e la centro, pochi chilometri al di là del confine. Quasi 10mila militari israeliani sono impegnati nei combattimenti. Per la stampa israeliana è una corsa contro il tempo. Israele cerca di ripulire la fascia di confine e di registrare una chiara vittoria militare prima che a New York il Consiglio di Sicurezza dell'Onu imponga un cessate il fuoco, forse già nei prossimi giorni. Il ministro della Giustizia Haim Ramon, ritenuto vicino a Olmert, ipotizza che l'offensiva in Libano potrebbe proseguire fino alla fine della settimana prossima, ossia verso il 12 agosto. Lo stesso Olmert ha ribadito che Israele continuerà a

combattere fino all'arrivo di una forza multinazionale, che «bonifichi» il confine e impedisca il riarmo di Hezbollah. Ma sono forse dichiarazioni prenegoziali, prima della stretta finale che potrebbe verificarsi al Palazzo di Vetro nei prossimi giorni. Ma la diplomazia non ferma le bombe. In serata sette civili libanesi sono morti nei raid israeliani nella zona di Tiro, nel Sud Libano. Una coppia di anziani è morta sepolta sotto le macerie della loro abitazione a Tair Harfa, mentre altre cinque persone sono rimaste uccise nel crollo dell'edificio a tre piani nel villaggio di Yarun. Secondo la polizia libanese, ieri sera, in poco meno di un'ora, l'aviazione di Tzahal ha condotto 27 raid aerei e oltre 150 proiettili di mortaio sono piovuti sui villaggi a sud e a est di Tiro. «La zona di Tiro è in fiamme», dice un funzionario di polizia. In fiamme, come l'intero Libano.

L'INTERVISTA ELIAS KHOURI

Lo scrittore libanese: «Israele sta facendo terra bruciata del mio Paese, si sta riproponendo il devastante scenario dell'operazione Pace in Galilea»

«Crimini contro il Libano, il mondo non chiuda gli occhi»

Le sue riflessioni sono intrise da amarezza, rabbia, indignazione. Le sue parole sono un lucido, appassionato, argomentato atto d'accusa nei confronti di Israele ma, ancor di più, degli Stati Uniti: «Israele continua a sostenere che tre settimane di guerra hanno colpito pesantemente Hezbollah. La verità è l'esatto opposto. Oggi, molto più che all'inizio della guerra, il futuro del Libano non potrà essere definito senza il contributo decisivo di Hezbollah. Israele e Stati Uniti sostengono che la guerra in Libano deve servire da monito per l'Iran. Il risultato raggiunto è opposto: oggi, molto più di tre settimane fa, l'Iran sta uscendo rafforzato da questo conflitto. E tutto questo avviene sulle macerie del mio Paese». A denunciarlo è Elias Khouri, tra i più affermati scrittori libanesi. «La mia sensazione - afferma lo scrittore - è che Israele e Stati Uniti puntino a una nuova guerra civile in Libano con la speranza che questa guerra civile possa mettere a terra definitivamente Hezbollah. È una follia che può portare alla disintegrazione del Libano».



Poffensiva militare in Libano. Il nostro obiettivo, ripetono le autorità dello Stato ebraico, è di neutralizzare Hezbollah. «Stanno facendo del Libano terra bruciata e la chiamano pace. Dicono di voler limitare le loro operazioni di distruzione al Sud Libano ma se davvero vogliono "neutralizzare" Hezbollah devono raggiungere Beirut e dunque ventiquattro anni dopo si sta riproponendo il devastante scenario dell'Operazione "Pace in Galilea". Anche allora gli israeliani sostenevano che era loro intenzione limitare nel tempo e nella profondità l'invasione del Libano. Sappiamo

come è finita. Dicono di voler mettere in ginocchio Hezbollah, ma ora, molto più di tre settimane fa, il futuro del mio Paese non potrà definirsi senza il contributo decisivo di Hezbollah. Ma Israele non si sarebbe spinto sulla strada della guerra totale se non avesse avuto il via libera e il sostegno attivo degli Stati Uniti. Il Libano dopo l'Iraq. Il Medio Oriente sta pagando un prezzo insopportabile alla scellerata politica statunitense. Non sono dei neocon sono dei "neofolli"». **Un atto di accusa molto pesante.** «Pesante? Pesante è ciò che il popolo libanese sta subendo. Pesante, fino all'insopportabilità, è la condizione di quasi un milione di persone costrette ad abbandonare villaggi e case bombardati da Israele. Insopportabile è sostenere lo

sguardo dei bambini segnati per sempre dall'orrore a cui hanno dovuto assistere, di cui sono state vittime incolpevoli. La verità, la tragica verità, è che gli Stati Uniti, stanno avallando la distruzione del Libano. Qualunque altro Stato che invadesse un altro Stato sovrano, qualunque altro Stato il cui esercito avesse commesso un crimine contro l'umanità come è stato il massacro di Cana, avrebbe scatenato la reazione del mondo libero, democratico. Israele no. Israele si muove come se avesse ottenuto dal mondo la licenza di uccidere, in spregio al diritto e alla legalità internazionali. Israele può permettersi impunemente di violare la Convenzione di Ginevra. Israele dice di voler combattere il terrorismo di Hezbollah ma chi contrasterà il suo terrorismo di Stato?».

Eppure gli Usa continuano a considerare il premier libanese Fuad Siniora un interlocutore credibile. «Chiacchiere, fumo negli occhi di chi pensa di poter mascherare la realtà. E la realtà è che stiamo assistendo, e noi libanesi ne stiamo pagando il prezzo, al fallimento della politica americana. Prima hanno sostenuto, in funzione anti-siriana, Siniora salvo poi abbandonarlo per favorire i piani di guerra di Israele». **L'intervento di Siniora alla Conferenza di Roma per il Libano ha rappresentato uno dei momenti più significativi e toccanti di quel summit.** «Siniora è stato molto efficace nel denunciare in quella sede la tragedia di un popolo costretto a subire una guerra d'aggressione da parte

di uno degli eserciti più potenti al mondo. In quella sede ha chiesto, usando le parole e i toni giusti, al mondo di non chiudere gli occhi davanti ai crimini che Israele sta commettendo in Libano. Siniora ha invocato con dignità un intervento della comunità internazionale per fermare la mano di Israele. Ma c'è una cosa che il primo ministro non ha fatto, c'è un ordine che avrebbe dovuto dare e che non ha dato...». **Di quale ordine si tratta?** «L'ordine ai soldati libanesi di difendere il Paese, di non delegare ai miliziani di Hezbollah il compito di sbarrare la strada all'armata israeliana. In questo modo non ha fatto altro che far assurgere agli occhi di tutti i libanesi, anche di chi come me non ha mai lesinato critiche a Hezbollah, i guerriglieri di Has-

san Nasrallah come i paladini di una resistenza non islamica ma nazionale». **A scatenare l'offensiva israeliana è stata l'azione militare condotta a freddo da Hezbollah con il rapimento di due soldati israeliani.** «I piani di attacco contro il Libano erano pronti da tempo ed erano funzionali a trasformare il Libano in un secondo Iraq. Spetta a noi libanesi discutere sulla forzatura di Hezbollah come del disarmo delle sue milizie. Ma oggi non è tempo di dividerci. Oggi è il tempo dell'unità per tutti i libanesi. Perché oggi in pericolo è l'esistenza stessa del Libano come Stato sovrano. Di fronte alla guerra totale scatenata da Israele, non c'è differenza tra cristiani, drusi, sunniti, sciiti. Oggi siamo prima di ogni altra cosa libanesi». **Cosa si sente di chiedere all'Europa?** «Di non farsi complice della distruzione del Libano. Di non attendere altre stragi di innocenti come quella perpetrata da Israele a Cana per agire contro chi in Libano si sta rendendo responsabile di un crimine contro l'umanità». **u.d.g.**

DAL 5 AGOSTO AVRETE CALDO MA TREMERETE DAI BRIVIDI

Israele ha intensificato

Da Rossanda a Tutino Voci e ricordi di chi ha conosciuto Fidel

L'amore e la delusione per Castro negli appunti di giornalisti e scrittori

di Maurizio Chierici

DI QUA E DI LÀ DAL MARE il commento di tanti analisti ripete il sollievo: comincia l'addio del dittatore comunista, ultimo sopravvissuto alla dottrina dell'orrore. Il comunismo-liberista di Cina e Vietnam, ortodossi nel partito unico e nella centralizzazione del potere,

vengono considerati meno pericolosi dei discorsi di Fidel. Sfolgiando gli appunti ritrovo le voci di chi ha conosciuto e incontrato Castro. Mentre raccoglieva le memorie nel suo bellissimo libro, Rossana Rossanda ricordava sottovoce: «Il nostro amico Carlos Franqui, direttore di "Revolucion" voleva che Karol ed io incontrassimo il comandante ed anche il comandante voleva incontrare Karol, come scoprimmo, perché scriveva su Cuba un libro simile a quello appena uscito sulla Cina. Era il 26 luglio 1967, anniversario dell'assalto al Moncada e fummo portati in Oriente ad ascoltarlo. Ricordo che di comunisti ce n'erano pochissimi e Castro sottolineò l'autonomia del movimento 25 luglio». Comincia un viaggio su montagne semideserte. Castro e gli uomini dormivano sotto un tendone-caserma. La Rossanda e le donne sotto l'altro tendone. Fidel li invita all'Isola dei Pini per festeggiare il 41° compleanno. La Rossanda e Karol cominciano a farsi un'idea sul pensiero politico del festeggiato: «Era un rivoluzionario, non un comunista. Non è la stessa cosa. Non è che i comunisti e i loro regimi non abbiamo avuto gli stessi difetti ma forse vengono anche a prescindere dal marxismo. Castro non aveva idea né del marxismo, né della storia dei socialisti reali. I suoi ascendenti sembravano piuttosto Bolivar e Sandino. Quando parliamo dell'Urss ci accorgemmo con sorpresa che del 1917, degli anni 20, del dissidio con Trotskij non sapevano quasi niente, né lui, né i suoi amici. Che Trotskij l'avesse fatto uccidere Stalin, Castro non voleva credere».

Ad Anghieri Saverio Tutino sta preparando il suo premio sui diari. Cu-

NUOVO MESSAGGIO Castro: la mia salute è segreto di Stato

Un nuovo messaggio di Castro è stato letto ieri alla televisione cubana. «Non posso inventare notizie buone perché non sarebbe etico, e se le notizie fossero cattive, l'unico che ne trarrebbe profitto sarebbe il nemico», sostiene Castro. «Nella situazione specifica di Cuba, e visti i piani dell'Impero, il mio stato di salute - continua il leader cubano - si converte in un segreto di stato che non può essere divulgato costantemente. I miei compatrioti debbono capire questo». «La situazione si manterrà stabile per molti giorni prima di poter dare un verdetto», ha poi aggiunto Castro sostenendo di avere il morale alto. «L'importante è che nel paese tutto funziona e funzionerà perfettamente bene. I nostri compatrioti sapranno tutto al momento dovuto».

ba lo manda all'Avana nel '62 per raccontare la crisi dei missili. Torna da corrispondente nel '64 «per cercare di innamorarsi di una rivoluzione antimperialista alle porte degli Stati Uniti». Viene dalla Resistenza in Piemonte, ha studiato a Parigi: ha 40 anni. Nel '62 il viaggio interminabile da Praga con Cuba, sosta con perquisizione di 10 ore in Canada, lo avevano emozionato. Isola prigioniera? «Ma la vita dei cubani sembrava in preda a una strana febbre. Gli stranieri -soprattutto italiani- assistevano impressionati ad una allegra esibizione delle milizie e alle parate a passo di danza. Reduci dalla vittoria nella baia dei Porci e ancora frastornati dalle promesse di costruire il socia-

lismo, i cittadini festeggiavano l'avvento di una patria finalmente tutta loro». Nel '64 diventa amico di Celia, madre del Che, ma il Che respinge l'intervista: «Il partito comunista italiano è troppo pacifista». Il rapporto con Castro resta quello tra un giornalista comunista e un leader della rivoluzione. Al pranzo di compleanno all'isola dei Pini c'è anche Saverio. Ma il clima è cambiato. «Sul piano alimentare Cuba era ridotta male. In due anni la festa cubana de la revolucion aveva distrutto il patrimonio zootecnico. Due anni di bisticche per tutti, pranzo e cena. Dall'Urss arrivavano scorte di burro e di carne in scatola, ma anche queste erano venute meno da quando si era deciso di dare la priorità alle armi». La conclusione è amara: «Castro si era gettato nelle braccia dell'Unione Sovietica per aver garantito un appoggio duraturo, senza bisogno di elezioni, e un posto legittimo nella coesistenza. Scoperti i missili russi si scopriva anche il gioco di Kruscev che accettava di ritirarsi immediatamente per consolidare accordi tra le grandi potenze: "Niquita, Mariquita - lo que se da - non se quita", gridavano



Un manifesto a Cuba celebra il prossimo compleanno di Castro: «Lunga vita a Fidel, ancora altri 80 anni!»

i cubani (e nessuno lo impediva). "Mariquita, quello che si dà non si toglie". Davano del frocetto a Kruscev. Ma per Fidel era la scelta da cui dipendeva il suo futuro». Si spegne l'entusiasmo di Tutino. Cominciano i sospetti. Castro lo manda via.

Un signore tornato a San Donà del Piave è il primo italiano ad incontrare Fidel. Il quale gli «prepara con le sue mani» un piatto di spaghetti ai frutti di mare. È successo a Città del Messico mentre Fidel, Raul, il Che e gli altri preparavano l'impresa del Granma. Gino Doné veniva dalla Resistenza. Era stato mandato a Città del Messico con un pacco di dollari raccolti da chi stava organiz-

zando la rivoluzione anti Batista. Castro lo nomina tenente della retroguardia. Si perdono di vista nella prima imboscata, ma l'orgoglio di quell'avventura ne accompagna la vita avventurosa. «Fidel mantiene sempre le promesse». Pronipote di De Cespedes, uno dei padri dell'indipendenza cubana, Alba De Cespedes (nata a Roma nel 1911) è la scrittrice italiana e poi francese famosa negli anni '40, '50, '60. Assieme ad Antonioni trascrive in cinema il Cesare Pavese de «Le amiche». Emanuela Favonio scopre negli archivi dell'Avana «la lettera d'amore» di Alba a Castro il quale a cena in casa di Celia le suggerisce il titolo del suo ultimo romanzo in-

compiuto «Con gran amore», storia di un popolo e della famiglia De Cespedes. Era arrivata a Cuba senza idee precise sulla rivoluzione. Se ne innamora. Scopre che gente fino a ieri senza cultura, va a teatro a vedere Pirandello, divora libri. Aveva lavorato per combattere ovunque l'analfabetismo, e all'Avana si commuove. «Senza Fidel chi sarei stata?», dubbio di Soledad Cruz. Migliaia di ragazzi sono cresciuti sulle sue favole: mulatta del Sud, cresce nella miseria di un pueblo contadino: niente scuola. Una signora prova a insegnarle l'alfabeto. Ma la rivoluzione cambia il paese. Va all'università, diventa ambasciatore all'Unesco.

«Penso che Raul abbia in mano la carta che può cambiare il paese. Basterà dare voce ad un altro partito e nessuno potrà più dire niente su Cuba». Eloy Gutierrez Menoyo risponde al telefono. È stato uno dei comandanti della rivoluzione, ma si è ribellato con le armi appena l'influenza socialista - a suo parere - «la stava tradendo». Arrestato, condannato a 30 anni, è tornato libero dopo 22. È tornato all'Avana nel primo raduno della diaspora. Al ricevimento partecipa Castro. Gli si avvicina. «Perché ti sei fatto crescere i capelli?». «Perché piacciono alle donne». «A me no». Fidel è un tipo strano, Gutierrez Menoyo ne è convinto.

L'INTERVISTA OSCAR ESPINOSA CHEPE L'economista dissidente: come Brandt attuò la Ostpolitik, l'Ue attui la Cubapolitik

«Senza Castro, strada aperta alle riforme»

di Leonardo Sacchetti

«Il passaggio di poteri da Fidel a Raul Castro era previsto, niente da dire. Ma questa novità potrebbe portare ad aperture in campo economico che si tradurranno anche in riforme sociali». L'economista cubano Oscar Espinosa Chepe è convinto che, al di là del «segreto di Stato» sulla salute del «lider maximo», la transizione democratica a Cuba è ormai questione di tempo. Poco tempo. Nel marzo del 2003, il 66enne Espinosa Chepe è finito nella lista nera dei 75 dissidenti arrestati da Fidel Castro. È stato liberato alla fine del 2004, insieme ad altre 14 persone.

Come giudica questo passaggio di consegne a Cuba?

«Era un passaggio previsto. Raul ha sempre ricoperto la casella numero 2 nello Stato cubano, nel governo e nel partito. Per di più, è stato ministro della Difesa in tutti questi ultimi 47 anni. Di fatto, le forze armate sono l'istituzione cubana migliore organizzata e i suoi quadri occupano da tempo la direzione di tutte le istituzioni

civili nell'isola: nel ministero del Turismo, quello dei Trasporti, in quello del Traffico marittimo e dell'Aviazione civile».

Ma Raul potrebbe guidare il dopo-Fidel? E che ruolo potrebbero avere i giovani cinquantenni come il ministro degli Esteri, Perez Roque?

«Raul ha un controllo quasi assoluto del Partito Comunista Cubano. E questo controllo è andato aumentando soprattutto negli ultimi mesi. I giovani rivoluzionari hanno acquistato potere nella ristrutturata segreteria del Partito, con incarichi spesso di primo piano».

Può bastare questo passaggio di poteri per immaginare una reale transizione democratica? Lo storico dissidente Oswaldo Paya, sempre a l'Unità, lo ha negato...

«Nel breve periodo non mi aspetto spettacolari cambiamenti a Cuba. Più avanti...beh: più avanti potranno realizzarsi riforme nel settore economico, tenendo

conto del pragmatismo e del potere di Raúl Castro in questo settore. Il fratello di Fidel riceve un'eredità pesante sia a livello economico che sociale e ciò potrebbe obbligarlo a tentare di migliorare il livello di vita dei cubani, evitando una destabilizzazione di tutta la società».

Cosa potrebbe succedere?

«Una soluzione per arrivare a questo obiettivo potrebbe essere quella di riforme che, dalla sfera puramente economica, possano condurre ad altrettante riforme politiche e di democratizzazione».

A Cuba pare regnare la calma mentre a Miami tutto il contrario...

«I cubani, qui sull'isola, stanno rispondendo a questa novità con estrema cautela. Stessa reazione da parte delle associazioni e dei movimenti indipendenti d'opposizione al regime. E questo è dovuto anche alla mancanza di informazioni precise e all'imperioso controllo della polizia politica. Per di più, c'è da dire che il 70% dei cubani sono nati dopo il 1959 e perciò hanno conosciuto solo Fidel Castro come dirigente. Un dirigente che ha esercitato

un controllo assoluto sulla vita di tutto il Paese. È anche vero che ormai da tempo si registra, tra la società, un cambiamento profondo: ci sono nuove idee e nuove aspirazioni che nascono proprio dai giovani. Questi cambiamenti non sempre sono percettibili da Miami da dove, in parte, arrivano messaggi che non servono altro che ad aiutare l'ala più conservatrice del governo».

Pensa che il governo Usa stia prendendo tempo in una simile situazione?

«Washington ha sbagliato molte cose con Cuba. Ma noi, adesso, abbiamo bisogno di ponti di amicizia e l'Europa, in questo, può essere fondamentale. L'Unione Europea e l'Italia dovrebbero sostenere la società cubana, aspettandosi che qualsiasi nuova autorità applichi politiche democratiche. Per questo parlo di "ponti di amicizia"; un po' come è successo verso l'Europa dell'Est con la Ostpolitik di Willi Brandt. Una Cuba-politik europea potrebbe, come allora, trovare l'appoggio di alcuni politici statunitensi».

In un film l'«Avana perduta» di Andy Garcia, da esule a star di Hollywood

Abbandonò l'isola con i genitori quando aveva cinque anni. Con *Lost City*, in uscita a novembre in Italia, debutta come regista raccontando la sua terra

di Francesca Gentile / New York

«PENSO A CUBA tutti i giorni della mia vita. Vorrei tornare, ma non lo farò sino a che non cambierà la situazione politica». Andy Garcia, uno degli attori hollywoodiani più quotati, candidato all'Oscar per il *Padrino III*, è fra quegli esuli cubani, ormai cittadini americani, che in queste ore stanno sperando che qualcosa cambi nel loro paese natale. «Credo nella democrazia, amo la libertà di pensiero e parola che l'America mi ha insegnato e vorrei che queste cose ci fossero anche a Cuba. Allora sì, tornerei». Garcia non ha molti ricordi, solo la casa natale e una bella spiaggia, in una zona residenziale dell'Avana, dove viveva con i genitori. Aveva cinque anni quando la rivoluzione castrista andò al potere e la sua famiglia decise di lasciare il paese, eppure il ricordo nostalgico di quei luoghi non lo ha mai abbandonato. «Quando ce ne siamo andati sapevamo che non era per trascorrere un fine settimana a

Miami, era nell'aria che quello era un passo definitivo ed allora, anche se avevo solo cinque anni, mi ripromisi di fare di tutto per fissare quei ricordi. Così ho dedicato buona parte della mia vita alla ricerca di immagini e suoni della mia terra». Con la stessa passione Garcia, una quindicina di anni fa, decise di raccontare quel mondo perduto in un film, che solo recentemente è stato realizzato e che lo ha visto debuttare alla regia. La pellicola si chiama *The Lost City* e racconta, in quel preciso momento storico, il microcosmo di una famiglia benestante, quell'upperclass che contribuì attivamente alla rivoluzione ma che poi si divise sul dopo Batista. Garcia, che ha creato anche la colonna sonora ricorda: «Ci ho messo così tanto tempo a realizzarlo che alla fine sono riuscito a imparare a suonare il piano e a comporre molte delle musiche» e descrive il suo film co-



me una sorta di *Casablanca* in versione cubana. Il protagonista è Fico, il proprietario di un nightclub, interpretato dallo stesso attore. «In un primo tempo dovevo interpretare il fratello minore (che decide di sposare la causa castrista) ma poi quando, dopo sedici anni, finalmente ho trovato dei finanziatori ero troppo vecchio per quella parte». Hollywood infatti gli ha dato del filo da torcere per la produzione di *Lost City*. Nessuno, in seno alle Major, era interessato a finanziare un film che sembrava essere destinato al solo uso e consumo della pur numerosa comunità cubana presente negli Stati Uniti e così Garcia ha potuto realizzarlo il suo sogno solo quando finanziatori esterni, un gruppo di imprenditori di origine cubana, ha deciso di dare credito al loro concittadino. Il film è uscito negli Stati Uniti in edizione limitata e soprattutto nei circuiti dei festival, come spesso capita alla cinematografia indipendente (in Italia arriverà il 17 novembre) e le critiche non sono mancate. Per alcuni Garcia ha realizzato un film non del tutto fedele alla storia e soprattutto non

ha raccontato del popolo, vero protagonista. «Questa è la concezione che ha la massa della rivoluzione cubana - spiega Garcia - in realtà le cose sono andate diversamente. Come spesso accade la rivoluzione non fu fatta dal popolo ma da quella classe media di cui lo stesso Fidel Castro faceva parte. Il mio film poi racconta del microcosmo di una famiglia, nella quale è possibile vedere identificata la società cubana di allora, unita nella volontà di fare cadere il regime dittatoriale di Batista ma divisa sul futuro». Garcia ha raccontato di essere stato criticato aspramente per il lavoro fatto dagli stessi esuli cubani negli Stati Uniti «È comprensibile, fa parte del pacchetto quando hai a che fare con un argomento che tocca le corde dell'emozione in tanti di noi». In tutti questi anni Andy Garcia è tornato solo una volta nell'isola. «Era il 1995, visitai la base navale statunitense a Cuba. È stato emozionante ma anche frustrante, ero a Cuba ma mi sentivo in una sorta di limbo. Mi hanno anche invitato, ma non voglio andarci sino a che non ci sarà democrazia».

La scheda

Dal Padrino II a Scarface tutti i film su Fidel

Sono una ventina i film hollywoodiani in cui compare, interpretata da altri o da sé stesso, la figura di Fidel Castro. Dal *Padrino II* di Francis Ford Coppola a *Scarface*, di Brian De Palma, sino ai più recenti *Company Man* (in cui è Anthony LaPaglia ad interpretare il leader maximo) e *Prima che sia notte*, con Javier Bardem nei panni del poeta e romanziere Reinaldo Arenas, di cui il film racconta la vita. È stato però Oliver Stone, nel 2003 a voler far meglio conoscere al pubblico americano la figura di Fidel Castro, con *Comandante*, un documentario realizzato sintetizzando 30 ore di

conversazione fra il leader cubano e il regista. Anche la tv ha raccontato recentemente la figura di Castro, in *Fidel*, trasmesso dal network via cavo Showtime nel 2002. Era Victor Hugo Martin ad interpretare Castro, mentre Gael Garcia Bernal era Che Guevara, ruolo che ha interpretato anche nel più recente *I diari della motocicletta*. Il film più originale è però *Freedom Flight*, definita la «prima commedia che vede protagonista Fidel Castro». Il film racconta di un giovane uomo che tenta la fuga da Cuba, in cerca della libertà e del figlio che vive a Miami. Sfortunatamente però il suo aereo è pilotato da un comandante molto speciale: Fidel. **fg.**

Piogge torrenziali «10.000 morti in Nord Corea»

Allarme della ong Good Friends
Raccolti distrutti, paese a rischio fame

di Marina Mastroianni

UN TIFONE e due settimane di piogge torrenziali. Persino i media ufficiali del regime di Pyongyang non hanno potuto fare a meno di registrare le peggiori inondazioni mai verificate da un secolo a questa parte, ormai parlano di qualche centinaio di morti. Ma

anche Pyongyang, allagata per la prima volta in 16 anni. A un centinaio di chilometri dalla capitale, a Haeju, la piena ha portato centinaia di cadaveri. Le testimonianze sono frammentarie, «Good Friends» ci tiene a pro-

teggere le proprie fonti, si limita ad indicare che sono diverse. Ma persino l'agenzia ufficiale nordcoreana Kcna ha riconosciuto che «centinaia di persone sono morte e disperse».

La vera misura della tragedia rimane però sotto silenzio. Le agenzie internazionali parlano di 100.000 ettari di terreno coltivato inondata e di decine di migliaia di case distrutte. La Croce rossa sudcoreana ha inutilmente offerto il suo aiuto, tramite la Croce rossa internazionale. «Ci hanno ringraziato ma hanno detto che se la caveranno da soli», da detto un portavoce dell'organizzazione.

La preoccupazione va oltre l'immediato. La distruzione dei campi - grave anche nelle regioni nordorientali del paese, colpite da siccità - rischia di aggravare l'emergenza alimentare. Con 23 milioni di abitanti la Corea del Nord dipende in larga parte dagli aiuti dall'estero. Pyongyang ha recentemente deciso di fare a meno del sostegno del Programma alimentare mondiale e ha fatto un passo indietro sulla riforma che consentiva ai privati la commercializzazione di granaglie. La distribuzione di cibo è tornata sotto il controllo pubblico, con un sistema più volte denunciato dalle agenzie internazionali che in passato hanno chiesto invano di poter monitorare i criteri di ripartizione degli aiuti. Solo quattro mesi fa, Human Rights Watch avvertiva del rischio di una nuova drammatica crisi alimentare. Secondo rapporti delle ong, in alcune regioni le razioni di cibo non sono state consegnate per mesi, nella stessa capitale - stando a «Good Friends» - nell'aprile scorso sarebbe stato distribuito cibo sufficiente per soli dieci giorni. Ad aumentare le difficoltà, il test missilistico che Pyongyang, sfidando il monito internazionale, ha condotto il 5 luglio scorso, riportando il gelo nelle relazioni con la Corea del sud. Seul per reazione ha tagliato le forniture di riso.

FLORIDA

Allerta per l'arrivo dell'uragano Chris

Si chiama Chris, e sarà il primo uragano della stagione. A dare l'allerta è stato il Centro uragani di Miami, che sta monitorando una tempesta tropicale formata a largo delle Antille Olandesi e che al momento attraversa i Caraibi. Gli esperti prevedono che nelle prossime ore la tempesta crescerà fino a divenire un vero e proprio uragano. Il giorno decisivo sembra essere venerdì. Chris raggiungerà presto Haiti e la Repubblica Dominicana, toccherà le Bahamas e nel fine settimana si dirigerà verso il sud della Florida. I meteorologi hanno previsto per questa stagione un massimo di 17 tempeste tropicali, che potrebbero trasformarsi in altrettanti uragani. La speranza è che non si ripresentino fenomeni atmosferici devastanti come l'uragano Katrina, che lo scorso anno causò 1.300 vittime.

le vittime, secondo l'organizzazione non governativa sudcoreana «Good Friends», ritenuta molto bene informata, potrebbero essere 10.000. «Circa 4000 persone sono ormai date per disperse e ci aspettiamo che il bilancio dei morti e dispersi raggiunga il numero di 10.000», ha dichiarato in un comunicato la ong, i cui rapporti sono considerati un valido osservatorio sulla realtà nordcoreana, ermeticamente chiusa dalle ferree regole del regime. Diecimila morti silenziosi. Una strage invisibile, come lo è stata nel decennio passato la terribile carestia costata la vita a centinaia di migliaia di persone, 3 milioni secondo le stime più pessimistiche. Il timore è che le inondazioni di oggi possano preludere ad una nuova drammatica penuria di cibo e a un'impennata della malaria. Le piogge, fortissime, precedute da un tifone, hanno cominciato a cadere il 10 luglio scorso e non hanno concesso nessuna tregua per due settimane. Ad aggravare la situazione, la progressiva deforestazione, praticata clandestinamente dalla popolazione che non ha a disposizione fonti energetiche alternative. Le regioni più colpite sono lo Sinyang e le contee vicine lungo il fiume Taedong, che attraversa



IRAQ Bombe sul campo da gioco, muoiono 12 bambini a Baghdad

BAGHDAD Due bombe sotterrate in un campetto polveroso vicino ad un commissariato di polizia, dove i ragazzini del quartiere scitta di Amil, vanno a giocare a calcio, ieri la partita si è conclusa con una strage. Gli ordigni sono esplosi tra i bambini. Secondo il ministero iracheno dell'Interno, ci sarebbero 10 morti e 15 feriti, nove delle vittime sono ragazzini. E altri tre bambini sono rimasti uccisi in un altro quartiere scitta della capitale, a Doura. Un tiro di mortaio ha centrato il campo dove giocavano a pallone.

Bush sconfessato in famiglia

I consiglieri del padre attaccano la politica di George W. in Medio Oriente

di Roberto Rezzo / New York

È sbagliato tacere quando gli amici sbagliano. Peggio ancora lasciarli fare mentre fanno danno. L'attacco più radicale all'atteggiamento del presidente George W. Bush nei confronti di Israele non arriva dall'opposizione né dalla pur scontenta maggioranza repubblicana ma dal gruppo al gran completo degli ex consiglieri di politica Estera del padre. Ed è una bocciatura senza appello della svolta imboccata da questa amministrazione riguardo alla questione mediorientale: una politica che dà carta bianca a Israele. «Questo approccio non porta a una soluzione della crisi, non apre neppure uno spiraglio. Ci sono tempi in cui tenersi fuori può avere una sua giustificazione, ma certo non è questo il momento». Richard Haass, massimo esperto sul Medio Oriente quando alla Casa Bianca c'era il primo presidente Bush, con questa dichiarazione al New York Times prende nettamente le distanze dal segretario di Stato Condoleezza Rice: dall'inizio del conflitto fra l'esercito israeliano e le milizie di Hezbollah, un passo sbagliato dopo l'altro. «Bush padre faceva parte di una generazione di politici con vasta conoscenza dei problemi internazionali - spiega William Kristol, personaggio di spic-

co tra i neocon e direttore di Weekly Standard - Era stato ambasciatore e aveva una lunga esperienza di rapporti con i leader arabi; molto vicino, anche per motivi di affari, alla famiglia reale saudita. Il figlio è diverso: tanta simpatia per Israele e poca per l'Arabia Saudita». La scintilla scocca quando il giovane Bush è ancora governatore del Texas e in uno dei suoi rari viaggi all'estero fa un giro in elicottero con Ariel Sharon. Vista dall'alto Israele gli sembra così piccola e così indifesa: «Sono più grandi certe autostrade che abbiamo in Texas». Quando per la prima volta riceve Sharon da presidente, durante l'incontro nello Studio ovale, pronuncia una frase che lascia di gelo i presenti: «Sono pronto a usare la forza per difendere Israele». Un segno di rottura con tutta la precedente dottrina degli Stati Uniti. Mentre Bush padre tendeva a considerarsi un arbitro neutrale nelle delicate questioni mediorientali, il figlio guarda la situazione attraverso la lente della guerra al terrorismo. E a differenza del padre ha un debito elettorale con i fondamentalisti cristiani che appoggiano incondizionatamente Israele. Il padre conosceva le regole della realpolitik e sapeva che per proteggere gli interessi americani è necessario dialogare anche con gli interlocutori più

lontani. Questa amministrazione dall'inizio della crisi ha praticamente tagliato fuori Siria e Iran da qualsiasi contatto diplomatico, nonostante gli osservatori concordino che potrebbero avere un ruolo chiave in una soluzione negoziata sul cosiddetto «cessate il fuoco sostenibile». Ovvero di lunga durata. Intanto cresce l'isolamento dell'America sulla scena internazionale dopo la strage di civili, in gran parte bambini, fatta domenica scorsa dall'aeronautica israeliana nel villaggio di Cana nel Libano meridionale. «Questo non sarebbe mai accaduto con Bush padre e quando segretario di Stato era James Baker», ha dichiarato Aaron David Miller, negoziatore di lungo corso per molte volte rappresentante di Washington al tavolo delle trattative fra arabi e israeliani. Bush figlio è convinto di trovarsi nel mezzo di una crociata. «La presente crisi fa parte di un conflitto più grande tra le forze della libertà e le forze del terrore in Medio Oriente - ha dichiarato lunedì scorso il presidente a Miami - Per decenni l'accettazione dello status quo in Medio Oriente ha permesso a terroristi e tiranni di prosperare. E l'11 settembre abbiamo visto che l'accettazione dello status quo in Medio Oriente porta distruzione e morte negli Stati Uniti». La guerra continua.

www.lancia.it

Vorrei
ma
posso.



Oggi è più facile conquistare
Lancia Ypsilon.

Fino al 31 agosto tua con anticipo zero,
prima rata a novembre 2006,
supervalutazione dell'usato e
assicurazione Kasko con
Furto/Incendio gratis per un anno.

Everywhere LANCIA
00800 52624200

LANCIA



Ypsilon



Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a novembre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.



La Cdl non c'è più:
An si unisce all'applauso
di Forza Italia
Freddezza dall'Udc

Blandisce il popolo delle
partite Iva: «Lo Stato come
il Grande Fratello...» «Paga
le tasse», grida Pettinari

Il ritorno di Berlusconi, elogio dell'evasione

Fini contro la fiducia minaccia di «portare lo scontro dal Parlamento alla piazza»
Il Cavaliere se la prende con lo «Stato di polizia tributaria». Ma Casini non applaude

di Natalia Lombardo / Roma

L'ELOGIO DELL'EVASIONE Scivola in aula da una porta secondaria, il «deputato Berlusconi», poi parla quasi da extraparlamentare, contro lo «Stato di polizia tributaria», mentre Fini incita allo «scontro dall'aula alla piazza». Casini ascolta cupo ma non partecipa

alla standing ovation del coro «Silvio, Silvio». Forza Italia, An e Lega l'hanno regalata all'ex premier in una sorta di ostruzionismo da stadio: un applauso provocatoriamente lungo condito da un accenno del trottino «pooo-ppoo-popopooo». Una nuova incoronazione a leader maximo (con Fini che ironizza fuori luogo sui «nostalgici del socialismo reale e dei regimi come quello di Fidel Castro»), per Silvio. Non la riceve da Casini, che dopo aver concesso un debole *clap clap* è rimasto immobile sul banco con Cesa e Tabacchi. Poi il leader Udc si è alzato ed è uscito dall'aula. Più solerte Gianfranco Fini, che è andato a stringere la mano a Berlusconi.

Il cavalier Caimano sfodera il populismo delle partite Iva. Punta il dito contro ottocentesche «gabelle» poste da «uno Stato di polizia tributaria» che controlla «il tuo conto corrente» come un Grande Fratello (che ha fatto la fortuna delle sue tv...). «Paga le tasse», gli urla da sinistra Pettinari.

Incita alla «rottura del monopolio sindacale» ma vola alto, Silvio, citando il *Survegliare e punire* di Foucault, per scagliarsi contro la «schedatura invasiva» fino alla «vendetta sociale» contro i poveri ricchi. Come lui, che durante la «chiamata» per il voto di fiducia arringa gesticolando i forzisti che lo circondano nel banco da deputato: «Prendete me, stanno per arrivare altri processi, per ogni terreno, la villa in Sardegna, ogni mia attività economica, c'è gente che si mette contro. Per non parlare della retroattività fiscale...» che ingiustizia, dice Berlusconi ai suoi che lo ascoltano neppure fosse un saggio della *Scuola di Atene* di Raffaello.

Povero Silvio. In nome della privacy reclama: non si controlli la «tracciabilità del contribuente», se ha pagato o no le tasse. La destra applaude e i centristi soffrono. Bruno Tabacchi poco prima aveva chiesto a Visco una «rivoluzione fiscale che spezzi i contrasti d'interesse» (vedi Fazio e Bankitalia). Il deputato Udc ha elencato il numero di evasori e la crescita di beni d'uso cari all'ex premier: «Nel 2005 risultano 65 mila imbarcazioni oltre i 17 metri», venduti «150 mila fuoristrada del valore di 50 mila euro, 50 mila auto di lusso».

Il discorso del «deputato Berlusconi» (secondo la livella giacobina di Bertinotti) è pari a un elogio dell'evasione: «Istiga all'infedeltà fiscale» denuncia il ministro Bersani. Ma l'ex premier si avventura in quelle che, secondo i forzisti, sono «aperture» a maggioranze elastiche. Si appella ai «molti ex Dc della Margherita, mi meraviglio di voi...»; a sproposito riesuma Ezio Vanoni, il ministro Dc che inventò la dichiarazione dei redditi. Capi giuntura rinfoltita e tinta di scu-

ro fresco, Berlusconi arriva a Montecitorio e si ficca nel suo studio nel corridoio Corea; da lì alle 16,45 sale nell'emiciclo interno, entra in aula dalla porticina in alto. Si siede tra Elio Vito e Bondi, scribacchia sui fogli che leggerà poco dopo, saltella nervoso. Annuisce mangiando caramelle, Silvio, quando il deputato Fini minaccia: «Se metterete la fiducia anche sulla Finanziaria, lo scontro dal Parlamento si sposterà in piazza». Il presidente di An promette barricate contro la fiducia messa «7 volte in 70 giorni» (o cita il biblico «sette volte sette») o il musical «Sette spose per sette fratelli...»). Il capogruppo di An, Ignazio La Russa aveva già fatto le prove di piazza contestando il verde Angelo Bonelli con *delicatessen* tipo «fatti meno canne...» e un consiglio al rialzo: «Bucati...». A portare lo striscione in aula ci ha pensato la Lega: «Prodi uguale indulto più tasse più clandestini». Bertinotti lo fa togliere dai commessi ma poi, durante l'applauso fume, lo zittisce il forzista Cicchitto: «ma smettila...». Bertinotti, anche nel suo *aplomb*, si arrabbia.

Ieri si è visto lo scacchiere del centrodestra: Berlusconi incoronato ex post leader della Cdl o di quel che sarà, che lancia ami ai rutelliani nel caso di governi tecnici data la «situazione fluida». Alla sua destra è schierato Fini, che però esclude maggioranze allargate: «Nessuno salirà sulla Zattera della Medusa» (citando i naufraghi-cannibali dipinti da Gericault, quadro che deve aver visto recentemente pubblicato su un giornale). La Lega fa la Lega, ma Bossi che annusa il terreno a sinistra. L'Udc di Casini si era già smarrita il giorno prima dalle «gazzarre» degli alleati. Nel crocchio forzista in aula, qualcuno fa notare a Berlusconi che Casini non ha applaudito: «Sono sempre i soliti, ma l'Udc va recuperata perché dobbiamo ottenere il 60 per cento». Come fosse a un passo. Nella processione di chi va a osannare il capo (compresi Gasparri e Tremaglia di An), spunta la bella Mara Carfagna, promessa portavoce di Fl. Silvio la saluta e fa il gigione. Davanti alle donne dimentica anche lo stato spione...



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ieri alla Camera Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

HANNODETTO

CASINI

Più che a parole ha comunicato a gesti Impassibile davanti all'ovazione tributata a Berlusconi



FINI

«Se metterete la fiducia anche sulla Finanziaria c'è la sovranità popolare, lo scontro si trasferirà in piazza»



La scheda

46 i voti di fiducia chiesti dal governo della Destra

ROMA Nella quattordicesima legislatura, i due governi Berlusconi hanno fatto ricorso al voto di fiducia 46 volte, 10 in più rispetto ai governi del centrosinistra tra il 1996 e il 2001.

I voti di fiducia chiesti dal primo governo Berlusconi sono stati 27 (18 alla Camera e 9 al Senato), soprattutto nel suo ultimo anno, quando cominciavano a vedersi le crepe che hanno poi portato alla sua caduta. Il governo Berlusconi bis ne ha chieste 19 (11 alla Camera e 8 al

Senato) in poco più di 10 mesi.

Nella legislatura '96-2001, dove la maggioranza era molto meno solida, soprattutto in una delle due Camere, i voti di fiducia sono stati 36 (33 del governo Prodi, 3 del primo governo D'Alema).

Esattamente con Berlusconi la fiducia è stata chiesta tre volte nel 2001; tre nel 2002; sette volte nel 2003; quattordici volte nel 2004; 15 volte nel 2005; quattro volte nel 2006. In particolare, visto che Fini si scandalizza tanto e chiama alla rivolta di piazza se Prodi dovesse chiedere la fiducia sulla Finanziaria, il governo di cui Fini era vicepremier ha messo la fiducia

sul collegato alla legge Finanziaria in Senato il 30 ottobre del 2003; sul decreto collegato alla Finanziaria alla Camera l'11 novembre 2003; sul maxi emendamento alla Finanziaria il 15 e il 16 dicembre del 2003, quando furono votate tre fiducie; un anno dopo sulla Finanziaria alla Camera il 28 dicembre 2004; alla Camera e al Senato un anno dopo sempre sulla Finanziaria.

Caro Fini, prima di chiamare alla rivolta di piazza, ripassi con cura in che modo il governo di cui faceva parte ha rispettato la dialettica politica. Sulla Finanziaria.

Il ministro Chiti: «Meno fiducie modificando i regolamenti»

La strada che vuol seguire la maggioranza: «Aperti al confronto, ma l'opposizione cerca solo lo scontro»

di Simone Collini / Roma

«Il governo è stato costretto a mettere la fiducia». Vannino Chiti ha seguito il dibattito in aula sul decreto Bersani dall'inizio. Il ministro per i Rapporti col Parlamento non si è perso una parola degli interventi di Berlusconi e Fini. Alla fine lascia Montecitorio a passo svelto. «L'opposizione parla di confronto ma fa ostruzionismo», lamenta. Al Senato sono state apportate 98 modifiche al provvedimento, una ventina erano state proposte dal centrodestra: «Sono state accolte perché coerenti con le logiche del decreto», non nasconde Chiti. E alla Camera? «L'opposizione ha presentato un numero di emendamenti che avrebbe richiesti, in base ai regolamenti di Montecitorio, 1.010 ore ininterrotte di discussione». Di qui il ricorso alla fiducia. «La maggioranza vuole un confronto costruttivo, ma non può rinunciare al dovere di governare».

Il problema è che sette ricorsi alla fiducia in poco più di due mesi creano perplessità anche nell'Unione, e per l'autunno il centrosinistra conta di non ripetere l'esperienza delle settimane passate. Come fare, con una maggioranza risicata al Senato e un'opposizione che non vuole certo rendere la vita facile ai suoi avversari? Chiti pro-

spetta due strade su cui lavorare. Una riguarda il confronto tra gli schieramenti, una i regolamenti parlamentari. «Cercheremo il più ampio coinvolgimento sui disegni di legge - annuncia il ministro per le Riforme e i Rapporti col Parlamento - dovremo essere aperti a tutti i contributi provenienti dalla maggioranza e dovremo cercare un confronto vero e forte con chi si mostra disponibile: noi ci auguriamo che lo sia tutta l'opposizione, poi vedremo se sarà così o se la disponibilità verrà soltanto da una parte di essa». Non starà pensando all'allargamento della maggioranza, di cui tanto si parla negli ultimi giorni? Il ministro nega, e infatti definisce la questione «oggi poco concreta». Fa però un'aggiunta: se dovesse essere affrontata, lo si dovrà fare «alla luce del sole con quei gruppi disponibili a confrontarsi sulle riforme utili allo sviluppo del paese».

L'altra strada a cui pensa il ministro per i Rapporti col Parlamento per evitare il ripetersi di situazioni come quelle vissute in queste settimane, nelle quali una delle due Camere è stata «intastata» dagli emendamenti targati Cdl, è una revisione dei regolamenti parlamentari. Spiega Chiti che «una revisione è indispensabile per fare dell'Italia un paese normale». In che senso?

«Da noi non esiste una corsia preferenziale per i provvedimenti che il governo dichiara prioritari. Accorgimento di cui dispongono gli altri. In questo modo per alcuni disegni di legge, ovviamente contenuti nel numero, si potrebbero stabilire regole che ne determinino con certezza il tempo necessario per la discussione e l'approvazione». Se queste regole fossero state già introdotte, sostiene Chiti, non sarebbe stata posta la fiducia né sul decreto Bersani né sul milleproroghe né sullo spaccettamento dei ministri. Come che sia, sarà con questi regolamenti e con questa maggioranza che si discuterà la Finanziaria. «Sarà il vero banco di prova di governo e maggioranza», dice Chiti. «Faremo di tutto per evitare la fiducia. Questa sarà la nostra sfida alla Cdl, che vi ha fatto ricorso per quattro anni consecutivi. Ma nessuno pensi che andremo all'esercizio provvisorio, non rinunceremo a governare». Quel che è certo, dice il ministro per i Rapporti col Parlamento, è che la legge finanziaria sarà discussa con le parti sociali, con le autonomie locali e che sarà poi al centro di un «confronto non formale» con il Parlamento. Niente testi preparati nel chiuso di Palazzo Chigi, insomma. «L'opposizione si vuole misurare o vuole soltanto fare muro?».



**Si prega chiunque trovasse o vedesse il cane nella foto di colore bianco e marrone, rubato con l'auto Range Rover Sport Nera, a Casalalbo (Mo) il 12 Luglio di CHIAMARE i seguenti numeri:
347-7528431 -- 368-412205
E' riconosciuta una ricompensa di Euro 5.000
Il cane è di razza meticcio, di piccola taglia a pelo corto e come segno particolare ha cisti nell'occhio destro. Risponde al nome di RHUM**

Fiducia sulla manovra economia più libera

Bersani: è una vergogna, Berlusconi inneggia all'evasione fiscale. Ma noi andiamo avanti

di Bianca Di Giovanni / Roma

PIÙ LIBERI Con i 327 sì alla fiducia posta sulla manovra-bis l'Italia comincia davvero a cambiare. Il decreto Bersani-Visco passa tra cori da stadio, striscioni e violente polemiche alla Camera, ma con l'appoggio incondizionato dei cittadini e delle associazioni dei

consumatori. Con questo «pacchetto» di misure «i cittadini saranno un po' più liberi - commenta a caldo Pier Luigi Bersani - non un po' più schiavi come dicono i nostri avversari». Più liberi con le banche, con le assicurazioni, con le farmacie, con i taxi, ed anche con gli avvocati, che tanto stanno a cuore a Silvio Berlusconi. Più liberi persino con il fisco, visto che le norme altro non fanno che modernizzare le tecniche per le procedure dei controlli già esistenti sui redditi dei lavoratori autonomi. Altro che stato di polizia, come sostengono Berlusconi e i suoi alleati: è semplice stato moderno. Il titolare dello Sviluppo economico lo manda a dire chiaro e tondo all'ex premier. «Ritengo che sia una vergogna che ci sia una istigazione così violenta a una disubbidienza alla fedeltà fiscale - dichiara - e trovo anche che al presidente Berlusconi sia sfuggito un particolare: se stiamo incassando soldi in più per il fisco, non è per le misure di Tremonti, è perché abbiamo detto mai più condoni, e la gente sa che non ci sarà un condono». A stretto giro scende in campo anche Vincenzo Visco. «Berlusconi vuole solo la libertà di infrangere le regole - dichiara in una nota - mentre sapendo di mentire. Da presidente del Consiglio faceva l'apologia degli evasori. Da capo dell'opposizione lancia un'abile campagna di propaganda per far apparire straordinaria l'introduzione in Italia di procedure e norme fiscali molto più garantiste di quelle che esistono normalmente, senza scandalo alcuno, in Francia, in Germania, in Usa, cioè in paesi civilissimi dove l'evasore fiscale viene considerato uno che danneggia la collettività e non un simpatico e abile furbone». A sostegno della sua tesi il viceministro invita a dare uno sguardo alle dichiarazioni dei redditi degli ul-

timi anni. «Si vedrà - dichiara - quanto sia stravagante la realtà del fisco italiano. Ma si sa, anche gli evasori votano». In effetti il peso dell'economia sommersa viene ripetutamente richiamato in Aula, persino dai banchi dell'opposizione. Bruno Tabacchi (Udc) parla di un euro in «nero» ogni 4 (il 25%) e fa un forte richiamo alla lotta all'evasione. Gennaro Migliore (Rifondazione) segnala il 33% dei fabbricati non dichiarati al fisco e parla di «risarcimento sociale» riferendosi a questo provvedimento. Roberto Villetti (Rosa nel pugno) parla di un livello di evasione fiscale stimato tra 80 e 100 miliardi di euro. «È pura demagogia parlare di stato di polizia tributaria», dichiara. Insomma, qui si tratta di trasformare l'Italia in un Paese normale. È quello che chiede Dario Franceschini (Unione) nella dichiarazione conclusiva. Il capogruppo di maggioranza invita l'opposizione «ad accettare la sfida di chiudere questa lunga campagna elettorale, di accantonare questi toni accesi e fastidiosi, di provare a fare il bene del paese, ognuno nel proprio ruolo, senza commistioni». Secondo il capogruppo dell'Ulivo, gli elettori «ci aspettano tutti, noi e voi, alla prova dei fatti, in questo provvedimento ce ne sono molti, su questi e non su parole ormai logore, credo che sarebbe utile confrontarci, noi e voi, in quest'aula e nel paese». Ma l'inito a parlare del merito cade nel vuoto. Il tema portante, anziché le misure studiate per i cittadini, resta quello della fiducia e quel richiamo alla piazza invocato da Fini e Berlusconi. «Fiducia sulla manovra? Loro ne hanno messe 4 sulla Finanziaria - commenta Bersani - Ci vuole coraggio a protestare oggi».

Il ministro dello Sviluppo: altro che stato di polizia, da oggi i cittadini sono più forti



Il tabellone con il risultato del voto di fiducia ieri alla Camera. Foto Ansa

Ora class action, energia, tv e pubblicità

Così il governo pensa di aprire il prossimo fronte delle liberalizzazioni

/ Roma

Di energia, servizi pubblici e azioni collettive già si sapeva. Ma il panorama delle liberalizzazioni e delle riforme che il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani ha in mente è più vasto. Tanto da toccare il settore delle televisioni e cioè l'impero dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che per anni è stato regolato a suo piacimento, ma anche quello delle assicurazioni e delle banche, dove per altro Berlusconi ha altri interessi. «Visto che Berlusconi dice che bisogna fare liberalizzazioni più rilevanti - ha detto il ministro Bersani replicando alle accuse dell'ex premier davanti a un gruppetto di giornalisti a Montecitorio - gli rispondo che lui ha avuto cinque anni per farle, a cominciare da quelle del sistema televisivo, e si è dimenticato di farle. Comunque, garantisco che le faremo noi». La liberalizzazione del settore delle televisioni, bloccato dal duopolio Rai-Mediaset che si spartiscono large fette dalla pubblicità anche a danno dell'editoria, aprirebbe degli scenari fino a questo momento inimmaginabili. Potrebbero entrare in campo nuovi attori, dalla De Agostini alla Rcs, società che edita il Corriere della Sera, tanto per fare qualche nome. Potrebbe verificarsi, poi, anche a un riassetto nel sistema della telefonia visto che in questi

giorni si sta discutendo sull'ingresso di Rupert Murdoch, il magnate australiano proprietario del canale Sky, in Telecom Italia (che ingloba già La7) e sulle possibili ripercussioni che questa eventualità possa avere con l'Antitrust. Meno complicato il tema dell'energia. Il disegno di legge di liberalizzazione del settore è già stato approvato e marcia con gambe proprie. La misura voluta stabilisce, tra le altre cose, una sterilizzazione a partire dal primo gennaio 2007 dell'incidenza dell'Iva sulla fiscalità energetica per evitare che lo Stato sia conteso dall'aumento dei prezzi dei carburanti. Arriva anche in Italia, invece, l'azione collettiva a tutela dei consumatori e degli utenti. La cosiddetta *class action*, già presente in America, costituisce un mezzo per garantire una effettiva protezione di situazioni e di interessi comuni a diverse categorie di soggetti, con-

Cabras (ds): buon avvio, da parte dell'esecutivo c'è un forte segnale di innovazione dell'economia e del paese

centrando in un unico contesto processuale, l'accertamento di illeciti, idonei a provocare un danno diffuso nella collettività. «In soli settantacinque giorni di attività, seppure con sette voti di fiducia, il governo ha dato un segno di forte cambiamento e innovazione, sia in economia che in politica estera. L'Italia si è rimessa in moto ed ha ripreso un ruolo decisivo in Europa e nello scenario internazionale» ha affermato Antonello Cabras, responsabile economia dei Ds. «Gli appuntamenti dei prossimi mesi, dalla legge finanziaria alla soluzione della acuta crisi mediorientale - ha aggiunto - costituiscono un fondamentale banco di prova per lo sviluppo positivo dell'azione di governo così come si è registrato in questa efficace e buona partenza». «L'approvazione definitiva da parte della Camera del decreto sulle liberalizzazioni e lotta all'evasione fiscale - ha osservato l'esponente della Quercia - conclude positivamente l'avvio dell'azione di governo nella primissima fase della legislatura. Con l'approvazione del documento di programmazione infatti si sono poste le basi della manovra economica che ispirerà la prossima legge finanziaria all'insegna di crescita, equità ed equilibrio di finanza pubblica. I cittadini e i loro reali interessi hanno rigudagnato il centro della scena politica, le liberalizzazioni aprono una fase di miglioramento dell'offerta dei servizi con riduzione dei relativi costi».

Finanziaria e nomine sul tavolo: Cimoli resta all'Alitalia, Catania lascia le Fs

Prodi e i ministri economici avviano la concertazione con le categorie per preparare le azioni di settembre. Padoa-Schioppa sceglie i manager pubblici

/ Roma

Prima una colazione di lavoro a Palazzo Chigi, poi nuovi incontri con le categorie. Prosegue così il difficile cammino di preparazione della Finanziaria da 35 miliardi da varare a fine settembre. Al vertice convocato da Romano Prodi hanno partecipato i ministri Tommaso Padoa-Schioppa e Pier Luigi Bersani ed i vicepremier Francesco Rutelli e Massimo D'Alema. Sul tavolo oltre agli appuntamenti di finanza pubblica anche le nomine ai vertici di Ferrovie e Alitalia. Una partita, quella delle poltrone di Stato, affidata a Padoa-Schioppa, chiamato a tirare le fila delle varie ipotesi sul tavolo. Per la compagnia di bandiera voci di corridoio fanno il nome di Vittorio Colao, ex manager Vodafone ed Res. Ma le ultime indiscrezioni filtrate dall'incontro di ieri indicano per ora ancora uno stallone. Non si prevede un cambiamento immediato: Giancarlo Cimoli dovrebbe restare in sella. Almeno per ora. Tanto più che il suo mandato scade tra otto

mesi. Un periodo decisivo per i destini della compagnia. Il governo punta ancora ad una grande alleanza internazionale, ma senza svendere la società aerea. Prima mission, dunque, il recupero di redditività da mettere sul tavolo con partner stranieri. In ogni caso la partita è ancora tutta da giocare. Nuovi nomi in arrivo, invece, per il gruppo ferroviario, dove ci sarà da superare la resistenza del numero uno Elio Catania. La poltrona di amministratore delegato dovrebbe andare a Mauro Moretti (Rfi), mentre per la presidenza si fa il nome di Paolo Cuccia (ex Acea), uomo molto



Giancarlo Cimoli

Il ricambio ai vertici della compagnia è rinviato: l'attuale dirigenza dovrebbe essere prorogata

vicino a Rutelli. Sembra definitivamente tramontata invece l'ipotesi di Fabiano Fabiani (Acea). Ma nella partita Ferrovie, comunque, rispunta il nome di Francesco Mengozzi (Poste), dato in precedenza in rientro in Alitalia. Novità sul fronte nomine potrebbero arrivare oggi, visto che è stato convocato da Enrico Letta un nuovo vertice sui trasporti a Palazzo Chigi. Più complesso il percorso per arrivare alla stesura condivisa della Finanziaria. Dopo il vertice di ieri Prodi e Padoa-Schioppa hanno incontrato i rappresentanti di Concommercio, Confartigianato, Cna, Lega delle cooperative e Concooperative. Inoltre si è fatto un bilancio de-



Elio Catania

Alle Ferrovie candidati Paolo Cuccia come presidente e Mauro Moretti amministratore delegato

gli incontri dei giorni scorsi con sindacati e Confindustria. Dopo il passaggio sul Mezzogiorno il clima è sicuramente migliorato. Ma gli obiettivi che il titolare del Tesoro intende presentare al tavolo di Bruxelles restano molto ambiziosi. La manovra da 35 miliardi si realizzerà con «tagli» e razionalizzazioni di spesa per circa 20 miliardi, che andranno a correggere il deficit. Mentre 15 miliardi saranno reperiti con nuove entrate (lotta all'evasione, operazione sulle rendite e probabilmente una parziale retromarcia sul secondo modulo della riforma fiscale di Tremonti). Le quattro aree da «intaccare» per rastrellare risorse sono state già più

PROPAGANDA

Le bugie della destra sul fisco

/ Roma

Il grande fratello, lo Stato di polizia, uno Stato «occhuto», che procede sotto lo slogan «sorvegliare e punire». Questa la propaganda del centro-destra sulle misure fiscali contenute nella manovra bis. Preoccupazioni fondate, se fossero vere. L'opposizione non perde occasione per raccontare alla gente che da oggi in poi il fisco potrà controllare tutti i movimenti nei conti correnti (bugia), che conoscerà i nomi e i cognomi delle persone con cui ciascuno di noi intrattiene rapporti (bugia), che chiunque potrà violare la privacy dei cittadini per scovare qualche fonte di finanziamento illecito (altra bugia).

Il decreto in realtà permette semplicemente all'amministrazione di accorciare alcune procedure che risultavano troppo lunghe e farraginose. Ma nessun controllo, nessuna ispezione è concessa senza le necessarie autorizzazioni previste per legge: da quel punto di vista nulla è mutato. Quanto all'anagrafe dei conti correnti - che fa tanta paura al centrodestra - si tratta semplicemente di un database (un archivio) in cui le banche indicano solo il tipo di rapporto che hanno con il cliente. Per esempio: il signor Rossi (numero fiscale) ha il conto corrente presso la seguente filiale. Stop. Nulla di più. Grazie a questo archivio nel caso di un'ispezione (che resta sottoposta alle stesse autorizzazioni previste finora) l'amministrazione finanziaria eviterà di dover scrivere a tutte le banche per sapere dove il soggetto sotto inchiesta ha il conto corrente, risparmiando in questo modo tempo e denaro. Non sembra proprio il grande fratello. Per accedere alla visione dei singoli movimenti bancari sarà invece necessario, come accade già oggi, una precisa autorizzazione di un organo gerarchico superiore, conseguente all'apertura di un'indagine. Insomma, tutte le procedure restano confermate. Altro tema caldo: la tracciabilità dei pagamenti per i professionisti. Strana protesta: i professionisti sono già tracciabili, visto che sono obbligati per legge ad emettere fattura. Oggi si passerebbe ad una tracciabilità più moderna: bancomat, assegno o bollettino postale. Ma la cosa non piace, e si capisce perché: quanti professionisti conoscono che emettono regolare fattura? **b. di g.**

L'anagrafe dei conti correnti è un semplice database delle banche, cioè un archivio

DAL 5 AGOSTO

AVRETE SONNO MA NON DORMIRETE DALLA PAURA

b. di g.

Rosa nel pugno, è tregua Pannella accetta Villetti

Il capogruppo votato solo dai socialisti. In serata il leader radicale: va bene anche a noi, andiamo avanti

di Lucia Sali / Roma

SULL'ORLO DELLA ROTTURA: la Rosa nel Pugno ha vissuto ieri un'altra giornata sull'orlo della rottura. Da una parte la crisi: il fallimento dell'incontro tra il leader dei Radicali, Marco Pannella, e il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, poi la rielezione di Villetti a

capogruppo della Camera in assenza dei radicali. Dall'altra parte, la possibilità della tanto attesa svolta: la proposta lanciata in extremis da Boselli di convocare la segreteria della Rnp oggi o al più tardi domani, ma subito respinta al mittente dal segretario dei Radicali, Daniele Capezzone, con un netto «non scherziamo». «È chiaro che se manca la componente radicale questo crea una situazione di difficoltà. Se Villetti non è stato eletto da tutti, qualcuno può dire che rappresenta solo una parte della Rosa, come qualcun'altro lo può dire di Bonino o Capezzone», ha dichiarato in mattinata Boselli, dopo il colloquio con Pannella. Sul tavolo, il segretario dello Sdi ha lanciato quindi la legittimità degli incarichi di governo della Rnp: «È un dubbio che può emergere. Purtroppo le cose stanno così...». Poca visibilità della componente socialista nel governo? «Ma non scherziamo! Qui si parla di politica vera: noi abbiamo un pieno di iniziativa politica in tutti settori, dall'economia alla giustizia. Loro, invece, vogliono far rivivere le loro vecchie esperienze di partito e affossare la Rosa», è il liquidatore Capezzone. Anche per Sergio D'Elia, segretario radicale dell'Ufficio di Presidenza della Camera, «non è un problema di cariche di governo, perché a livello locale ben 272 eletti alle amministrative come Rnp sono dello Sdi. Nell'esecutivo, poi, hanno un

vice ministro e 4 sottosegretari». L'origine della crisi, diventata latente il 29 giugno scorso con le dimissioni di Villetti da capogruppo a Montecitorio, era sorta per una «paralisi dei lavori del gruppo parlamentare» dovuta alla mancata ratifica di alcune nomine da parte dei Radicali, che sostenevano dovessero passare attraverso la segreteria della Rnp. Però, «la questione dell'autonomia del gruppo parlamentare dal partito è la classica foglia di fico»: per D'Elia, «ha senso parlare se esiste davvero un partito con gli organi statuari che funzionano regolarmente. Per la Rnp non accade». L'ultima direzione nazionale della Rnp, infatti, risale al 19 aprile: «Il gruppo dirigente dello Sdi, dalle elezioni ad oggi, ha riunito due sole volte gli organi statuari, di cui una con la Rnp», sottolinea D'Elia. È nel tardo pomeriggio che arriva allora la richiesta ufficiale di Boselli per la convocazione della segreteria: «Penso che sia necessario al più presto, domani o al massimo venerdì, che si convochi una segreteria della Rnp per uscire rapidamente dalle secche in cui rischia di arenarsi». La volontà d'incontrarsi c'era già sin dalla mattina, ma la rielezione di Villetti a capogruppo non ha aiutato nel rendere credibile la volontà di dialogo tra Sdi e Radicali. La no-

Boselli propone: oggi o domani si riunisca la segreteria della Rnp
Pannella: accettiamo il fatto compiuto

mina di Villetti, infatti, è avvenuta nella deliberata assenza dei deputati radicali. «Spero che dopo questa parentesi si possa riprendere il lavoro per rilanciare la Rosa nel Pugno», ha commentato Boselli, specificando come la rielezione di Villetti fosse «l'unica cosa da fare per risolvere la crisi del gruppo parlamentare». Peccato però che, per D'Elia, si tratti di un «vero e proprio atto di forza», con cui lo Sdi «ha compiuto un gravissimo errore politico». Il ramoscello d'ulivo arriva da Pannella a tarda sera: «Ora c'è da andare avanti, da mutare davvero in crisi di crescita la nostra, di tut-

ti, Rosa nel pugno». Il leader dei Radicali spiega in una lettera ai mille firmatari dell'«appello Ben-zoni»: la vostra straordinaria manifestazione agostana di vitalità e di impegno ha provocato «una singolare, preoccupata risposta: oggi, 9 eletti Sdi della Rnp e 2 eletti in quota radicale hanno eletto (il già) presidente del gruppo parlamentare Roberto Villetti». «I deputati radicali avevano obiezioni sulla legittimità della convocazione del seggio elettorale. Le supereremo, anche se potremmo costituire una "pregiudiziale" invalidante. Accetteranno politicamente il "fatto compiuto"».



Marco Pannella con Enrico Boselli Foto di Martina Cristofani/Ansa

Parte dalla Puglia il «ministero dei giovani»

Vendola e Melandri firmano un accordo da 20 milioni: finanzieranno progetti di lavoro

di Massimo Palladino

IL FUTURO Il protagonismo giovanile è una risorsa che va valorizzata. Giovanna Melandri presenta così l'Accordo di programma quadro stipulato ieri a Roma dal ministero che guida le Politiche Giovanili, dal ministero per lo Sviluppo economico e dalla regione Puglia. Un piano, il primo in Italia, da 20 milioni di euro che prevede due assi di intervento: riqualificazione urbana e rivitalizzazione economica con l'avvio di percorsi di inserimento, integrazione e opportunità occupazionali. «La nostra idea di politiche giovanili - dice la Melandri - non è assistenza, non è contenimento del disagio, ma investimento e valorizzazione. L'Accordo ha un significato strategico e di programmazione. Quando eravamo all'opposizione - sottolinea il ministro - abbiamo contrastato gli interventi a pioggia. Noi programiamo e lo facciamo con particolare attenzione ai giovani, risorsa spreca del Paese. L'Accordo, che stiamo mettendo a punto anche con altre regioni (anche la prossima sarà del Sud ndr), passa attraverso il recupero di immobili da trasformare in incubatori di attività e la messa in opera di servizi per i giova-

ni». Un percorso preceduto da progetti partecipati, cioè nati attraverso un confronto di concertazione tra gli enti locali e l'associazionismo giovanile. Lo spiega il sottosegretario allo Sviluppo economico Filippo Bubbico: «Quello che presentiamo oggi è qualcosa di molto speciale con il quale verifichiamo che è possibile mettere in un circuito positivo, tante risorse che sono ora disperse. Contiamo sullo spirito di emulazione di altre regioni». Sulla stessa lunghezza d'onda Nichi Vendola che parte dalla sua esperienza di governatore in Puglia per spiegare che il piano è lo strumento per fronteggiare non «un'area disagiata, ma un black-out di futuro per un'intera generazione. Quella avviata oggi è una nuova modalità di relazione fra Regioni e Governo. Non più una Regione che viene a fare una negoziazione continua a Roma sulle risorse, ma un modo per affrontare insieme la complessità, ciascuno con le proprie competenze ed

In Puglia sono già arrivate 81 proposte di progetto una cinquantina diventeranno realtà, con un costo massimo di 700mila euro

esperienze». Quanto al modo di operare, Vendola mette in evidenza la nuova filosofia di lavoro: «Non stiamo lavorando sul marciapiede, sul disagio, sulla marginalità, in un'ottica pietistica, ma il nostro è un lavoro per andare incontro ai bisogni di socialità, di creatività, che possono sviluppare una nuova economia». Andando nello specifico, per il bando di gara sono arrivate già 81 proposte da tutta la regione: si calcola che con i fondi a disposizione potranno essere accolti dai 30 ai 50 progetti. Per ogni proposta sono ammissibili importi fino a 700mila euro. Le risorse dedicate alle Politiche giovanili, non si esauriscono però con gli Accordi quadro. A livello nazionale, con l'ultimo Dpef, è stato previsto un Fondo nazionale con una dote di 3 milioni di euro per il 2006. Sicuramente pochi, se messi a confronto con altre realtà europee, ma un segnale di discontinuità rispetto al precedente Esecutivo. Sullo sfondo c'è ancora l'eco di due passaggi targati centrodestra, che potevano valorizzare il protagonismo giovanile: legge Moratti nella scuola e riforma del mercato lavoro. Si sono trasformati in una iattura. «Per il prossimo anno, arriveremo a dieci milioni di euro - rassicura la Melandri - siamo un ministero nuovo, senza portafoglio che ha svolto un compito che rappresenta la sua vocazione: quello di facilitatore del rapporto fra le diverse amministrazioni. Speriamo di continuare così».

DI PIETRO
Mantovani gli regala la Banda Bassotti

ROMA Chi di Banda Bassotti ferisce, di Banda Bassotti perisce. Antonio Di Pietro li aveva apostrofiati così, «Banda Bassotti», i suoi alleati della maggioranza che avevano spinto il provvedimento di indulto fino all'approvazione alla Camera e poi al Senato. Ora è la volta dell'ex pm di Mani pulite di «beccarsi» un «Banda Bassotti». E non è solo un appellativo, ma qualcosa di più concreto: è il cd di un gruppo rock romano, «di sinistra», che così si chiama. Il titolo del loro ultimo sforzo musicale, speriamo non sia stato inteso come riferimento a fatti realmente accaduti, è «Vecchi cani bastardi». Il primo a ricevere l'«omaggio» musicale, distribuito dal deputato del Prc Ramon Mantovani ai colleghi dell'Italia dei valori, è stato proprio il ministro delle Infrastrutture, ieri. Nell'aula di Montecitorio. Sulle prime Di Pietro è rimasto un po' sorpreso. Non capiva. Avrà pensato: «che c'azzecca?». Poi, racconta chi ne ha visto la reazione, dopo qualche istante ha capito. E già, era stato lui a definire così i suoi compagni di coalizione. «Banda Bassotti». Allora, si è messo a ridere e ha letto alcuni titoli: «No Tav», «È solo un sogno», «Lontano andrei».

CONFLITTO DI INTERESSI Una legge per istituire Authority e blind trust Violante sarà il relatore

Non si perde tempo, questa volta. Dopo la pausa estiva il Parlamento affronterà il conflitto di interessi. C'è già una proposta di legge che ha per primo firmatario il presidente dei deputati dell'Ulivo Dario Franceschini e che è stata sottoscritta da tutti i capigruppo dell'Unione. Il provvedimento sarà esaminato dalla commissione Affari costituzionali il 12 settembre. Relatore sarà il presidente della stessa Commissione, Luciano Violante. Tra i punti cardine del provvedimento, che se approvato abrogerebbe quello targato Cdl, c'è l'istituzione di un'Autorità «garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi» e il trasferimento del patrimonio mobiliare, se superiore ai 10 milioni di euro, a un blind trust. In tutto saranno 14 articoli. L'obiettivo è quello di «stabilire un regime di incompatibilità tra cariche di governo e l'esercizio di attività professionali o imprenditoriali» o anche il possesso di «attività patrimoniali» che possono determinare una situazione di conflitto, al fine di «impedire che le decisioni di governo possano essere condizionate da interessi privati. Inoltre, un passaggio specifico del testo riguarda eventuali componenti del governo «che possiedono partecipazioni rilevanti nel settore dell'informazione e delle comunicazioni di massa».



Luciano Violante

Rai, cambia il capo dei palinsesti. Nomine anche al Tg3

Agnese al posto di Nardello. Dell'Aquila e Dispenza vice di Di Bella. Cappon: sanzioni per «Vallettopoli»

Piccole mosse a Viale Mazzini, ma le nomine di peso sono rinviate a settembre, come previsto. Il direttore generale Claudio Cappon, ha annunciato «imminenti» azioni disciplinari verso i dirigenti coinvolti nello scandalo «Vallettopoli». Il Cda ha nominato ieri Vilfredo Agnese alla direzione dei Palinsesti Tv. Un dirigente Rai di area centrosinistra, già molto apprezzato come responsabile dei palinsesti di RaiTre, come dimostra la sua nomina all'unanimità in un Cda ancora a maggioranza di centrodestra. «Chicco» Agnese sostituisce Carlo Nardello che, insieme a Deborah Bergamini, reggeva un'enclave berlusconiana nel settore palinsesti. Il Cda ieri ha anche indicato Onofrio Dispenza e Guido Dell'Aquila come vicedirettrici del Tg3 in sostituzione dei due vice andati in pensione (nomine sospese la settimana scorsa): Dispenza finora era curatore di «Primo Piano», Dell'Aquila dirigeva il politico del Tg3. Nulla di fatto per il cambio del capo del personale, il potente Comanducci. In modo informale il Dg Cappon ha annunciato che, dopo l'estate, proporrà delle nomine che incidano direttamente nell'organizzazione e nella gestione per settori in sofferenza, come le nuove tecnologie. E, oltre al giro di vite su Vallettopoli sembra che possa essere rimosso il capostruttura de «La Vita in diretta» condotto da Michele Cucuzza, sotto tiro per la bassa qualità del programma del servizio pubblico. Ma la Rai resta impantanata nello stallo di una maggioran-

za del Cda ancora di centrodestra con la permanenza di Petroni, consigliere di Fi nominato dall'ex ministro del Tesoro Sini-scalco. Ma sembra che l'attuale, Padoa Schioppa, non sia dell'idea di rinnovare Petroni. I consiglieri di centrosinistra, Rognoni, Curzi e Rizzo Nervo, hanno denunciato questa situazione di stallo, ieri nel consiglio, e oggi lo faranno pubblicamente. Forti malumori anche a RaiSport, dove il comitato di redazione protesta per il mancato cambio di direzione dopo lo scandalo Moggi e la «totale chiusura al dialogo» del direttore Maffei (An): il Cdr, che ha il mandato per tre giorni di sciopero, ha indetto un'assemblea per il 28 agosto e lo sciopero delle firme il 7. Il Cda ha approvato alcune fiction e l'acquisizione dei diritti per i Mondiali di

pallavolo maschile del 2010 a Roma, dei quali la Rai farà da «host broadcaster» per le tv straniere. Procede la definizione del contratto di servizio tra la Rai e il ministero delle Comunicazioni: l'Authority per le Tlc indica gli obblighi: più qualità per il servizio pubblico, attenzione ai minori e rispetto della contabilità separata tra canone e spot. n.l.

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Il doppio ruolo del dottor Fortunato, capo di Gabinetto ma anche alto giudice amministrativo

«Cosa intende fare il presidente del Consiglio ai fini di chiarire la illegittima posizione del dottor Vincenzo Fortunato per riportare al rispetto della legalità, della correttezza e della trasparenza, un settore importante della vita dello Stato quale è quello della giustizia amministrativa?». È l'incipit dell'interrogazione presentata ieri da Enrico Buemi, deputato della Rosa nel pugno e responsabile Giustizia dello Sdi, sul capo di gabinetto del ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. Buemi scrive che «Fortunato è membro non togato del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e nell'attuale governo è stato chiamato a dirigere il gabinetto del ministro delle Infrastrutture» ma non si è dimesso

dall'incarico ricevuto in precedenza, il ruolo nel Consiglio di presidenza. L'esponente socialista sottolinea che Fortunato «può restare nel Consiglio di presidenza fino al 2009, data di scadenza del mandato, ed in quel ruolo è chiamato a pronunciarsi, fra l'altro, su atti e provvedimenti amministrativi in materia edilizia e urbanistica anche in sede di giurisdizione esclusiva». È evidente che questo doppio ruolo «realizza un violento contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico che inibiscono uno stesso soggetto di rivestire, contemporaneamente, incarichi di autogoverno nella magistratura con incarichi fiduciari di natura politica con un ministro della Repubblica».

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



MEDIO ORIENTE
La mattanza continua: Barbieri, Hedadeh, El Khatib, Cassini

L'INDULTO DELLA VERGOGNA
Palermi, D'Ambrosio, Novelli, Vacca, Jacopo Fo, Crapolicchio, Pastore

PROVE DI DEMOCRAZIA
Il Congo al voto per ricominciare: Eugenio Melandri e Gino Barsella

LO SCAFFALE
L'inserto libri di agosto: funerali prematuri per il "noir"

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

Turco: l'Avvenire mi ferisce, basta seminare sospetti

Il giornale della Cei adombra un complotto sulla legge 40. Il ministro: «Merito rispetto»

di Maria Zegarelli / Roma

FERITA Il ministro della Salute Livia Turco si dice «ferita» dal duro attacco dell'Avvenire, sulla prima pagina di ieri. «Ma ho provato anche stupore per il pregiudizio ideologico del sospetto che caratterizza tutta questa vicenda, perché si è montata una polemica

che non ha ragione d'essere». Il ministro misura le parole, ma fatica a mantenere la calma. «Hanno detto che avrei voluto rivedere la legge 40, che avrei costituito una commissione e dato un incarico a tal fine: non è vero». Scandisce le parole. Torna all'editoriale, che «scelta intollerabile e arrogante» (come scrive il quotidiano dei vescovi), quella di delegare a Maura Cossutta la revisione delle linee guida della legge 40 sulla fecondazione assistita. «Sono libera di farmi aiutare da chi voglio e Maura Cossutta è una grande professionista che ogni giorno lavora silenziosamente a cose molto importanti in questo ministero. Non accetto questi attacchi personali che prescindono dal rispetto». Marco Tarquinio, autore dell'editoriale, la rimprovera di essersi presa parecchie libertà, e la «più provocatoria» è proprio la decisione di dare questo incarico a Maura Cossutta, «l'ex parlamentare comunista» che «ha continuato fino a ieri a teorizzare con asprezza ribaltamenti e svuotamenti della legge 40. Infischiosone del fatto che una schiacciante e largamente consapevole maggioranza di italiani - non si stancheremo mai di ripeterlo - abbia difeso col non

voto referendario quel sistema di regole che rappresenta un approccio di garanzia per tutti e un generoso punto di incontro tra sensibilità diverse». Tarquinio fa un ragionamento che alla fine punta a dimostrare l'esistenza di un complotto diessino (e ci infila dentro l'Unità che ha fatto il titolo: «Fecondazione, si cambia») tra il ministro Fabio Mussi, «che ha aperto i finanziamenti Ue a ricerche comunque basate sulla distruzione di embrioni umani e vietati nel nostro Paese», Massimo D'Alema, che lo ha «coperto» in questa operazione, e Livia Turco, che arriva con questa «iniziativa squassante». Un complotto dentro la Casa comune che si sta costruendo, il Partito democratico, «che si ritorce contro chi l'ha progettata (la casa, ndr) e contro chi, venendo da un'altra storia, sta collaborando alla sua costruzione». «Per cortesia, basta con questa cultura del sospetto», risponde seccata il ministro. «Quale complotto? Quale iniziativa squassante?». Maura Cossutta e Livia Turco al ministero lavorano ogni giorno fianco a fianco, «non solo sulle linee guida. Abbiamo intenzione di costruire un programma interministeriale per la Salute. Stiamo pensando ad un importante progetto materno-infantile, con lei abbiamo discusso di consultori, legge sul parto, prevenzione sulla sterilità e, aggiungo e, anche di come aggiornare le linee guida, così come prevede la legge. Ecco perché mi colpisce il pregiudizio ideologico e il sospetto nei con-

fronti miei e di Maura e non mi riferisco soltanto all'Avvenire». A chi altro si riferisce, ministro? «A quei parlamentari del centrosinistra che hanno ritenuto più autorevole e corrispondente al vero un'interpellanza del centro destra anziché la mia parola. Stiano tranquilli, non ho bisogno di conferire incarichi sulla legge 40 perché non c'è nessuna intenzione di modificarla. Ho detto che sulle linee guida avrei lavorato con il parlamento e questo farò». Evidente il riferimento a Paola Binetti, Emanuela Baio Dossi e Luigi Bobba, i petali più intransigenti, e più vicini al Vaticano, della Margherita.



Il ministro della Salute, Livia Turco. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

CAMERA

Indagine sulla famiglia l'avvio a settembre

Tracciare un quadro completo delle iniziative assunte a livello regionale e locale, conoscere meglio lo stato dei servizi forniti nel campo socio sanitario ed educativo ed il ruolo di supporto garantito dalle associazioni di volontariato e dal terzo settore, valutare l'esperienza concreta di alcune misure previste dalle leggi nazionali. Sono questi gli scopi principali dell'indagine conoscitiva sulle condizioni sociali della famiglia in Italia, presentata ieri da Mimmo Lucà (ds), presidente della commissione affari sociali e dai due vicepresidenti Luisa Santolini (udc) e Dorina Bianchi (dl). L'indagine che partirà a settembre e si concluderà, nel marzo del 2007, si avvarrà della consulenza dell'Istat, del Censis, delle varie realtà del terzo settore, degli organismi religiosi e degli operatori giurisdizionali che si occupano di famiglie. Forse si scoprirà anche perché l'Italia, che è il paese con il tasso di natalità più basso di Europa, vede la maggioranza delle donne disoccupate.

Piemonte, la sperimentazione della Ru486 va avanti

L'assessore Valpreda smentisce l'interruzione: finora nessun problema per la salute delle donne

di Tonino Cassarà / Torino

«LA REGIONE non ha speso nulla. Noi tutti siamo d'accordo con la sperimentazione della pillola RU486 all'ospedale Sant'Anna». È la dichiarazione stizzita dell'Assessore regionale del Piemonte alla tutela della salute e sanità, Mario Valpreda, nello smentire le notizie, apparse ieri su un quotidiano, sull'interruzione della somministrazione del farmaco nell'ospedale torinese che per primo in Italia ha introdotto quella che «impropriamente viene definita sperimentazione, ma che in realtà - dice Valpreda - altro non è se non uno studio applicativo utilizzato con pieno successo decine di migliaia di volte in tutto il mondo. La nostra doverosa preoccupazione è stata quella

che non ci fossero problemi per le donne, e finora non ce ne sono stati. L'unico problema rilevato dal Comitato Etico regionale è quello del mancato ricovero di tre giorni imminente lo scorso settembre dal protocollo Storace». Su questo punto la magistratura ha aperto un'inchiesta che non ha però nulla a che vedere con la presunta sospensione della sperimentazione che «prosegue come previsto». «Anche se finora non mi è arrivata alcuna comunicazione - dice Silvio Viale, il gineco-

Solo in settembre il Comitato etico regionale avrà i dati in base a cui potrà esprimere un giudizio

logo che si è battuto per l'introduzione della pillola RU486 in Italia - di essere indagato e risponderò nelle sedi opportune, ma sono convinto che l'intervento della magistratura servirà a fare chiarezza e quindi lo ritengo estremamente positivo in una storia nella quale ho sempre agito nell'interesse della tutela delle pazienti, e ho però avuto un nemico che si chiama Storace. A settembre riprenderemo l'ultima parte del programma e, se anche ci dovessero bloccare, con il 90% della sperimentazione già effettuata, possiamo senza dubbio affermare che i risultati, come atteso, sono completamente positivi». Fino allo scorso 28 giugno, al Sant'Anna solo una su 329 pazienti (ma ne erano previste 400) che si sono sottoposte alla sperimentazione della pillola abortiva, è dovuta ricorrere alla revisione chirurgica. Intanto, l'Assessore Valpreda, presidente del Comitato Etico, anche in seguito ai colloqui avuti con il di-

rettore sanitario dell'azienda, Grace Rabacchi, e con Mario Campogrande, primario della struttura in cui si sta effettuando lo studio applicativo e dove si è verificato il mancato rispetto delle vincolanti procedure relative all'obbligo di ricovero, chiarisce che «per ora si è in attesa di ricevere l'ulteriore documentazione chiesta ai responsabili della sperimentazione per esaminare tutti gli aspetti della questione. Solo allora potremo prendere una decisione». Ciò significa che solo dopo la pausa estiva il Comitato Etico avrà a disposizione il fascio-

La magistratura indaga sul mancato ricovero di tre giorni imposto da Storace. Silvio Viale: bene, si farà chiarezza

lo sulla base del quale si dovrà pronunciare per le eventuali irregolarità, fra le quali la violazione formale relativa al fatto che le donne non siano state sufficientemente informate della necessità di essere ricoverate per tre giorni come condizione sine qua non per sottoporsi all'interruzione di gravidanza attraverso trattamento farmacologico. A quel punto probabilmente si arriverà ad una nota di richiamo per le formalità non rispettate, ma non dovrebbe cambiare nulla nella sperimentazione che, come dicono i dati, ha funzionato perfettamente. «In ogni caso - conclude Valpreda - va ribadito che la questione ruota intorno ad aspetti esclusivamente procedurali. Infatti, non c'è mai stato alcun rischio per le pazienti, che dal punto di vista sanitario sono sempre state seguite nel migliore dei modi, anche nel periodo di permanenza a domicilio prima di rientrare in ospedale per la seconda somministrazione».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Tiromancino

ulivista, poi con quelle ad personam della legislatura berlusconiana, attaccò la magistratura. Ora la guerra è finita e si firma la pace. Insomma, se i magistrati promettono di lasciar in pace i politici, i politici promettono di lasciar in pace i magistrati: i due eserciti si ritirano, restituendo territori e prigionieri. Ma siamo sicuri che le cose stiano così? 1) Non è vero che la presunta guerra fra politica e magistratura sia iniziata nel '92, per la prava volontà di un pugno di toghe rosse milanesi. Già nel 1973 - come racconta il giudice Mario Almerighi in «Petrolio e politica» (appena uscito da Editori riuniti) - tre pretori genovesi scoprono che il Parlamento è a libro paga dell'Unione petrolifera. Decine di politici indagati, a partire da Andreotti. Poi la famigerata commissione Inquirente e il porto delle nebbie insabbiano tutto, e un giovane virgulto Dc, Peppino Gargani, lancia l'idea - a scopo preventivo - di separare le carriere dei

magistrati e abolire l'azione penale obbligatoria. Ora è responsabile giustizia di Foza Italia, coautore della legge Costelli. 2) La magistratura non ha mai attaccato «la politica»: singoli magistrati hanno indagato su notizie di reato a carico di singoli politici. Mancino lo sa bene: la sua Dc ha avuto molti inquisiti e arrestati (parte condannati, parte assolti), ma non tutti. Mancino, per esempio, non è mai stato inquisito perché non ce n'era motivo. 3) Indagando su politici, i magistrati non hanno «prevaricato» un bel nulla: hanno applicato le leggi fatte dai politici, nonché la Costituzione. È la Costituzione - eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, azione penale obbligatoria, indipendenza della magistratura «da ogni altro potere» - che vieta ai magistrati di fare passi indietro o firmare tregue, trattati di pace o di non belligeranza con categorie speciali di cittadini. Ed è la

Costituzione che vieta al potere politico di aggredire la magistratura, sabotarne il lavoro, ritagliare spazi di impunità per una casta d'intoccabili. Se guerra è stata, quella combattuta in questi anni è una guerra asimmetrica: se la politica aggredisce la magistratura, lo fa contro la Costituzione; se la magistratura indaga su alcuni politici, lo fa secondo la Costituzione. È chiarissimo quel che pretende la politica dai magistrati per smettere di attaccarli: basta processi al Potere. Un'intercettazione svela che il governatore di Bankitalia organizza scalate bancarie fuorilegge d'intesa col governo? I magistrati si tappino le orecchie per carità di patria. Il Sisimi aiutò la Cia in un sequestro di persona? I magistrati chiudano un occhio, anzi due, per non imbarazzare il governo italiano e quello americano (altrimenti il governo Berlusconi e il governo Prodi insabbiano tutto col segreto di

Stato). Politici, agenti, imprenditori aiutano la mafia? I magistrati si voltino dall'altra. Agenti pestano a sangue manifestanti inermi? I magistrati lascino correre. Le aziende di un premier sono infognate fino al collo nella corruzione? La magistratura finga di non vedere, in nome del «dialogo fra politica e giustizia» e per scansare l'accusa di supellenza (come se indagare sui reati spettasse a qualcun altro). Se questa è la «tregua» che ci attende, molto meglio la «guerra». E c'è da sperare, sinceramente, che Mancino non intenda questo quando parla di nuovo «bilanciamento dei poteri» e di «chiusura di una fase»: a bilanciare i poteri han provveduto Montesquieu tre secoli fa e i nostri padri costituenti 60 anni fa. Non occorre altro. Certo, ogni tanto capita che qualche politico finisca sott'inchiesta per corruzione o per mafia. Ma, per evitarlo, non occorre alcuna «tregua». Basta depenalizzare la mafia e la corruzione. O, in alternativa, smettere di mafiare e di rubare. Vale la pena di provarci. Così, per vedere l'effetto che fa.

«Usciamo da una lunga fase di scontro nella quale si è avuta la percezione prima di una prevaricazione del mondo giudiziario su quello politico, e poi della politica sulla magistratura... C'è un comune intendimento del potere politico e giudiziario di superare la fase di scontro e di ristabilire un bilanciamento dei poteri senza prevaricazioni. Anche nell'opposizione vedo l'intenzione di chiudere una fase». Uno non fa in tempo a felicitarsi per l'elezione di un'insigne personalità come Nicola Mancino a vicepresidente del Csm, e subito legge queste sue parole a Massimo Franco del «Corriere». Franco, correttamente, le traduce così: «Dimenticare insieme gli eccessi di Mani Pulite e quelli dell'era berlusconiana». E, se questa è la traduzione, ben si comprende perché tutti i partiti hanno votato Mancino. Dunque c'è stata una guerra: nel 1992-'93 la magistratura, indagando su Tangentopoli e Mafiotopoli, attaccò la politica; dal '94 al 2006 la politica, prima tutta insieme con la Bicamerale e con le leggi ad personam della legislatura



Aiuta l'UNICEF a salvarli. Centinaia di migliaia di bambini sono vittime innocenti della crisi in Medio Oriente. L'UNICEF è al loro fianco e sta distribuendo farmaci e kit sanitari, acqua potabile e cibo per tutti i bambini.

unicef

SCEGLI COME DONARE:

C/C POSTALE 745.000 intestato a UNICEF Italia, causale "Emergenza Libano"

CARTA DI CREDITO (numero verde 800-745000) www.unicef.it oppure

C/C BANCARIO n. 000000510051 intestato a UNICEF Italia, Banca Popolare Etica - ABI 05018 - CAB 03200 - CIN R causale "Emergenza Libano"

DONAZIONI direttamente presso le sedi dei Comitati Regionali e Provinciali per l'UNICEF della tua città (indirizzi sugli elenchi telefonici o sul sito www.unicef.it)

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publkompass

Il ricordo delle 85 vittime
«La strage è l'emblema
dei legami perversi
tra fascisti e servizi deviati»

10 IN ITALIA

Dal ministro Santagata
promesse sulle leggi per
risarcimenti e abolizione
del segreto di Stato

2 agosto, Bologna ricorda senza fischi

In 10mila alla cerimonia per le vittime della strage fascista. Impegni del governo sui risarcimenti
Il sindaco Cofferati: via il segreto di Stato. Bolognesi denuncia i depistaggi istituzionali

di Adriana Comaschi / Bologna

BOLOGNA TORNA A SPERARE nel governo. Dopo 5 anni le autorità non vengono contestate alla commemorazione della strage alla stazione del 2 agosto 1980. Anzi un applauso accoglie gli impegni

del ministro Giulio Santagata. Ma le diecimila persone in piazza, il

presidente dell'Associazione familiari Paolo Bolognesi, il sindaco Sergio Cofferati tomano a chiedere che venga fatta luce - dopo la condanna come esecutori per i fascisti Valeria Mambro e Giusva Fioravanti - anche sui mandanti della bomba che squarciando la sala d'aspetto della stazione fece 85 morti e 200 feriti. Una strage di civili, l'emblema dei legami perversi tra destra e servizi deviati.

LA MEMORIA In questi 26 anni infatti Bologna è diventata una sorta di punto di raccordo tra le associazioni che in ogni parte d'Italia lottano contro l'oblio di alcune pagine nere della nostra storia recente: Italicus, Rapido Napoli-Milano, piazza della Loggia, piazza Fontana, Ustica. È anche a nome loro allora che Bolognesi chiede al nuovo governo «impegni concreti, con la calendarizzazione dei lavori», per la piena applicazione della legge sul risarcimento delle vittime del terrorismo, per il voto sulla proposta di legge popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti per strage e terrorismo (ferma dall'84).

LA DENUNCIA Un messaggio lanciato anche sul palco davanti alla stazione, a conclusione di un partecipatissimo corteo. In prima fila i

istituzionali». Come quello con cui la commissione Mitrokhin ha rispolverato «un'inesistente pista internazionale legata a Carlos». Per non parlare del programma Mediaset che pochi mesi fa presentò la Mambro come condannata per fatti di terrorismo, ma non come responsabile di fatti di sangue. Inevitabile ricordare le responsabilità dell'ex presidente della Repubblica Cossiga. Ma Bolognesi attacca anche il deputato radicale D'Elia, «uno dei capi di Prima Linea condannato a 25 anni per eversione e omicidio. Chiediamo una legge che impedisca l'elezione in Parlamento per i condannati per reati eversivi».

LA PIAZZA Alle 10,25, l'ora dello scoppio, il fischio del treno che come ogni anno chiama al raccoglimento fa calare un silenzio perfetto. E la piazza - da sempre buon indicatore degli umori bolognesi e non solo - ascolta in silenzio anche gli interventi dal palco. Cofferati annuncia la costituzione di un gruppo di «saggi», per approfondire il «filo rosso» che lega i tanti episodi che hanno segnato Bologna, fino agli omicidi delle Uno Bianca e a quello

Il messaggio di Napolitano: fu un atto feroce che mirava a scardinare il sistema democratico

di professor Marco Biagi a opera delle nuove Br. Il sindaco chiede anche il superamento definitivo del segreto di Stato, perché «la conoscenza di ciò che è stato è decisiva per dare credibilità alle istituzioni», la riscrittura della legge sulla tutela



Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, durante il suo intervento Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Un bambino tocca la lapide con i nomi delle vittime posta sul luogo dell'esposizione Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

«non solo come risarcimento ma come strumento di coesione e relazione». Applausi, e per Santagata arriva la sfida più dura: l'anno scorso Tremonti, e prima Lunardi, Pisanu, Buttiglione, persino il bolognese Casini erano stati coperti dai fischi.

Pesava la tessera P2 di Berlusconi, ma anche un'accusa più generale al mondo della politica. Santagata però assicura che «il segreto di Stato andrà riformato e limitato nel tempo» (anche se precisa che «non è mai stato sollevato nel caso di Bolo-

gna dove c'erano evidenti caratteri eversivi»). Intanto annuncia un Commissario per rendere effettivi gli aiuti della legge 206 ai familiari delle vittime: «Un piccolo gesto, ma significativo, di cambiamento», che subito Bolognesi accoglie con

soddisfazione. Così come loda l'emissione di un francobollo commemorativo del 2 agosto. Ancora applausi, dunque. In piazza uno striscione «Bologna-Beirut, stragi di Stato» ma nessuna contestazione. Solo una decina di anarchici fischia quando Cofferati elogia l'impegno della polizia. Ma alcuni anziani li zittiscono subito, vogliono ascoltare.

LA POLITICA A cercare la polemica invece pensa l'instancabile Cossiga, che definisce con un evidente eufemismo «leggere» le dichiarazioni di Santagata. «Se ci sono se-

Marini: «Nessuna comprensione per i responsabili» Dopo 5 anni niente contestazioni

greti di Stato - dice - perché i governi di centrosinistra non li hanno tolti? Perché sulla strage di Bologna non sono mai stati posti». Tocca al portavoce del ministro ribattere: «Cossiga nella sua bulimia dichiaratoria ha preso una cantonata, mai

parlato di segreto su Bologna». Di tutt'altro tono i messaggi delle più alte autorità. Dal presidente della Repubblica Napolitano arriva «un pensiero commosso» per le vittime innocenti di «un tremendo atto criminoso, vile e feroce, che mirava a scardinare il nostro sistema democratico». Durissimo il vertice del Senato: «Nessuna comprensione è possibile per le ragioni di un gesto così assurdo, nessun perdono per gli assassini - scrive Marini - nessuna acquiescenza verso coloro che non ritengono indispensabile arrivare a una chiara, definitiva, giusta verità. La violenza è sempre un drammatico, stupido e inutile errore». Gli fa eco il presidente della Camera Bertinotti: «Alla logica vile ed insensata della violenza dobbiamo tutti rispondere opponendo le ragioni del dialogo, della politica, della partecipazione libera e democratica, dei valori ancora vivi e vitali della Costituzione repubblicana». Nel messaggio di Prodi l'impegno dell'esecutivo: «Il dovere delle istituzioni è quello di lavorare ogni giorno per il trionfo della verità e della giustizia. Lo farò e lo faremo, perché il 2 agosto resti impresso nelle nostre menti come la giornata «per non dimenticare», ma anche come il segno che lo Stato non si arrende».

Giornali di partito, intervengono l'Fnsi

Serventi Longhi contro i tagli. Ecco i «trucchi» denunciati da «Report»

di Fabio Amato / Roma

«Una vera politica di sviluppo dell'editoria non può essere avviata utilizzando lo strumento dei tagli». Con queste parole Paolo Serventi Longhi, segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa, ha chiesto al governo di convocare un tavolo di trattativa alla riapertura dei lavori parlamentari. Ieri il segretario della Fnsi ha avviato i primi contatti con Riccardo Franco Levi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, per ridiscutere il sistema dei finanziamenti all'editoria. Nei giorni scorsi l'ipotesi di pesanti tagli alle provvidenze - fino al 50% per l'anno in corso - aveva portato i cinque giornali di partito - l'Unità, Europa, il Secolo d'Italia, Liberazione e la Padania - ad un appello congiunto per un impegno del governo nella tutela della libertà di informazione.

Nel testo definitivo della «manovrina» si è deciso di rimandare al 2007 e al 2008 un taglio complessivo del budget di 50 milioni per anno e di allungare i tempi di erogazione. Un «risparmio» generalizzato che non trova l'accordo di Serventi Longhi né degli editori. «Ci sono soggetti deboli - dice il segretario della Fnsi - che, anche privati di un solo euro, potrebbero non sopravvivere». Al contrario, i cinque giornali e l'Fnsi si trovano d'accordo nel richiedere una nuova legislazione che riequilibri il di-

vario nella raccolta pubblicitaria tra tv e stampa (55% a 33% per la prima) e distingue - parole di Serventi Longhi - «tra organi che realmente guidano un movimento e fanno informazione, e speculatori che si avvalgono della legge per arricchirsi». All'interno delle maglie della legislazione attuale, infatti, negli anni si sono inflatate le pubblicazioni più disparate. Snatutando lo spirito di legge e danneggiando le casse dello Stato. Tanto che, se i cinque giornali di partito costano in tutto - dati del governo - venti milioni e 800mila euro l'anno, la cifra complessiva del finanziamento è arrivata a quota 677 milioni. Fino al 2001, per ottenere il finanziamento, un periodico doveva ricevere l'«appoggio» di due parlamentari. Grazie a questo cavillo sono spuntate diverse riviste «fantasma», tutte sostenute dallo Stato perché organi di improbabili movimenti politici. Nel 2001 la normativa è stata modificata, comprendendo tra i giornali da aiutare eco-

Per il segretario della Federazione della stampa si deve «distinguere tra chi fa vera informazione e quelli che imbrogliono»

nomicamente anche quelli strutturati in cooperative. Tra questi figura il quotidiano *Liberio* di Vittorio Feltri. Interpellato ieri sul *Corriere della Sera* Feltri aveva giudicato «inelegante» l'appello dei cinque direttori. Ma il suo giornale con il contributo di Stato continua ad incassare 5 milioni e 300mila euro all'anno, prima come organo del «movimento monarchico», poi come cooperativa. Altre pubblicazioni riescono invece ad ottenere fondi cospicui senza raggiungere mai o quasi un'edicola. Tra questi il *Giornale d'Italia*, finanziato in qualità di organo del «Movimento pensionati uomini vivi» con 2 milioni e mezzo di euro ogni anno. Il suo direttore, Massimo Bassoli, è stato arrestato l'11 maggio scorso con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato. Bassoli avrebbe ottenuto 18 milioni di euro di provvidenze gonfiando i conti del giornale. E non c'è bisogno del codice penale per scoprire che altre testate beneficiano della legge con dubbie motivazioni. Un caso è quello del quotidiano *Cavalli e Corse Sportsman*, iscritto al finanziamento dello Stato - 2 milioni e 500mila euro - in qualità di cooperativa. Senonché, sottolineava una puntata della trasmissione *Report* di Raitre nello scorso aprile, *Cavalli e Corse* è un giornale che si occupa di scommesse, con l'imbarazzante risultato che lo Stato «istiga» indirettamente «il gioco d'azzardo».

DATI AUDIPRESS

Il «fenomeno l'Unità»: 7 lettori per ogni copia

Un giornale che passa di mano in mano. Stando agli ultimi rilevamenti Audipress ogni copia de «l'Unità» viene letta da quasi sette persone. 410.000 lettori per 65.000 copie vendute: è questo il dato record che emerge dall'indagine, condotta per il periodo gennaio 2006 - giugno 2006, che vede «l'Unità» collocarsi al 20° posto tra i quotidiani italiani. Ogni numero del «Corriere della Sera», che vende più di 600mila copie, «passa» nelle mani di soltanto quattro persone. Lo studio Audipress prende in considerazione non soltanto il numero dei quotidiani italiani ufficialmente venduti, ma anche il loro tasso di diffusione. Nei primi sei mesi dell'anno «l'Unità» ha registrato un incremento di lettori del 2,5%. In assoluto, il quotidiano più letto è la «Gazzetta dello Sport» che può vantare la lettura giornaliera di ben 3 milioni e 671mila persone. Questa la «classifica» dei primi 5 quotidiani: «La Gazzetta dello Sport» (3.671.000); «La Repubblica» (3.003.000); «Il Corriere della Sera» (2.700.000); «La Stampa» (1.522.000); «Il Messaggero» (1.463.000). p.v.

SCUOLA

La nuova maturità di Fioroni Domani il progetto al Cdm

di Marzio Cencioni / Roma

Ripristino del giudizio di ammissione, commissioni divise per metà tra professori interni ed esterni con un massimo di 70 studenti (compresi i privatisti), premi in denaro per i ragazzi più meritevoli. Dopo giorni di indiscrezioni, ieri il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni ha illustrato ai sindacati il suo disegno di legge sulla riforma dell'esame di maturità, che domani presenterà in Consiglio dei ministri. L'obiettivo della riforma, secondo il titolare di viale Trastevere, è quello di restituire serietà alla prova rendendola più selettiva. Per riuscirci, Fioroni propone regole più rigide per i cosiddetti «diplomatici» e per l'ammissione agli esami dei privatisti. Per i migliori studenti invece sono previste borse di studio e crediti da spendere all'università. Un progetto per cui Fioroni ha calcolato uno stanziamento di 5 milioni. Il ddl prevede poi il ritorno dei membri esterni nelle commissioni, il cui presidente dovrà essere sempre un esterno. Previste grandi novità per le prove. I test dell'Invalsi introdotti dalla riforma Moratti (e mai applicati) verranno aboliti, mentre la terza prova andrà «ripensata» per valorizzare le risorse degli insegnanti. La seconda prova per gli istituti tecnici e professionali (quella di indirizzo) si svolgerà anche in laboratorio e potrà essere articolata in più giorni. Positivi i commenti

dei sindacati. Per Enrico Panini, segretario generale della Fli-Cgil, «è di grande soddisfazione il fatto che venerdì Fioroni presenti un disegno di legge per introdurre componenti esterni alla scuola e per definire un quadro di regole più precise. Finalmente si cancella una scelta sbagliata del precedente ministro, contro cui nel 2001 avevamo organizzato una giornata di sciopero». Per Massimo di Menna, segretario generale della Uil scuola «il ddl va nella direzione giusta, anche se è da vedere cosa succederà nel percorso di approvazione da parte del Parlamento, che dovrà essere rapido in modo da dare per novembre-dicembre certezze a docenti e studenti su come sarà l'esame». Sia Panini che Di Menna chiedono però la cancellazione di molte delle innovazioni della riforma Moratti, come il portfolio delle competenze («una raccolta di carta inutile» secondo Panini, la separazione tra ore curricolari e opzionali e le Indicazioni nazionali, che avevano eliminato Darwin dai programmi scolastici. Favorevole anche la posizione di Cisl scuola, secondo cui le modifiche accolgono alcune proposte avanzate da tempo dal sindacato. «Nell'incontro di oggi - ha detto il segretario generale Francesco Scrima - abbiamo chiesto al ministro di garantire per il nuovo anno scolastico tutti quegli interventi finalizzati ad assicurare le migliori condizioni organizzative e professionali».

Mastella, Giustizia in rosso

«Situazione da fallimento»

Ministero indebitato per quasi 250 milioni: negli ultimi quattro anni le risorse sono state tagliate del 51%. E nelle procure manca tutto

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

NON CI SONO SOLDI. E il ministro della Giustizia Clemente Mastella, nel certificare il disavanzo del proprio dicastero, commenta: «Se fossimo un'impresa avremmo già portato i libri in tribunale». Il ministero della Giustizia non è un'azienda e non può dichiarare

fallimento. Al giugno di quest'anno, però, ha valutato nel proprio bilancio un passivo di 239,9 milioni di euro.

Uno «sbilancio» che minaccia di abbattersi sulla gestione dei processi: con le udienze che già oggi, in alcuni casi, sono rinviate per mancanza di assistenti. E sulla capacità di indagine amministrativa propria del ministero: le inchieste su diverse procure sono state bloccate per mancanza di soldi. Ci sono da effettuare ancora due ispezioni per il 2003, 27 per il 2004 e 39 per il 2005. «Andando avanti così si rischia la paralisi», afferma il Guardasigilli mentre illustra la fotografia delle procure italiane dove manca la carta, i magistrati rinunciano all'auto blindata perché devono metterci di tasca propria la benzina, i computer e i toner dei stampanti sono sostituiti solo con difficoltà.

Negli ultimi quattro anni, d'altronde, certificano i tecnici del ministero, le risorse per la gestione quotidiana e ordinaria del servizio Giustizia sono diminuite del 51,22%.

In termini assoluti si è passati da uno stanziamento di 343 milioni di euro nel 2002 ai 164 di que-

2003 se ne sono tolti altri 12. Tra il 2005 e il 2004 ulteriori 21. Tra il 2006 e il 2005 ben 119.

La situazione debitoria vede il ministero esposto per 146 milioni di euro con le ditte che si occupano di informatica e assistenza sistemistica, per 54 milioni con i servizi postali, per 16 milioni con chi si occupa della verbalizzazione degli atti processuali. Ancora: via Arenalda deve pagare una bolletta di acqua, luce, telefono e gas di 10 milioni di euro, e deve alle ditte che si occupano della raccolta dei rifiuti la cifra stratosferica di 21 milioni di euro. Il livello del debito, spiega il ministro, è arri-

vato a tal punto (si stima una cifra attorno ai 250 milioni di euro) che nel 2005 sono state pignorare somme del ministero per oltre 14 milioni di euro.

Così, nella prima giornata dopo l'entrata in vigore dell'indulto, mentre i dati e le notizie di cronaca sui recidivi del giorno dopo non sono ancora sistematizzati, il Guardasigilli non può esimersi dallo snocciolare le cifre del suo scontento. Chiede un intervento immediato con un assestamento di bilancio, e una cifra dedicata in finanziaria. Spiega che essere in debito con i fornitori impedisce al ministero di spuntare prezzi



Il ministro di Grazia e Giustizia Clemente Mastella. Foto Catalani/Ansa

più vantaggiosi per le prestazioni ottenute. Chiarisce che, senza l'intervento del governo, «sarà difficile assicurare il funzionamento degli uffici giudiziari che si avviano ad una graduale paralisi».

INDULTO

Decine i casi di scarcerati «ri-arrestati»
Il Viminale: monitorare gli estremisti islamici

Fino alle 15 di ieri le scarcerazioni erano 3.344. Ma non tutte hanno avuto un buon esito. A **Milano** un ex-detenuto è morto poche ore dopo l'uscita per overdose mentre a **Napoli** un altro è stato colto da infarto quando gli hanno annunciato l'immediata scarcerazione. Si è conclusa con un immediato rientro in cella l'avventura di Pietro Melis, 54 anni, originario di Torino, che non appena fuori dal carcere di **Udine**, ha cercato di uccidere l'ex moglie. L'uomo, che era detenuto dal 26 luglio per maltrattamenti in famiglia, alle 20 di martedì ha raggiunto San Daniele di Friuli, dove risiede Carla Milan, 48 anni e, nonostante fosse destinatario di un divieto di entrata nel territorio comunale, ha atteso la donna nei pressi della sua abitazione e poi l'ha aggredita selvaggiamente sbattendole la testa sul marciapiede. L'ex consorte è stata soccorsa e trasportata al vicino ospedale dove i medici si sono riservati la prognosi. Non sarebbe, comunque, in pericolo di vita. A **Palermo** un immigrato tunisino di 28 anni è stato ri-arrestato per atti osceni davanti al Policlinico. A **Trieste**, dopo sole 12 ore di libertà, Giampaolo Monteduro di 49 anni è ritornato dietro le sbarre perché beccato mentre tentava di rubare un'automobile. Stessa sorte per un ragazzo a **Brescia**. A **Siena** un uomo di 56 anni è stato ri-arrestato per aver aggredito i carabinieri che gli avevano chiesto i documenti. Una richiesta che è stata fatale anche a due ragazzi sardi appena scarcerati dall'istituto di **Macomer**: per festeggiare l'uscita i due avevano bevuto qualche bicchiere di troppo in un bar e, all'arrivo dei poliziotti, hanno reagito con botte e cazzotti. Il commento del ministro Mastella: «Purtroppo ci sono state alcune ricadute, ma non siamo in presenza di un'invasione di delinquenti. Alcuni detenuti si sono ravveduti, spero in molti».

Sempre ieri da registrare la circolare firmata dal capo della polizia Gianni De Gennaro, a tutti i questori. Un invito a monitorare la situazione e verificare se, tra i detenuti in uscita dalle carceri per l'effetto del provvedimento dell'indulto, possono esservi elementi in qualche modo contigui ad ambienti dell'estremismo islamico.

m. c.

L'INTERVISTA DONATO CAPECE Vice questore Polizia penitenziaria e segretario generale Sappe

«L'indulto? Un'occasione per ripensare le carceri»

di **Maristella Iervasi** / Roma

«L'indulto fa bene anche a noi». Donato Capece, vice questore della Polizia penitenziaria e segretario generale del sindacato autonomo Sappe, pensa già ai benefici del dopo indulto. «Le carceri saranno più vivibili dopo la fuoriuscita a regime di circa 23mila detenuti (tra quelli in cella e chi è affidato all'area penale esterna, ndr) - sottolinea - purché però al "pannicello caldo" seguano le riforme strutturali auspiccate dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Senza il decongestionamento e la promiscuità finalmente i nostri agenti, i cosiddetti baschi azzurri, avranno turni più umani. Potranno godere del riposo settimanale. Il recupero psicofisico del personale non è poca cosa... Sa cosa vuol dire da solo controllare 100 detenuti nelle sezioni h24?».

No, ce lo raccontate lei.

«Le 205 carceri italiane non sono dei grand hotel a cinque stelle come qualcuno del precedente governo di destra li ha definiti. Finisce in cella l'ergastolano, il criminale mafioso e anche chi ruba una mela per sopravvivere. Una promiscuità da far paura».

È un agente penitenziario deve controllare 100 detenuti da solo?

«Esattamente, oggi accade questo. Ed è davvero spiacevole, come è capitato, sentir definire i nostri uomini come aguzzini».

Qual è il vostro reale carico di lavoro?

«Le sezioni detentive h24 (h24 sta per 24 ore, ndr) si estendono su tre quadranti. Per passare da una cella all'altra ci vorrebbe una bicicletta per quanto è grande e lungo il percorso. E controllare da soli 100 detenuti non è semplice...».

Perché da soli?

«Eh, bella domanda... La polizia penitenziaria conta in tutt'Italia 42.350 agenti in organico. I cosiddetti baschi azzurri addetti ai turni sono 24.275. Poi ci sono i circa 6mila addetti alle traduzioni e ai piantonamenti ospedalieri ed il personale connesso alla sicurezza degli istituti di pena e servizi».

Cosa accade al basco azzurro in turno?

«Deve combattere con la promiscuità del detenuto da solo. Deve vedersela con un immigrato arrabbiato o con chi cerca di impiccarsi, deve ascoltare il depresso che non vede un familiare da tempo e piangere con una pacca sulla spalla il detenuto più focoso».

Ma non ci sono gli educatori, il capellano, gli psicologi?

«Il detto "senza i direttori il carcere funziona lo stesso ma senza la polizia penitenziaria no", ca-

de proprio a pennello. La polizia penitenziaria è una parte vitale del carcere, ma non solo perché rappresentiamo la sicurezza...».

E perché allora?

«Siamo dei poliziotti che vivono quotidianamente le problematiche del distretto. Napoli Poggioreale, 2600 detenuti e un solo educatore. Sa cosa succede? Dico Poggioreale ma potrei dire Rebibbia (1600) o San Vittore (1800) o l'Ucciardone (1600)... Ma quando mai lo vede il singolo detenuto l'educatore o il capellano. I problemi di chi sta in cella finiscono tutti addosso all'agente penitenziario».

Occorre quindi ripensare ad un carcere diverso?

«Sì, è una necessità non più procrastinabile».

E in che modo, secondo lei?

«Crediamo nel potenziamento dell'area penale esterna».

Con i soldi che lo Stato risparmierebbe per la fuoriuscita dei detenuti dell'indulto, cosa sarebbe utile fare?

«Si risparmierebbero 500 milioni di euro l'anno lordi, un utile netto di 200 milioni di euro. Queste risorse potrebbero essere impegnate per le tecnologie come l'automatizzazione dei cancelli e l'acquisto di computer ma anche per l'assunzione e la formazione degli agenti».

RADIO MARITTIMI

Telecom cede parte del servizio Sos
Protesta dei dipendenti

Impedire la cessione del Ramo radiomarittimi e satellitari di Telecom alla Its di Torre del Greco (Na). È questa la richiesta fatta al governo dai 75 dipendenti Telecom che rischiano di essere esternalizzati. «Il nostro lavoro consiste nell'assistere i naviganti con gli apparati di comunicazione marittima - spiega il dirigente Massimo Caralli - Gestiamo gli spostamenti di oltre 2000 navi. La Its non è in grado di garantire la qualità della nostra offerta. Si tratta di una società di informatica senza alcuna

esperienza nel settore». La decisione di Telecom dovrà ora essere vagliata dal Ministero dei trasporti e da quello delle telecomunicazioni. Trattandosi di servizi di pubblica utilità spetta infatti ai ministri competenti dare il via libera o bocciare eventualmente l'iniziativa. Lo smembramento del Ramo radiomarittimi era iniziato il 30 gennaio di quest'anno, con la separazione dal resto della Rete - «immotivata e controproducente», secondo i dipendenti - dei 75 lavoratori attualmente prossimi alla «partenza». Già questo primo provvedimento aveva causato malumori e disservizi: «È come separare una auto dal suo motore» afferma uno dei dipendenti coinvolti. La protesta dei lavoratori è appoggiata dai senatori Salvatore Bonadonna (Prc), Loredana De Petris (Verdi), Anna Donati (Verdi) e Dino Tibaldi (Pdc).

SARDEGNA, TURISMO

Soru contrattacca «Ma dov'è questa crisi?»

I turisti in Sardegna? Per l'amministrazione regionale aumentano. Scoppiata la polemica tra il presidente della Giunta regionale della Sardegna Renato Soru e i rappresentanti della rete dei porti. Ossia il gruppo guidato da Franco Cuccureddu, sindaco di Castelsardo, che nei giorni scorsi aveva parlato di un calo delle presenze di yacht del 60% nell'isola. Tutte accuse respinte. «Non solo nautica sarda non sta colando a picco, come ho letto sui giornali, ma c'è addirittura la fila per entrare nei por-

ti dell'isola - ha dichiarato ieri mattina Soru - Alghero è pieno, siamo andati ieri a verificare. Così pure quelli di Porto Cervo e Porto Rotondo. È vero qui ci sarà qualche maxiyacht in meno ma la redditività per la Sardegna non si misura in base alla lunghezza delle barche». Ricordando poi che la «tassa sul lusso» «riguarda le imbarcazioni che superano i 14 metri di lunghezza» il governatore della Sardegna aggiunge che «è imbarazzante leggere di una Caporetto del turismo in Sardegna perché gli arrivi negli aeroporti sardi sono cresciuti del 10% sia a maggio che a giugno, del 20% in aprile». La presa di posizione di Soru, che parla di attacchi della destra contro l'esecutivo da lui guidato, prosegue. «Gli alberghi, poi, hanno tassi di occupazione mai visti». A Teulada, secondo il governatore, la presenza dei turisti è cresciuta del 40%.

IMMIGRAZIONE

Missione esperti Ue per preparare il pattugliamento

Tre giorni per due sopralluoghi e una riunione tecnica. E poi il via libera al pattugliamento congiunto delle coste, per aiutare l'Italia a far fronte alla mole «allarmante» di sbarchi. La squadra della Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere, è arrivata ieri a Lampedusa e i tre esperti Ue che ne fanno parte si sposteranno oggi al Cpt di Crotone. Poi domani saranno al Viminale, per confrontarsi con gli esperti del ministero. Proprio il ministro Giuliano Amato, infatti, la settimana scorsa aveva chiesto

un intervento dell'Ue di fronte ai continui sbarchi di clandestini sull'isola delle Pelagie. Appello accolto, visto che la missione ha l'obiettivo di esaminare la situazione e predisporre poi, entro agosto, il pattugliamento congiunto, insieme alla Grecia e a Malta, delle coste italiane e libiche. E anche la Farnesina farà la sua parte: oggi il ministro Massimo D'Alema dovrebbe incontrare il viceministro degli esteri libico. Missione Frontex tra Lampedusa, Crotone e Roma. Sui risultati dei sopralluoghi verrà presentata una relazione anche al vice commissario europeo Franco Frattini, che nei giorni scorsi aveva assicurato che entro agosto sarebbe stato messo a punto il pattugliamento congiunto. Lo scorso luglio a Lampedusa in soli 15 giorni sono arrivati via mare oltre 2000 persone. Lunedì scorso sono sbarcati in 100 e ieri ne sono approdate 22.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR21)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8335308
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273711 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, via Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracoli 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DALLA LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cara Graziella ti abbraccio forte e piangiamo con te la perdita del tuo amore

ANDREA

Donatella, Lorenzo, Marilena, Paola, Silvia, Sonia.
Milano, 3 agosto 2006

I dipendenti del gruppo l'Ulivo della Camera partecipano al cordoglio per la morte di

VIRGILIO PLACIDI e abbracciaNo affettuosamente Antonella.

Il presidente Dario Franceschini, le deputate e i deputati del gruppo l'Ulivo della Camera sono vicini ad Antonella Placidi per il grave lutto che l'ha colpita con la scomparsa del caro padre

VIRGILIO

Luciano Violante abbraccia affettuosamente Antonella e partecipa al cordoglio per la scomparsa del suo caro padre

VIRGILIO PLACIDI

Partecipiamo al dolore per la scomparsa del compagno

ITALO MADERCHI

GIÀ SENATORE DELLA REPUBBLICA ricordandone rettiludine e impegno civile nella sua lunga carriera politica e sindacale

Sezione Ds Frascati Federazione Ds Castelli Frascati, 2 agosto 2006

È andato a portare un po' di allegria in paradiso

MAURIZIO BIANCANI

La sorella Anna e Bice, i nipoti Luca e Marco, e tutti i suoi cari si stringono intorno alla moglie Teresa e alla sua famiglia. Non lo dimenticheremo.

Sorpasso

Citigroup è stata spodestata. Non è più la banca numero uno al mondo per valore delle sue attività. Secondo i dati riportati dal Wall Street Journal, lo scettro è passato a Hsbc Holdings i cui asset sono cresciuti di ben il 16% rispetto a fine 2006, mentre Citigroup si è fermata a un più 8,9%



PIAZZA AFFARI, SEI MESI RECORD SCAMBI PER 670 MILIARDI

Record storico per gli scambi azionari, in Piazza Affari, nei primi sei mesi dell'anno. Gli scambi hanno raggiunto quota 670 miliardi di euro. La media giornaliera è stata di 3,02 miliardi di controvalore e i contratti 178.049. Da inizio anno gli scambi su azioni sono cresciuti rispettivamente del 19,7 e del 26,2% rispetto al corrispondente periodo del 2005. La capitalizzazione delle società ha raggiunto i 705,5 miliardi di con un incremento del 4,3% da inizio anno.

ALIMENTARE, CRESCE L'EXPORT DI SALUMI ITALIANI (PIÙ 8%)

Godono sempre di ottima salute le esportazioni di salumi italiani all'estero. Secondo i dati Istat elaborati dall'Associazione industriale delle carni, la crescita della domanda di salumi tipici sui mercati esteri nel primo trimestre del 2006 è stata dell'8% (22mila tonnellate esportate), per un corrispettivo di 159 milioni di euro (più 7,7%). I mercati di riferimento restano quelli di sempre: Francia, Germania, Austria e Regno Unito, che hanno fatto registrare risultati con incrementi a due cifre.

Alitalia, nuovo allarme dei lavoratori

Situazione «insostenibile». Sciopero di 24 ore il 7 settembre. E si apre il tavolo trasporti

di Felicia Masocco / Roma

«REGOLARE» è un aggettivo che Alitalia conosce sempre meno. E gli scioperi non sempre sono la causa. Paradossalmente una protesta di 24 ore di tutto il personale di terra e di volo è stata proclamata per il 7 settembre perché si riaccendano i riflettori su una situazione che i sindacati giudicano insostenibile. L'annuncio dello sciopero arriva dopo la paralisi di Aironè, un pessimo spettacolo che si teme Alitalia possa replicare. E oggi c'è la riunione a palazzo Chigi della «cabina di regia» sui trasporti. Una coincidenza che ha portato i maligni a pensare che la proclamazione dello sciopero fosse mera tattica, il classico trattare minacciando il peggio. «Usiamo tutti gli strumenti che abbiamo - replicano i sindacati - quello che è accaduto in Aironè è solo un parziale esempio di ciò che può accadere in Alitalia». Perché si comprenda viene messo in evidenza il peggioramento degli indicatori. A cominciare dall'operativo (i voli) cancellati in queste ore: si aggira intorno al 6%. Sembra poco? Non lo è. Un'azienda a posto cancella tra lo 0,5 e l'1%. «Si cancellano voli e si ripropongono passeggeri infuriati con costi elevatissimi perché non ci sono le ruote degli aeromobili» denunciano Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uglta e Unione piloti. Le preoccupazioni sono state riportate ieri al ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi dal presidente dell'Unione Piloti, il comandante Massimo Notaro. «Il disastro al quale stiamo assistendo è senza precedenti e i voli cancellati per avarie tecniche si moltiplicano» afferma Uip. «C'è qualcosa che non ci convince: anche la disorganizzazione è un fat-

tore di rischio, così come le avarie tecniche. Stiamo molto attenti perché se Alitalia ha una medaglia, è quella della sicurezza. Se la bruciamo è la fine». Un scenario nero. Del resto anche in gennaio si arrivò a cancellare il 6% dell'operativo. Ma allora a «turbare» furono scioperi a raffica, non si era insomma in un ordinario quotidiano. Cosa sta accadendo? I sindacati parlano di uno «stato di abbandono» della compagnia («non si vede soluzione», dicono, i servizi di routine vengono lasciati a se stessi «non c'è alcun controllo industriale»). Così mentre continua il toto-nomine con palazzo Chigi impegnato a decidere chi dovrà prendere le redini di Alitalia oggi tenute da Giancarlo Cimoli o delle Ferrovie («Padoa-Schioppa ci sta lavorando», ha detto ieri il ministro Bersani), i sindacati chiedono che nell'immediato qualcuno venga mandato in azienda a fare «controllo industriale, qualcuno con le competenze giuste per rimettere Alitalia in pista». Oltre al coefficiente di ir(regolarità) ci sono altri segnali che proprio non vanno: «i disastrosi risultati economici proprio nel periodo in cui l'industria incrementa in modo considerevole i ricavi» o la dirigenza «assente, spesso terrorizzata, sicura-

Sodecaer (catering) intenzionata a non rinnovare il contratto il 6 settembre stop dei sindacati di base

mente non in grado di assumere la minima decisione». In tutto questo arrivano notizie, anche confuse, su contratti che si avviano alla rescissione. Quello per il catering firmato dalla Sodecaer, costola della multinazionale francese Sodexho, porta come data di scadenza aprile 2007. Ma i ben informati dicono che non verrà più rinnovato. Sodecaer si tirerà indietro prima di quella data perché i francesi non vedono futuro in Alitalia. Risultato 500 persone a spasso. Una versione contestata da fonti aziendali per le quali se la rescissione sarà «perché Sodecaer intende chiudere». Punto. Oggi all'incontro a palazzo Chigi sarà presente il ministro dell'Economia. Non ci saranno invece i sindacati autonomi, Sult, Sincobas e Cnl: per essere stati esclusi dalla trattativa hanno proclamato un loro sciopero di tutto il settore dei trasporti per il 6 settembre.



Aerei Alitalia fermi nelle aree di parcheggio Foto Ansa

FIAT DI MELFI

Di Siena, Folena e Vendola si autodenunciano

«C'eravamo anche noi». Il senatore Piero Di Siena, il deputato Pietro Folena e il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola si autodenunciano alla procura della Repubblica di Melfi, che ha aperto un fascicolo giudiziario su alcuni episodi avvenuti durante la protesta dei 21 giorni della primavera 2004 davanti allo stabilimento Sata-Fiat.

L'indagine muove da ipotesi di reato legate ai presidi organizzati dai lavoratori durante quelle tre settimane di scontro con l'azienda (che si conclusero con un accordo che accoglieva sostanzialmente tutte le richieste dei sindacati) e ha iscritto sul registro degli indagati il segretario della Fiom della Basilicata, Giuseppe Cillis, e altri 17 tra lavoratori e delegati sindacali. «Non c'eravamo davanti alla Fiat di Melfi il 21 aprile 2004, giorno sul quale la procura ha aperto un'indagine - scrivono ora Di Siena, Folena e Vendola - ma c'eravamo nei giorni successivi e soprattutto il 26 aprile, giorno nel quale la polizia caricò i lavoratori per rimuovere impedimenti simili a quelli contestati come reati il 21 aprile». I tre spiegano che a nessuno «è stato fisicamente impedito di recarsi al lavoro» e concludono autodenunciandosi: «Se di reato si trattasse noi ne saremmo responsabili al pari dei lavoratori indagati».

Damiano regolarizza il «suo» call center

Primo passo nella lotta al precariato, «stabilizzati» 16 impiegati. «Sulle pensioni nessuna controriforma»

di Laura Matteucci

BUON ESEMPIO I primi a essere assunti regolarmente sono 16 impiegati al call center del ministero del Lavoro. E presto ne seguiranno molti altri, decine di migliaia di lavoratori dei centralini di alcune delle più importanti aziende italiane che usciranno dal precariato per essere definitivamente regolarizzati.

A dare il buon esempio è stato proprio il ministero di Via Veneto, che, a circa un mese e mezzo dal varo della nuova circolare per la regolarizzazione dei call center fir-

mata dal ministro Damiano, ha assunto tutti i dipendenti che svolgono attività di informazione telefonica per il dicastero. A ruota seguirà anche Poste Italiane che, con Galileo e Gespini, ha vinto la gara per la gestione di numerosi call center in Italia: dall'Inps all'Inail, dalla Consip all'Enel. Poste ha già 1.600 lavoratori addetti al centralino dell'azienda e, nelle prossime settimane, annuncia l'amministratore delegato Massimo Sarni, procederà a regolarizzare i lavoratori con i requisiti necessari delle società che ha preso in gestione.

La circolare di giugno ha infatti stabilito quali tra i 250mila addetti ai call center sono legati da rapporti di lavoro da considerare subordinato e quali invece (promozione, vendita, sondaggi, campagne pubblicitarie) sono da considerare autonomi. Ad essere assunti saranno quindi i precari che svolgono un effettivo lavoro di tipo subordinato. A settembre, ricorda Damiano, partiranno i controlli degli ispettori del ministero su tutte le aziende. «Chi tra i 250mila lavoratori impegnati nei call center svolge lavoro subordinato sarà messo in regola», spiega. Il numero sarà consistente, con-

siderando che i call center sono diffusissimi tra tutte le grandi imprese. Il ministro ha peraltro già iniziato a convocare aziende come Enel, Fs, Telecom, Acea, Air one, Vodafone e Tiscali per sollecitare l'adozione della nuova circolare. E le sollecitazioni non mancheranno anche ai sindacati dei comuni più importanti. Damiano, confermando l'obiettivo di allungare l'età di pensionamento su base volontaria, fa il punto anche della situazione pensionistica. Per ribadire che il governo non ha in mente alcuna controriforma, ma solo aggiustamenti per fare stare il sistema in equilibrio.

L'esempio sarà presto seguito da Poste Italiane. Dall'autunno controlli degli ispettori in tutte le aziende

Il governo punta a rivedere la legge del precedente ministro Maroni in base alla quale dal 2008 si potrà andare in pensione di anzianità solo

con 60 anni compiuti e non più a 57 come attualmente. Secondo Damiano la legge Maroni non solo penalizza i lavoratori che si vedono innalzare i criteri previdenziali, ma modifica l'impianto della riforma Dini cui il ministro vuole tornare. In ottemperanza alla Dini la settimana scorsa sono stati rivisti al ribasso i coefficienti sulla base dei quali si calcoleranno le pensioni future a partire dal 2013.

Damiano ribadisce che le decisioni del Nucleo di esperti saranno sottoposte a una «valutazione politica». E aggiunge che va rinegoziato l'accordo sul Fondo di garanzia che compenserà le imprese per la perdita del Tfr e l'intenzione di ridurre i privilegi di cui alcune categorie ancora godono in campo previdenziale.

Stretta della Bce: un altro aumento del costo del denaro

Oggi Francoforte decide di portare il tasso di interesse al 3%. E non sarà l'ultimo rialzo: per fine anno si arriverà al 3,50%

/ Milano

Costo del denaro al 3 per cento. Oggi la Bce, nel corso della riunione del direttivo in programma Francoforte, dovrebbe tornare a rialzare i tassi. E, secondo gli analisti, è probabile che la decisione possa ripetersi nei prossimi mesi. La scelta di operare il nuovo rialzo è legata allo scenario congiunturale che delinea un'economia in crescita, un'inflazione sui livelli elevati (al 2,5% a luglio) ed indicatori di fiducia a livelli massimi. Dati che dovrebbero spingere l'Eurotower a portare al 3% - dall'attuale 2,75 - i tassi di interesse. Non solo. Gli analisti, come ricordato, sono convinti che nel corso dei prossimi mesi la Bce rialzi nuovamente, per arrivare alla fine dell'anno al 3,50%. Lo scorso 6 luglio Jean Claude Trichet aveva dichiarato che l'Istituto di Francoforte era pron-

ta ad accelerare il ritmo dei rialzi: l'aumento previsto per oggi segue di soli 2 mesi quello deciso a giugno a Madrid. Fino ad ora, la Bce ha agito sui tassi di interesse ogni tre mesi a partire dal dicembre 2005. Una conferma del buono stato di salute dell'economia di Euroolandia è giunta intanto dal Fondo Monetario Internazionale, (Fmi), che ha rivisto al rialzo la crescita 2006 portandola al 2,1% dal 2% stimato in aprile. L'Fmi ha comunque invitato l'Eurotower ad agire cautamente sui tassi. L'attuale basso livello rappresenta un rischio per l'inflazione anche alla luce del balzo delle quotazioni petrolifere sulla scia delle tensioni geopolitiche mediorientali. Lo scorso mese il tasso di inflazione nell'Ue-12 si è attestato al 2,5%, stabile quindi rispetto a maggio e giugno ma al di sopra del tetto del 2% stimato dalla Bce. Il fatto che i prezzi al consumo continuano a correre più velocemente di quanto l'Eurotower voglia, potrebbe spingere i sindacati europei a chiedere aumenti salariali in grado di far recuperare il potere d'acquisto ai lavoratori. In considerazione di questo rischio, che non si è ancora concretizzato, la Bce potrebbe decidere di continuare a percorrere la strada dei rialzi anche alla luce della ripresa economica in atto. Per oggi, come detto, la previsione è che il rialzo sia di un quarto

di punto. Anche perché un eventuale aumento più forte, cioè, di 50 punti base, secondo gli analisti darebbe l'impressione che Francoforte abbia tardato ad intervenire ed a rispondere agli sviluppi dell'inflazione. Di qui la scommessa per un ritocco di 25 punti base. I prossimi appuntamenti per nuove strette sul costo del denaro, secondo gli economisti, dovrebbero essere la riunione di ottobre, in programma a Parigi, ed a dicembre.

Il Fondo Monetario rivede le stime di crescita per Euroolandia: nel 2006 Pil dal 2 al 2,1%

COMUNE DI UMBERTIDE (PG)
P.zza Matteotti 1 - tel. 075.94191
Si rende noto che è stato regolarmente espletato il Pubblico incanto relativo all'Appalto integrato per la progettazione esecutiva e lavori di realizzazione di una nuova piscina comunale coperta e riqualificazione area via Morandi. Importo a B.A. E 1.568.867,40 (IVA esclusa). Ha partecipato alla gara n. 1 impresa Impresa aggiudicataria: ATI formata da SEAS Spa Umbertide (PG) e R.F.M. Moroni Giancarlo Srl Magione (PG), nella misura di E 1.488.855,16. Umbertide, 24.07.2006
Il Responsabile del Servizio Contratti: **Dott.ssa Simonetta BOLDRINI**

A.C.E.R. della Provincia di Bologna
P.zza della Resistenza 4-40122 Bologna Casella postale n. 171492 tel. 051.292111 fax 051.554.355
AVVISO DI GARA ESPERTA L'ACER della Provincia di Bologna, Piazza Resistenza n. 4, 40122 Bologna, rende noto che è stato esposto un pubblico incanto per l'individuazione di una Agenzia con cui sottoscrivere convenzione triennale (dal 1.5.2006 al 30.4.2009) per la somministrazione di lavoro a tempo determinato. Partecipanti: 8. Aggiudicatario: Artificio I S.p.A., con sede in Roma, che ha offerto il costo unitario per ciascuno dei livelli economici indicati nel Bando per il totale di € 51,99 (l'inghinoquinio virgola novantatré). L'invito integrale è sulla G.U.P.N. n. 173 del 03.08.06.
Il direttore tecnico: **ing. Paolo Collina**

I numeri del prelievo locale			
Entrate tributarie locali			
2004	68,6 miliardi di euro		
2001	59,2 miliardi di euro Variazione: +15,7%		
CHI PAGA DI PIÙ dati in euro pro-capite	CHI PAGA DI MENO dati in euro pro-capite		
Valle d'Aosta	2.000	Calabria	621
Lombardia	1.595	Sicilia	685
Lazio	1.512	Basilicata	722
Piemonte/Emilia R.	1.460	Campania	739
L'ANALISI SUL PRELIEVO LOCALE			
Pressione tributaria in euro pro-capite			
REGIONI	774 euro	COMUNI	337 euro
PROVINCE	73 euro		
IL TREND DI CRESCITA			
Imposizione nelle varie regioni dal 2001 al 2004			
Sardegna	+28,3%	Lombardia	+19,8%
Sicilia	+27,6%	Valle d'Aosta	+19,2%
Marche	+23,9%	Basilicata	+18,6%
Fonte: Centro Studi Sintesi		P&G Infograph/Unità	

In tre anni le imposte locali sono cresciute del 16%
In Italia negli ultimi tre anni le entrate tributarie relative alle imposte locali sono aumentate del 16%. Comuni, Province e Regioni hanno incassato nel 2004 68,6 miliardi di euro tra Irap, Irpef Regionale, imposte Rc auto, Ici e Irpef comunale, in crescita di 9,4 miliardi rispetto ai 59,2 miliardi di incassi del 2001. I conti sono del Centro Studi Sintesi di Venezia.

Le famiglie italiane consumano sempre di meno

Più della metà sceglie l'hard discount Pmi, la produzione riprende a salire

di Roberto Rossi / Roma

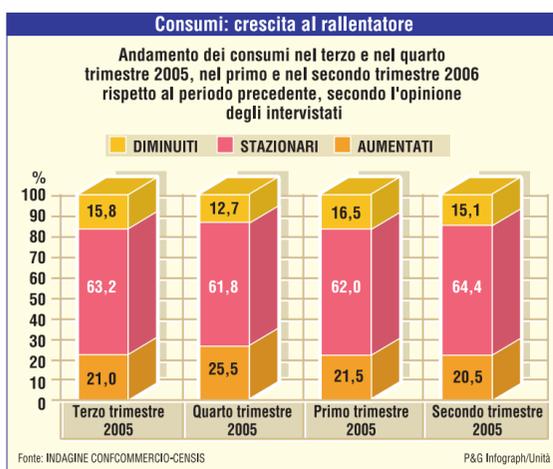
DISCOUNT Nonostante sia in atto una ripresa economica, le famiglie italiane consumano sempre meno. Lo rivela un'indagine di Confcommercio e del Censis secondo cui, negli ultimi tre mesi del 2006, i consumi sono rimasti stabili per il 60% della popolazione,

con un 15% che li ha ridotti e un 20% che ha dichiarato invece di aver incrementato i livelli di spesa. Lo studio segnala una maggiore vitalità nel Nord Ovest e al Sud. Mentre «più della metà delle famiglie fa acquisti presso *hard discount* o mercati rionali almeno una volta al mese». Nel dettaglio, per quanto riguarda il 15% delle famiglie che ha effettuato una sostanziale riduzione dei propri consumi, l'indagine fa notare come questa aumenti per lo più per i mono-geni-

tori con figli (23%) e le coppie con più di un figlio (18%), accomunati da livelli di reddito familiare piuttosto contenuti. Per quanto riguarda invece quel 20% delle famiglie italiane che ha incrementato i propri livelli di spesa, rientra sia il 18,4% delle famiglie con oltre 3.100 euro di reddito, che hanno una maggiore propensione al consumo dovuta a maggiori possibilità economiche, sia coloro che sono collocati nelle fasce di reddito medio e medio-basse (25,2% delle famiglie con redditi fino a 1.000 euro) per i quali l'aumento dei consumi è da inquadrare in un maggior esborso per spese che non sono comprimibili. Anche se, si sottolinea, aumenta (14,1%) nell'ultima rilevazione la percentuale di coloro che hanno ridotto il

budget di spesa alimentare per incrementare le spese per il divertimento.

Ma l'analisi Confcommercio-Censis evidenzia anche un altro aspetto: negli italiani «rimane costante la percezione di prezzi in crescita: più delle metà delle persone intervistate ha lamentato spese bancarie eccessive, oltre all'incremento costante delle tariffe per le utenze domestiche e costi in crescita del carburante». Se i consumi stentano a ripartire, sembra invece che la ripresa sia arrivata. Secondo la XXV indagine congiunturale sulle piccole e medie imprese effettuata da Capitalia, dopo un pessimo 2005, nel primo semestre 2006 si sono intravisti segnali di recupero e c'è stata una ripresa dell'attività produttiva e degli ordini delle Pmi, interrompendo una caduta dei livelli che durava dal 2001, specie se si fa riferimento al mercato interno. Rimangono stazionarie anche le previsioni sull'occupazione e, mentre per i prezzi alla produzione si prevedono aumenti meno elevati, una buona parte degli imprenditori si attende nuovi aumenti del costo del denaro.



BREVI

Montefibre Sit in di protesta all'aeroporto di Olbia

Gli operai in cassa integrazione della Montefibre di Ottana hanno deciso di riprendere la mobilitazione, dopo aver atteso inutilmente in questi giorni fatti nuovi. Questa mattina i lavoratori saranno all'aeroporto di Olbia per un sit in di protesta, in replica di una manifestazione che mesi fa paralizzò per qualche ora lo scalo più affollato della Sardegna. I lavoratori che si ritroveranno davanti ai cancelli della fabbrica intorno alle sette e mezza questa volta contestano soprattutto la Regione colpevole a loro giudizio di non aver ottenuto la cassa integrazione ex novo per evitare la decurtazione della busta paga che al momento si aggira sui 500 euro.

Moto A luglio mercato in calo crollano gli scooter

Le immatricolazioni di mezzi a

due ruote sono diminuite del 6,7% nel mese di luglio, con 7 mila veicoli venduti in meno rispetto allo stesso mese del 2005, spinte verso il basso soprattutto dalla frenata degli scooter, che hanno accusato un calo di vendite del 9,2%, mentre le moto sono scese dello 0,8%.

Celestica Firmata l'intesa salvi 850 posti di lavoro

È stato firmato in Regione il protocollo d'intesa per la reindustrializzazione delle aree dello stabilimento Celestica Italia e del territorio del Vimercatese. I firmatari sono Regione Lombardia, provincia di Milano, comune di Vimercate, organizzazioni sindacali, Assolombarda e tre imprese: Bartolini Progetti, Telit e Digital Tv. In base all'accordo i 450 lavoratori in cassa integrazione e i 400 che vi sarebbero presto entrati, verranno trasferiti a tempo indeterminato, nelle tre imprese subentrate sul sito dopo che la proprietà canadese di Celestica aveva deciso di licenziare e delocalizzare la produzione in Europa dell'Est e in Asia.

LINGOTTO

Fiat, sciolto il patto di consultazione tra i grandi azionisti

/ Roma

ADDIO Il patto di consultazione della Fiat è stato sciolto. Sulla plancia di comando della casa automobilistica torinese gli Agnelli restano soli. D'altronde la società va molto meglio rispetto a qualche anno fa e di soci da consultare non se ne sente più l'esigenza. L'annuncio è stato fatto ieri dalla Ifil,

la finanziaria di famiglia che possiede oltre il 30% di Fiat. Il patto era stato sottoscritto nel giugno del 1999 dalla stessa Ifil assieme a Generali, Imi Investimenti e Deutsche Bank e vincolava il 12,38% del capitale ordinario Fiat (di cui il 10,09% in capo a Ifil, lo 0,81% in mano a Generali, lo 0,75% a Imi Investimenti e lo 0,73% a Deutsche Bank).

L'accordo, si legge in una nota Ifil, «prevedeva l'impegno dei firmatari, nel caso di vendita totale o parziale della propria quota vincolata al patto, di informare gli altri aderenti e il consiglio di amministrazione della Fiat al fine di constatare un eventuale ricollocamento delle azioni nell'ambito dell'accordo o l'identificazione di altri potenziali acquirenti». L'accordo, spiega ancora la nota Ifil, non dava luogo ad alcuno diritto legale e consentiva la facoltà di recedere in qualunque momento. «L'Ifil - conclude la nota - ringrazia i soci per il supporto assicurato allo sviluppo del Gruppo Fiat, confidando che analogo sostegno venga mantenuto anche in futuro».

Che per il gruppo sembra essere roseo. In un mercato in forte calo rispetto al 2005 (-11,5 per cento) il settore automobili del gruppo Fiat va a gonfie vele, confermando la propria quota, che nel 2006 non è mai scesa sotto il 30,5%. Infatti, grazie alle oltre 58 mila immatricolazioni (erano poco meno di 59 mila un anno fa), Fiat Auto ha ottenuto il 30,7 per cento di quota (era il 30,6 per cento in giugno) e la crescita rispetto al luglio 2005 è di 3,2 punti percentuali. Un dato confortato dalla classifica delle vetture più vendute in luglio che non cambia rispetto ai mesi precedenti. Ai primi due posti sempre la Fiat Punto, con il 27,7 per cento di quota nel segmento b, e la Fiat Panda, con il 47,8 di quota nel segmento a. Anche nella classifica progressiva dell'anno il vertice è costantemente in mano alle due vetture della casa torinese. Da ieri sempre più legata alla famiglia Agnelli.



Abbandonare la città
non è un reato.
Abbandonare gli animali sì.



Per maggiori informazioni:
Tel. 064461325
www.lav.it

l'Unità online

Non ti lascia mai...
nemmeno in vacanza!

ABBONAMENTO
MENSILE
A L'UNITA' ONLINE
15€

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it

Cambi in euro

1,2798	dollari	+0,004
146,8800	yen	+0,460
0,6821	sterline	-0,002
1,5729	fra. sviz.	+0,001
7,4611	cor. danese	-0,001
28,4930	cor. ceca	+0,013
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8745	cor. norvegese	+0,000
9,1991	cor. svedese	-0,011
1,6711	dol. australiano	-0,004
1,4441	dol. canadese	-0,002
2,0698	dol. neozelandese	+0,002
273,2800	for. ungherese	+0,070
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6500	tallero sloveno	-0,020
3,9335	zloty pol.	+0,003

Bot

Bot a 3 mesi	99,67	2,61
Bot a 6 mesi	98,63	2,75
Bot a 12 mesi	96,87	2,96

Borsa

In rialzo con Telecom

Chiusura in netto rialzo per Piazza Affari, spinta come le altre europee dal rialzo di Wall Street. Il Mibtel ha guadagnato l'1,06%, l'S&P/Mib l'1,23%, il Tech Star lo 0,33% e l'Al Stars lo 0,37%. Sul listino delle blue chips in volata Pirelli che ha chiuso con un rialzo del 3,98% 0,678 euro. Bene anche Telecom Italia (più 2,78%) rimasta indietro rispetto al comparto nelle scorse sedute. Sugli scudi Tenaris (più 3,38%), Saipem (più 1,98%) ed Eni (più 0,92%) con i rialzi del prezzo del

petrolio. In denaro anche Alitalia (più 2,38%). Deboli sul listino solo Italcementi (meno 0,20%) e Fiat (meno 0,13%). Tra le banche bene Mps (più 2,77%), Bpvn (più 1,58%), Mediolanum (più 1,50%) e Capitalia (più 1,38%). In discesa Bpi (meno 0,60%). Sul completo balzo di Edison (più 3,08%) che ha annunciato un utile netto del semestre quasi raddoppiato a 398 milioni. Continua a fare bene la matricola Arkmedica (più 3,97%), mentre Geox (più 4,58%) beneficia dei positivi numeri del semestre.

Bnl

Il piano a dicembre

Il piano di sviluppo per la Bnl dopo l'acquisizione da parte di Bnp Paribas sarà presentato al mercato il prossimo primo dicembre a Roma. Lo ha annunciato il direttore generale della banca francese, Baudouin Prot, presentando i risultati semestrali del gruppo, i primi che consolidano, relativamente al secondo trimestre, i conti della Bnl. Un contributo, quello della banca romana, definito «molto importante e decisivo». L'organizzazione di Bnl sarà integrata ai vari settori di attività della banca d'oltralpe, secondo

l'esempio della rete francese, in modo da creare un secondo mercato domestico per Bnp Paribas in Europa. L'istituto romano, con il nuovo logo integrato al sistema di brand della capogruppo, mirerà a diventare la banca di riferimento in Italia nel mercato delle imprese. Per quanto riguarda l'occupazione, Bnp ha sottolineato come al momento non sia possibile parlare di numeri in quanto il confronto con i sindacati partirà a settembre seguendo quattro direttrici: prepensionamenti, mobilità geografica e funzionale, aggiornamento e nuove assunzioni.

Edison

Raddoppia l'utile

Raddoppio dell'utile (più 99%) e vendite in crescita del 32,3% con il settore elettrico in primo piano davanti a quello degli idrocarburi, mentre cala l'indebitamento (da 4,8 a 4,7 miliardi di euro), nonostante la distribuzione di dividendi per 183 milioni di euro e investimenti per circa 200 milioni di euro. È il quadro dei primi sei mesi di esercizio di Edison, tracciato dalla relazione approvata dal cda di Foro Buonaparte, che, per l'anno in corso, prevede «risultati industriali superiori a quelli dell'anno precedente».

«Nonostante la crisi del gas e gli effetti che questa ha avuto sugli operatori - ha commentato l'amministratore delegato, Umberto Quadri - i risultati del primo semestre di Edison sono i migliori degli ultimi anni, frutto del significativo programma di investimenti che la società sta realizzando». Il manager ha parlato di «indicatori tutti in forte crescita», grazie soprattutto «allo sviluppo sui mercati non regolamentati dell'energia elettrica e al successo delle politiche commerciali che hanno portato Edison a essere un punto di riferimento sul mercato libero».

in sintesi

Il gruppo Pirelli ha perfezionato l'accordo per la cessione del 38,9% del capitale di Pirelli Tyre ad un pool di istituzioni finanziarie italiane ed internazionali costituito da Banca Intesa, Banca Leonardo, Capitalia, One Equity Partners - gruppo JP Morgan, Lehman Brothers e Mediobanca. **Fastweb**, società milanese di telecomunicazioni, si è aggiudicata la gara per la fornitura di servizi di trasmissione dati e fonia per le sedi di produzione di Poste Italiane. Il valore del contratto, dalla durata quadriennale, è di 14,8 milioni di euro. Grazie all'intesa, Fastweb renderà disponibili alle Poste i suoi servizi di tlc su rete Internet Protocol, protocollo su cui si basa l'infrastruttura della società sul territorio nazionale.

Marr, società del gruppo Cremonini, leader in Italia nella distribuzione di prodotti alimentari alla ristorazione extra domestica, ha chiuso il primo semestre 2006 in crescita, con ricavi consolidati per 465,7 milioni di euro (più 13,6%) e un risultato netto di 11,4 milioni di euro (più 28%). Marr è quotata al segmento Star di Borsa Italiana, conta oltre 650 addetti commerciali, 36mila clienti (ristoranti, hotel, pizzerie, villaggi turistici, mense aziendali), con un'offerta che include circa 10mila prodotti alimentari.

Un gruppo di investitori di Reggio Emilia, coordinati da Cfr (Compagnia finanziaria regionale), ha acquisito la maggioranza di Italgnochi srl, l'azienda di Correggio leader nella produzione di gnocchetti di patate. L'azienda è nata nel 1977. La famiglia del fondatore Romano Bartoli rimane nella compagine societaria. Nuovo presidente della società è Claudio Ronzoni. L'attività di Italgnochi è concentrata in due stabilimenti a Correggio.

Michele Norsa sarà, da inizio ottobre, il nuovo amministratore delegato e direttore generale del gruppo Ferragamo. Lo ha annunciato la maison fiorentina in una nota. Norsa era amministratore delegato del gruppo Valentino dal 2002 e amministratore delegato di Valentino Fashion Group spa dal 2005. Wanda Ferragamo mantiene la presidenza di Ferragamo Finanziaria.

Il tribunale di Parigi ha accettato la richiesta di ammissione alle procedure fallimentari da parte di Eurotunnel, la società che gestisce il collegamento sottomarino tra Francia e Gran Bretagna, e che dopo mesi di trattative non è riuscita a concordare la ristrutturazione del debito - 9,1 miliardi di euro - con i creditori.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A									
Acea	21768	11,24	11,27	0,69	34,17	62	8,38	11,26	4.700
Acegas-Aps	13310	6,87	6,89	0,25	-11,33	5	6,36	8,14	3.200
Aceol	29245	15,10	14,97	-1,12	11,21	1	12,92	19,02	4.000
Acq. Potab.	31232	16,13	16,13	-0,37	-5,06	0	16,13	17,61	0.100
Acsm	4506	2,33	2,36	2,08	5,15	59	2,10	2,72	0.700
Aceltolis	18974	9,80	9,76	-3,56	15,16	536	8,18	11,62	663,20
Aedes	9811	5,07	5,01	-2,87	-6,98	116	4,59	6,25	1.800
Aem To	3874	2,00	2,00	0,50	23,75	6738	1,62	2,00	0.0560
Aem To w08	4072	2,10	2,10	-0,33	2,79	341	1,90	2,33	0.0335
Aerop. Firenze	1063	0,55	0,55	-0,54	2,25	14	0,48	0,65	-
Alerion	28318	14,63	14,67	0,47	6,08	0	12,74	16,09	1.400
Algor	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-
Alitalia	1650	0,85	0,85	2,22	-12,17	5060	0,76	1,28	0.0413
Alleanza	17707	9,14	9,16	0,68	-12,96	1794	8,56	10,72	4.550
Almgamma	3402	1,76	1,76	0,74	6,42	169	1,59	1,95	0.0280
Amplifon	13802	7,13	7,14	0,62	25,45	77	5,59	8,20	3.000
Anima	4976	2,57	2,58	1,06	-16,61	68	2,40	3,52	0.1250
Ansaldo Sts	14168	7,32	7,26	-0,30	-	788	7,18	9,18	-
Art'v	12239	6,32	6,21	-2,17	-40,45	14	6,17	11,33	4.000
Asm	6130	3,17	3,17	-0,19	23,72	897	2,53	3,17	0.1050
Astaldi	9488	4,90	4,92	1,53	1,77	172	4,47	6,36	0.0850
Auto To-Mil	30536	15,82	15,90	0,13	-0,31	115	15,24	18,43	3.000
Autogrill	23456	12,11	12,17	0,53	4,73	677	11,44	13,36	2.400
Autotrade	42404	21,90	21,95	1,01	6,73	790	20,11	24,30	0.3100
Azimut It.	15744	8,13	8,17	2,81	23,03	473	6,61	10,57	10.100
B									
B. Bilbao Viz.	32316	16,69	16,69	0,01	9,56	0	14,88	17,75	1.320
B.C.R. Firenze	4223	2,18	2,19	0,74	0,18	1114	2,07	2,80	0.0520
B. Carige	7404	3,82	3,84	0,95	34,11	1026	2,85	4,00	0.0750
B. Carisap risp	8101	4,18	4,18	-0,48	3,52	1	3,80	4,52	0.0950
B. Cesia	12750	6,59	6,56	0,75	5,53	24	5,97	7,82	0.0030
B. Desio r nc	12018	6,21	6,25	1,38	3,21	19	5,78	6,97	1.000
B. Fideuram	9625	4,97	4,97	0,08	7,41	3720	4,04	5,20	10.770
B. Finnat	1975	1,02	1,02	0,69	-11,38	266	0,95	1,27	0.0130
B. Ifis	20563	10,62	10,59	-1,12	6,51	20	9,73	13,55	2.400
B. Intermobiliare	15963	8,24	8,29	1,33	9,39	7	7,51	9,66	0.2500
B. Inesaba	8740	4,51	4,53	1,09	-0,02	16520	4,27	5,17	0.2200
B. Intesa r nc	8094	4,18	4,17	-0,12	-0,97	1846	4,01	4,93	0.2310
B. Italease	71603	36,98	37,28	1,61	70,41	401	21,70	51,79	0.4900
B. Lombarda	25328	13,08	13,06	-0,43	9,44	242	11,95	13,92	4.000
B. Profila	4475	2,31	2,32	0,09	7,64	192	2,07	2,91	0.1470
B. Santander	22393	11,56	11,73	0,63	3,57	0	10,52	12,34	1.3736
B. Sard. r nc	34369	17,75	17,77	0,44	2,71	12	17,07	18,70	0.5000
B.P. Etruria e L.	30914	15,97	16,04	1,01	13,25	217	13,15	17,23	2.200
B.P. Intra	26740	13,81	13,76	-0,17	15,30	111	11,76	15,00	0.2000
B.P. Italiana	17872	9,23	9,22	-0,54	25,71	6703	6,94	9,31	0.2750
B.P. Milano	19130	9,88	9,88	0,37	6,00	1806	8,90	10,94	1.500
B.P. Spoleto	19856	10,26	10,27	-0,10	-5,69	31	9,71	13,11	0.4000
B.P. Verona Ho	43431	22,43	22,55	1,58	29,73	1961	17,29	23,49	0.7000
B.P.J. Banca	41068	21,21	21,27	0,90	13,77	962	18,64	21,61	0.7500
BasicInet	1930	1,00	0,98	-0,37	92,71	97	0,52	1,47	0.0930
Bastogi	393	0,20	0,20	-0,15	-24,72	126	0,19	0,29	-
BB Biotech	94567	48,84	48,80	-0,91	-4,89	1	45,65	56,79	1.8000
Bca Hls w08	8868	4,58	4,55	-0,81	5,48	39	4,25	7,43	-
Boghelli	1040	0,54	0,53	2,05	-10,94	189	0,52	0,67	0.0258
Bonetton	22157	11,44	11,50	0,65	19,22	364	9,60	12,49	0.3400
Beni Stabini	1505	0,78	0,78	0,26	-4,19	2946	0,73	0,96	0.0240
Blesse	24438	12,62	12,53	-0,93	86,23	68	11,78	16,00	1.800
Bipelleto Inv.	21202	10,95	10,95	-0,36	83,11	25	5,98	10,99	0.2900
Bnl r nc	6607	3,41	3,43	-0,29	37,75	15	2,48	3,66	1.248
Boero	33401	17,25	17,25	1,47	7,81	0	15,25	18,50	4.000
Boltoni	6213	3,21	3,19	2,37	-	124	3,08	3,25	-
Bon. Ferraresi	63723	32,91	32,86	0,64	0,12	1	32,87	37,11	1.300
Bromo	15219	7,86	7,90	1,78	22,54	153	6,14	8,25	2.100
Broschi	737	0,37	0,38	1,57	-10,52	97	0,37	0,49	0.0038
Broschi w	94	0,05	0,05	2,15	-25,76	320	0,05	0,09	-
Bulgari	18230	9,41	9,52	2,28	-0,98	1426	8,32	10,41	0.2500
Buonuomo Spa	7757	4,01	3,99	-0,13	23,00	456	3,26	5,45	-
Buzzi Unicem	34514	17,82	17,83	1,65	34,56	226	13,25	21,91	0.3200
Buzzi Unicem r nc	22819	11,79	11,87	1,23	27,92	40	9,21	14,69	0.3440
C									
C. Artigiano	6430	3,32	3,32	-0,12	-0,87	16	3,24	3,62	0.1240
C. Bergamo.	55958	28,90	28,97	0,59	13,07	2	25,58	29,35	0.9500
C. Valtellinese	21700	11,21	11,15	0,17	-1,84	146	10,27	12,94	0.4000
Cad It	15796	8,16	8,16	0,31	-19,18	2	7,87	10,37	0.1800
Caio Comm.	70993	36,51	36,39	-0,33	-25,60	3	35,23	53,23	3.000
Calligra. r nc	12194	6,88	6,88	26,80	0	7,00	3,26	0.1200	
Calligra. r nc	16545	8,54	8,55	-0,58	17,94	11	7,12	9,44	0.1000
Calligra. r nc	12516	6,46	6,46	-0,29	-8,14	13	6,46	7,72	0.3000
Calligra. r nc	2842	1,47	1,47	1,59	19,34	305	1,46	2,10	0.0300
Can-Fin.	15024	7,76	7,78	0,96	22,63	715	6,23	8,12	1.000
Capitalia	12785	6,60	6,63	1,38	34,59	6128	4,91	7,31	0.2000
Carro	6926	3,59	3,57	-1,63	4,16	12	3,43		

15%

Flavio Briatore ha rivelato di aver subito un'operazione per un cancro al rene. Il team manager Renault ha scoperto la malattia con un check-up ai tempi del Gp in America «Mi credevo immortale. Durante la convalescenza ho capito che almeno il 15% della mia esistenza di prima era superfluo»



Equitazione 8,30 Eurosport



Nuoto 15,30 Rai2

INTV

08,30 Eurosport
Equitazione
08,30 SkySport2
Aerobic Oz Style
11,00 Sportitalia
Si Live 24
13,00 SkySport2
Wrestling, WWVe
13,00 Italia1
Studio Sport
13,50 SkySport2
Rubgy, Currie Cup
15,30 Rai2
Nuoto, Europei

16,20 SkySport2
Beach Soccer
17,15 SkySport1
Calcio
17,45 SkySport2
Basket
19,00 SkySport1
Sport Time
19,30 Sportitalia
Wrestling WWVe
20,00 Rai3
Rai Tg Sport
21,00 Eurosport
Boxe, camp. europeo

Milan iscritto ma per l'Uefa «ha danneggiato il calcio»

Rossoneri in Champions, c'è da impallidire: «Non ci sono basi legali per rifiutare l'ammissione»

di Giuseppe Caruso / Milano

COPPE Ammessi ma bacchettati. E pure con una certa violenza. Il Milan porta a casa la partecipazione ai preliminari di Champions League e sfiderà il 9 agosto la Stella Rossa, che ieri ha eliminato gli irlandesi del Cork city. Ma il club di via Turati deve anche in-

casare il durissimo attacco che l'Uefa le ha riservato nel comunicato con cui si annunciava l'ammissione dei rossoneri ai preliminari. L'Emergency Panel (l'organismo preposto alle decisioni straordinarie della federazione europea) ha informato il club italiano di non avere «altra scelta se non quella di ammettere l'Ac Milan alle competizioni Uefa 2006-2007 per ragioni formali, a causa delle insufficienti basi legali nel regolamento che avrebbero consentito la non ammissione del club rossonero, viste le specifiche circostanze». Nella nota, che l'Uefa definisce «chiara», si legge anche che «l'ammissione è stata concessa con una convinzione tutt'altro che piena. L'Ac Milan trae vantaggio dal fatto che l'Uefa non dispone delle basi legali per rifiutare l'ammissione del club. A questo riguardo, l'Ac Milan è informato che le necessarie modifiche verranno apportate al regolamento in questione. L'Emergency Panel dell'Uefa è profondamente preoccupato per il fatto che il Milan ha dato l'impressione di essere coinvolto nell'inappropriato condizionamento del regolare svolgimento delle partite del campionato italiano». Parole di fuoco. Che tuttavia sono solo la preparazione al gran finale: «L'Ac Milan ovviamente non ha ancora percepito nella maniera giusta i problemi in cui si trova e il danno che ha già causato al calcio europeo. L'Uefa e gli avversari del club osserveranno con la massima attenzione il futuro comportamento dell'Ac Milan negli appuntamenti delle competizioni Uefa. L'Uefa non

esiterà a intervenire severamente se l'Ac Milan dovesse essere coinvolto in ogni tipo di attività finalizzata a condizionare in maniera scorretta il risultato di un incontro». Un brutto colpo per una società, quella rossonera, che fin dall'inizio della presidenza Berlusconi ha sempre fatto della vetrina europea il momento più importante della stagione. E che invece anche oggi, dopo l'esclusione dalle Coppe nella stagione 1991-1992 per l'abbandono del campo di Marsiglia, si trova ad essere maltrattata sotto gli occhi dell'intera Europa calcistica. Ovvio che la cosa abbia mandato su tutte le furie Silvio Berlusconi, dal 15 giugno scorso di nuovo presidente del Milan, che ha definito le parole dell'Uefa «bestemmie. Siamo la squadra numero uno in Europa, quella che ha svolto il miglior gioco, un esempio di lealtà per il comportamento dei suoi giocatori in campo». Visto che c'era il numero uno rossonero ha chiesto indietro anche «tre scudetti, gli ultimi due, più quello che ci è stato sottratto nel 1990. Questa è l'unica verità». Berlusconi quindi non arretra di un millimetro, ma le premesse per una stagione lunga e difficile ci sono tutte. E la decisione scontenta anche il Lens, società francese che sperava di rimpiazzare il Milan: «L'Uefa dice che se avesse regole apposite non iscriverrebbe il Milan: è una società manca di 150 watt per illuminare lo stadio, la tengano fuori...l'etica che fine ha fatto?»

**Berlusconi senza rete:
«Sono bestemmie
siamo danneggiati
Ci spettano due scudetti
Anzi, almeno tre»**



Carlo Ancelotti allenatore del Milan Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

ARBITRI A sorpresa indicato un nome nuovo: è Stefano Tedeschi, ex direttore di gara Designatore, Agnolin silura Mattei

di Massimo Franchi / Roma

Era in vacanza in Versilia. Ieri lo ha chiamato Gigi Agnolin e gli ha comunicato che sarebbe stato il nuovo designatore arbitrale. Un fulmine a ciel sereno sia per Stefano Tedeschi che per tutto il mondo arbitrale, primo fra tutti quel Maurizio Mattei che fino all'altra sera era sicuro di essere confermato. Il commissario Agnolin invece, con il piglio decisionista e sorprendente che sta caratterizzando i suoi due mesi di gestione, ha messo assieme un vero colpo di teatro perché il solo altro candidato era Marcello Nicchi. Questa mattina in quel di Sportilia, sulle colline romagnole, con il raduno dei 33 arbitri di serie A e B andrà in scena il nuovo corso arbitrale dopo scandalo. Stefano Tedeschi, 53enne bolognese, è stato vicepresidente dell'Associazione degli arbitri fino

al 1997 e fino nel 1993 ha ricoperto anche la carica di vicecommissario della Can C. Amico di Agnolin non ricopriva ruoli operativi da quando al potere era andato Lanese, condannato nello scandalo calciopoli, e si dedicava interamente all'attività di amministratore unico del gruppo Alcisa, famoso per la mortadella. «Avevo sentito Agnolin un mese fa e gli avevo dato la mia disponibilità - rivela Tedeschi - ma non mi aspettavo di essere chiamato, è stata una sorpresa». Primo suo atto da designatore la telefonata a Mattei. «Ci conosciamo da una vita. Ha avuto parole belle nei miei confronti, mi ha confermato che accetterà il ruolo di responsabile tecnico dell'Aia e mi ha fatto in bocca al lupo». Un augurio di cui Tedeschi è conscio di aver bisogno, perché le mosse di Agnolin hanno creato malumori in chi non è stato toccato dallo scandalo e credeva di meritare la riconfer-

ma. «La situazione - amette Tedeschi - è delicata. Gli arbitri devono recuperare serenità dopo lo scandalo e il modo migliore è creare un gruppo solido fin da Sportilia. Sono un montanaro, ho la testa dura e sono sicuro che riusciremo a rilanciare il nostro ruolo», conclude Tedeschi. Sarà coadiuvato da Stevanato (altro uomo portato da Agnolin) e dai confermati Capraio e Borriello. Nel pomeriggio Agnolin è stato ascoltato dalla commissione Cultura della Camera. «Con Rossi - ha detto nel corso dell'audizione - abbiamo parlato di cultura delle regole. È necessario trasmettere questa cultura a tutto il mondo del calcio». A proposito di sponsorizzazioni, Agnolin ha precisato che «all'arbitro non spetteranno le percentuali degli anni scorsi. Prima il 90% andava all'arbitro e il 10% all'associazione. Ora la situazione sarà ribaltata».

FEDERCALCIO Con Rossi Manager in Figg Gamberale vice-commissario

Due nuovi vice per il commissario straordinario della Federcalcio Guido Rossi. Sono Vito Gamberale e Massimo Coccia, nominati dal presidente del Coni Gianni Petrucci d'intesa con lo stesso Rossi, e che si vanno ad aggiungere agli altri due vice, l'ex giocatore del Milan Demetrio Albertini e l'avvocato Paolo Nicoletti. Il 62enne Gamberale, che si occuperà del settore «strategie, attività e gestione generale», è uno dei più conosciuti manager italiani. Laureatosi in ingegneria presso La Sapienza di Roma, è stato presidente e manager dell'Eni, direttore generale di Telecom (quando il presidente era Rossi) e ad di Tim. Il suo ultimo incarico è stato quello di ad di Autostrade per l'Italia, che ha lasciato qualche mese fa in polemica con la decisione della società di fondersi con gli spagnoli di Albertini. Coccia, a cui è stato affidato il settore «norme e regolamenti», è nato a Roma nel 1957. Esperto di diritto sportivo, dal 2002 insegna diritto internazionale presso l'università della Tuscia. È stato membro della camera di conciliazione e arbitro del Coni e attualmente fa parte del Tas, il Tribunale arbitrale dello sport che ha sede a Lissana. È stato uno dei «saggi» nominati da Rossi per decidere sull'assegnazione dell'ultimo scudetto all'Inter dopo la revoca del titolo alla Juventus. In serata Rossi ha ringraziato Petrucci «per aver completato il gruppo di vertice della Figg con la scelta condivisa di due persone di altissimo livello. Massimo Coccia darà un prezioso contributo alla riscrittura delle regole del calcio. Sono inoltre soddisfatto per essere affiancato da un grande manager come Gamberale, di cui ho avuto già modo di apprezzare le doti umane e professionali quando abbiamo lavorato assieme in Telecom».

Luca De Carolis

NUOTO Rosolino secondo e Magnini terzo nei 200 stile libero. Boggiatto dietro Cseh nei 200 misti. Nei tuffi Sachin terzo Una raffica di medaglie azzurre: due argenti e due bronzi

di Novella Calligaris

A Budapest la pioggia ha dato un po' di tregua, i delfini azzurri invece non si fermano. Sempre più famelici di medaglie, ieri ne hanno conquistate un'altra manciata. Nessun oro, ma non erano previste alla vigilia, quattro podi importanti che confermano la capacità degli azzurri di essere protagonisti nel vecchio continente che in ambito natatorio vuole non avere timori rivincenziali verso i nuovi mondi. Due argenti e due bronzi tutte al maschile, con veterani sempre competitivi accanto alle nuove leve in crescita costante. In vasca, tra le corsie la gara più attesa era quella dei 200 stile libero con i nuotatori costretti causa

il nubifragio di martedì a disputare semifinali e finali nella stessa giornata, impresa non facile soprattutto per chi è vicino alla trentina. Ma proprio i vecchietti hanno dato spettacolo lasciando alle spalle i meno esperti. Vecchietti si ma di grande talento e fascino quali Pieter Van den Hoogenband e Massimiliano Rosolino. L'olandese fermo per un anno dopo le fatiche olimpiche di Atene 2004 a causa di un fastidioso problema alla schiena è tornato nella scena internazionale da protagonista, e sin dalle batterie ha fatto capire di non voler lasciare lo scettro della distanza. Un fisico da dio greco, una faccia molto più

espressiva di Hugh Grant a cui assomiglia in maniera impressionante, un sorriso disarmante e un garbo e una disponibilità che gli valgono il titolo di gentiluomo delle piscine, conditi con una forza di volontà e uno straordinario talento ne fanno un campione quasi imbattibile. Se a lui è andata la meritata vittoria a Max Rosolino un altrettanto meritato argento grazie ad una condotta intelligente. Il napoletano non si è fatto infatti trascinare nella fuga iniziale di VdH, ma ha cercato di gestire le forze controllando gli altri avversari capendo che l'olandese era fuori portata. Seconda piazza d'onore per il capitano della squadra italiana, risultati che oggi più che mai lo rendono felice in

questa seconda giovinezza che lo proiettano fiducioso verso mondiali e giochi olimpici. Dietro a Max terzo posto per il ventiquattrenne pesarese Filippo Magnini che dopo aver sofferto il doppio turno imposto dalle condizioni atmosferiche ha ritrovato il sorriso e ha rafforzato la fiducia sulle sue possibilità nei 100. Paragonando il suo stato di forma con quello di Montreal dello scorso anno è in assoluta progressione e anche se i 100 sono un'altra storia se il miglioramento ottenuto nei 200 proporzionalmente avverrà anche nella distanza inferiore Filippo vale il record del mondo. Nei 200 misti Alessio Boggiatto ci ha fatto soffrire come sempre con la sua tattica di gara tutta in rincorsa.

Boggiatto talentoso come pochi è uno degli atleti più imprevedibili, capace di imprese straordinarie, ma anche di disfatte senza perché. Il bello e impossibile, con la sua aria disincantata e il suo fisico da modello non ha cambiato il suo modo di essere, nemmeno con il passare degli anni. Quasi fuori gara ai 100 rimonta a rana fino al quarto posto e poi con un testa a testa da cardiopalma riesce ad agguantare un argento che lo ripropone come uno dei migliori specialisti secondo solo a Laszlo Cseh il giovanissimo fuoriclasse ungherese. Una giornata piena condita anche da importanti qualificazioni come nei 200 rana dove Facci e Bossini si presentano in finale con il



Van den Hoogenband e Rosolino all'arrivo dei 200 sl

primo e secondo tempo. Una giornata ricca iniziata con un bronzo nei tuffi da 1 metro ad opera del Christopher Sacchin un bolzanino di ventitré anni con la passione della musica e per le moto. Christopher quando i tuffi glielo permettono è il batterista degli She il complesso con cui suona girando la provincia con la sua Dragstar 600 un chopper stile easy rider in cambio di una bevuta.

In **T**
V

TORNA IL «BISTURI» E SCATENA POLEMICHE
LA PIVETTI: «È UN PROGRAMMA BUONO»

Incredibile la potenza della trash tv. Persino in replica riesce a suscitare polemiche e chiacchiericci che, poi, sono il sale di certe cose. Eccoci dunque di fronte ad un ennesimo replay: su Italia 1 è tornato *Bisturi-Nessuno è perfetto*, la trasmissione di chirurgia plastica condotta dalla nostra ex presidente della Camera Irene Pivetti e, insieme, tornano anche le polemiche delle varie associazioni in difesa dei minori ecc, ecc che ne chiedono la sospensione. E torna anche la «difesa» da parte della Pivetti improntata ai più alti criteri di «democrazia» e «solidarietà» che accusa i detrattori della trasmissione di «razzismo» e «classismo». «Se un personaggio del mondo



dello spettacolo si sottopone a interventi di chirurgia plastica, nessuno ha nulla da obiettare. Ma se invece è una persona normale a ricorrere al chirurgo, questo desta scandalo», afferma convinta la Pivetti. «Noi raccontiamo storie bellissime, ascoltiamo gente che vive dei forti disagi e cerchiamo di offrire loro il nostro aiuto». E rincara: «È un programma buono, affettuoso, mammoni perché tutti i casi affrontati da *Bisturi* hanno come 'sponsor' il nucleo familiare della persona che vorrebbe andare in sala operatoria, fidanzati, mariti, sorelle. A molti dei protagonisti sono rimasta profondamente affezionata. Le loro sono storie meravigliose e non c'è nulla di cui vergognarsi nel cercare di restituire serenità e fiducia a qualcuno». Come ribattere a così alti sentimenti?

Gabriella Gallozzi

COSÌ PARLÒ MADONNA Sono saltati fuori altri 850 biglietti per il concerto già esaurito della popstar domenica a Roma. Da vent'anni detta legge nello show business, provoca, sa come stare sulla cresta dell'onda, leggete un po', sono tutte parole sue...

di Silvia Boschero / Roma

Sta per arrivare. Trema la Chiesa, tremano le casalinghe disperate che in lei si specchiano, trema la croce trapuntata di cristalli Swarovsky che sta per ospitare la sua esile figura di quasi-cinquantenne «informissima». Gioiscono le migliaia di spettatori che hanno estratto dal portafoglio fino a 135 euro pur di partecipare a questo gigantesco rito pagano-mediatico che è il concerto di Madonna, stadio Olimpico di Roma, data astrale: domenica 6 agosto. Ottocentocinquanta biglietti a 73,60 euro, set-



Un'immagine di Madonna sul palco. Sotto, la star sulla croce di cristalli Swarovski

POLEMICHE Per la «crocifissione»
La Chiesa si arrabbia
Da ebrei e musulmani
voci contro la cantante

■ Domenica sera Madonna atterra allo Stadio Olimpico inchiodata a una croce di cristalli e con la testa coronata di spine. Sullo sfondo scorrono immagini dei potenti della terra, tra cui papa Benedetto XVI. Una scenografia blasfema per il cardinal Tonini, che un mese fa aveva detto: «Il suo è solo un modo subdolo di fare soldi, che mortifica chi ha fede». Giudizio condiviso dai parroci romani Nazzareno Di Marco, Antonio Ortenzio e Mauro Ragazzoni: «blasfema». Riccardo Pacifici, vicepresidente della comunità ebraica romana, è perplesso per l'uso della croce: «Bisogna comprendere che l'uso di alcuni simboli a fini 'folcloristici' può offendere chi in queste immagini si riconosce». E Mario Scialoja, responsabile della Lega musulmana mondiale in Italia: «Trovo l'idea di Madonna di pessimo gusto. Condivisibile chi la condanna». Il Vaticano aveva già attaccato la star: nel 1989 per il video di *Like a Prayer*, dove la cantante era una prostituta che baciava un Cristo nero con croci in fiamme sullo sfondo e il *Blond Ambition Tour* del 1990, che la Chiesa definì «lo spettacolo più satanico della storia dell'umanità». A protestare non è solo il mondo cattolico. Invito a togliere i simboli religiosi dallo show il presidente del consiglio comunale (dei Moderati per Veltro) Mirko Coratti: «A Roma Madonna potrebbe scegliere una soluzione più sobria, evitando l'invenzione da lei ormai abusata della crocifissione».

Madonna disse: sarò famosa come Dio

tore prato, sono ancora in vendita. Lei ci aspetta a braccia aperte, con corona di spine in testa, addirittura più atletica di quando si manifestò la prima volta in terra italiana. Era l'87 e chiedere chi fosse quella ragazza col body rosso e i capelli ricci (*Who's that girl*) voleva già dire trovarsi fuori dal giro che conta. Lo show dello stadio di Torino fu trasmesso in diretta da Raiuno con 14 milioni di spettatori incollati allo schermo. Il giorno dopo era a Firenze. Dopo aver fatto footing con quattro guardie del corpo giganti al parco delle Cascine entrò all'Artemio Franchi, si protese dal palco, disse:

Il cattolicesimo, i gay, l'ambizione, i soldi, la figlia... Cosa ha detto Madonna che ora canta su una croce di cristalli

«avete un pettine?» e la critica giurò unanime che sarebbe stata vera gloria. Da allora Madonna ha dettato legge nell'unico mondo che pare esistere, quello dello show business, della tv, dei giornali scandalistici, delle classifiche musicali. Ha cambiato una decina di look, qualche religione (dalla Bibbia alla Torah), diverse idee sul senso della vita (tranne la sua blanda appartenenza ai democratici). Chi la ama, non la discute. Noi le abbiamo realizzato un'intervista virtuale, raccogliendo 20 anni di dichiarazioni saltellanti. «Non sarò felice fino a che non sarò famosa come Dio», diceva all'inizio della sua carriera. Qualcosa è mutato nel frattempo? «Ovviamente i miei gusti e le mie priorità sono cambiate. Solo perché sono madre non significa che non sia ancora una ribelle che vuole andare contro le convenzioni e cambiare il sistema. Non ho mai inteso pensare come un robot, e non voglio che lo facciano i miei figli. Credo che i genitori debbano continuamente mettere in discussione la società». Lei ha messo in discussione spesso la Chiesa e domenica è attesa nella città di Pietro: «Il cattolicesimo non è una religione calmante. È una religione della paura. Temiamo la punizione (...). È difficile credere in una religione che premia la castità e la verginità, (...) La maggior

parte dei preti sono gay». Per questo ha scelto la cabala? «Non credo che studiare la cabala per otto anni significhi seguire una moda. Ora ci sono persone che lo fanno perché lo considerano trendy, ma vi assicuro che entrarci dentro è una vera sfida». Un tempo la religione non era tra le sue priorità, piuttosto ha giocato molto sui suoi atteggiamenti trasgressivi, sessualmente espliciti, come quando disse «Quando mi inginocchio, non è per pregare». «Tutti probabilmente pensano che io sia una folle ninfomane, quando in realtà farei bene a leggere un libro sull'argomento» (1991). Soprattutto ora che è sposata? «La nostra generazione è cresciuta con l'idea di prendere la vita per le palle, essere super-indipendente, avere una buona educazione, inseguire i nostri sogni. Un giorno mi sono svegliata con l'anello al dito e mi sono resa conto che le donne che vogliono essere indipendenti a tutti i costi in realtà hanno paura degli uomini». Ma un certo senso di superiorità femminista la anima ancora? «Non credo che noi donne siamo meglio degli uomini, ma credo che in più possediamo il cromosoma dell'adattabilità. Un giorno, per seguire Guy (il marito, Ndr) ho preso di peso la mia vita, mia figlia



e tutto il resto, ho affittato una casa a Londra e ho pensato: ok, registrerò il mio disco. Da allora la mia relazione con Guy è ripartita alla grande. Ma è stato un enorme sacrificio per me. Sapevo che lui era nervoso e aveva paura a diventare padre, ma io stessa ho dovuto indossare abbondanti cappotti per nascondere la gravidanza». Anni fa lei affermò: «Sono ambiziosa e so esattamente ciò che voglio. E se questo fa di me una troia. Ok, ci sto», ora il suo ego di star si è acquietato? «In passato credo di aver agito non da essere umano... Talvolta mi guardo indietro e mi vengono i brividi». Anni fa diceva «Avere denaro è semplicemente la cosa migliore al mondo», oggi la sua ricerca personale dove tende? «A trovare le cose vere, ma anche ad incanalare nel giusto verso, perché spesso le cose vere non sono molto digeribili. E se cerchi di illuminare la gente, o svegliare la gente, viene percepito come se tu gli volessi spaccare il naso». È illuminante il suo frenetico cambio di pelle, da un'incarnazione all'altra? «Appena pensi di avermi incasellata, ecco che salto fuori dalla casella! Mi sento un camaleonte: un momento sono alle prese con un look alla Olivia Newton-John, e subito dopo con quello alla Farah

Fawcett, dipende» (da un'intervista apparsa su *Amica*). E i suoi a casa ascoltano la sua musica? «I miei figli adorano la mia roba. Mio marito invece non è un grande appassionato del genere». Già, suo marito Guy Ritchie, che tipo è? «È un tale macho! E i suoi film sono così al testosterone...». Lei come sa amare? «Essere coraggiosi significa amare qualcuno incondizionatamente, senza aspettarsi niente in cambio. Dare e basta. Questo dà coraggio». Prima parlava di «illuminare la gente», ecco, lei si considera fonte di ispirazione per i suoi figli? «Una volta (da un'intervista oggi su *Vanity Fair*) Lourdes mi ha chiesto: «Mamma, dicono che sei gay. Lo dicono perché hai baciato Britney Spears». Ho risposto: «No, quel bacio non voleva dire che sono gay. È come una favola: io sono la mamma pop star, lei è la bambina pop star e la bacio per trasmetterle la mia energia. Hai capito?». Lei mi ha guardato con gli occhi di chi pensa «valla a raccontare a qualcun altro». Voglio che i miei figli - anche se vivono all'ombra del mio successo - abbiano la loro infanzia. Ma come pop star? Lei una volta disse: «Mi considero un'artista performativa. Mi chiamo pop star. Ma odio quel termine!»

GIUDIZI Gianni Borgna spiega il segreto del successo della popstar americana che già nel nome ha «bucato» l'attenzione mondiale
«Talento, carisma e trasgressione: è il suo cocktail vincente»

di Francesca De Sanctis / Roma

Una grande show-woman, un'artista che come poche sa unire il talento musicale al carisma e alle capacità comunicative... Questo è il segreto di Madonna per Gianni Borgna, critico musicale e autore di diversi saggi sulla musica oltre che assessore alle Politiche culturali del Comune di Roma, la città che domenica ospiterà il concerto della popstar americana che già nell'uso del nome d'arte (quello reale è Louise Veronica Ciccone, ha origini italiane) ha dimostrato di saper «bucare» l'attenzione globale. «Sono stato uno dei primi ad apprezzare Madonna agli inizi degli anni Ottanta, al suo esordio. Allora faceva anche del cinema, ma non piacque subito, soprattutto alla Sinistra. Io invece scrissi diversi articoli per dire che Madonna era un personaggio interessante, nuovo,

originale. **E perché lo era e continua ad esserlo ancora oggi, secondo lei?**

«Intanto Madonna ha un grande carisma e tanta energia, una forte vitalità nello stile musicale e nell'approccio a certe tematiche. Allora era un personaggio molto trasgressivo rispetto ad una

«All'inizio degli anni 80 a sinistra non piacque il suo è business ma non solo, è anche gioco: e sul sesso lancia messaggi»

certa America puritana, sia per il tipo di comportamento che per i suoi continui giochi sulla bisessualità, sul travestitismo... Era un personaggio che a me piaceva, mi sembrava nuovo e vero. È chiaro che nello show business c'è anche molto gioco e finzione ma nel suo caso c'era anche parecchia verità come è stato confermato dagli anni, perché un personaggio del genere non dura nel tempo se non è dotato di un vero talento. All'inizio degli anni Novanta fece un concerto al Flaminio, proprio in quegli anni stava crescendo la sua popolarità in Italia. E già allora i suoi concerti erano dei grandi show. Madonna è sempre stata una grande intrattenitrice, che sul palco fa tutto». **Perfino baciare sulla bocca Britney Spears in tv o farsi crocifiggere...**
«Le è sempre piaciuto lanciare provocazioni. Lo ha fatto anche attraverso le fotografie per co-

municare certi messaggi o riflettere stati d'animo». **Un genio della comunicazione di massa?**
«Certo. C'è chi ha ottime qualità musicali e chi come lei ha uno spiccato talento comunicativo grazie al quale riesce a colmare alcune lacune vocali. L'omosessualità, la bisessualità il travestitismo in fondo non sono così accettati dalla società e siccome Madonna è una bravissima comunicatrice di massa lo ha capito. Più che una grandissima cantante è una grande donna dello spettacolo, che ha saputo creare un personaggio unico». **Comunque una brava manager di se stessa?**
«Certo, non solo, ha anche del talento. **Una diva universale?**
«Questo non lo so, ma di grande caratura internazionale sicuramente».

LOCARNO Il festival svizzero si apre in piazza Grande con il remake della serie televisiva affidato al regista di «Collateral», Mann. Con i due poliziotti, droga e Cuba vicina, l'action thriller non delude

di **Lorenzo Buccella**
/ Locarno

A volte, ritornano. Geneticamente modificati, ma ritornano. Senza espadrillas o vestiti pastello pronti a far pendenti sul cromatismo di una Miami in versione gelateria all'aperto. Ma con la stessa motoristica che schizza via su strade cucite tra mari e grattacieli, mentre gli sfrigolanti al neon della metropoli notturna sostituiscono le palme e vanno a sbeccheggiare il primo piano di un cielo che ora si è fatto livido e dark, a dispetto dei rosa confetto e dei blu cobalto dell'originale. E lì sotto, scortati da jingle elettronici estranei ai vecchi motivetti stile Phil Collins, loro due, detective ai confini della legalità, il bianco e il nero, stesso sporco mestiere, ma alla base motivazioni che sembrano girare su lancette opposte. Una volta erano gli storici Don Johnson e Philip Michael Thomas a dar corpo e voce agli agenti Sonny e Rico, oggi invece vengono rimessi in sesto dall'atletismo glamour e immusonito di un Colin Farrell e di un Jamie Foxx, coppia protagonista di questa nuova capriola cinematografica che traghetta sul grande

«Miami Vice», ciak, azione, funziona

schermo uno dei serial televisivi caposaldo degli anni '80. Non che l'operazione in sé rappresenti una novità, visto che già da qualche anno ormai la contagiosa fregola hollywoodiana nei confronti dei remake è andata più volte a saccheggiare archivi e immaginari televisivi. Ma qui c'è qualcosa di più, anche perché *Miami Vice* rappresenta il grande ritorno di un regista «action-thriller» come Michael Mann al suo primo amore. Era lui infatti il produttore che a suo tempo congelò quel prodotto in grado di cambiare il modo di fare televisione, proprio per la verve da contaminazione cinematografica che poi consentì a Mann di saltare la barricata e dedicarsi tout court al mondo dei film. Con pellicole come *Heat*, *The Insider*, *Collateral* che stanno lì nel pantheon indiscusso degli amanti del genere, stratiati come sono da un'effervescenza visiva e psicologica che aggiunge profondità al consueto bel giro di giostra. A tutto questo, oggi si aggiunge *Miami Vice*, il film con cui Locarno torna a srotolare un blockbuster sul lenzuolone di piazza Grande, lanciandolo come apripista alla sua 59esima edizione. Sì, insomma, il futuro non sarà più quello di una volta, verrebbe da dire citando Paul Valéry, ma tanto basta, visto che la ripresa di temi, lotte e criminalità di quegli

Allora gli agenti Sonny e Rico avevano abiti pastello, oggi sono gli atletici Farrell e Foxx



Colin Farrell e Jamie Foxx, i due protagonisti del film «Miami Vice»

anni '80 non toglie sangue al tempo, ma anzi viene manomessa e riaggiornata, seguendo ritmi e sensibilità del nuovo millennio, in particolare modo, virando tutto verso sorgenti più noir. E così, siamo sempre al seguito di agenti sotto copertura in lotta con i grandi trafficanti di droga, ma stavolta «confiscati» in un recinto di guerra che, passando per Cuba, sprofonda le sue geografie fin dentro la pancia del Sudamerica. Il tutto per dischiudere una terra di mezzo dove i confini tra buoni e cattivi diventano molli come budini e dove la scacchiera del doppio-gioco tiene alta l'adrenalina, soprattutto nel momento in cui si avvicina la consegna di un carico di droga straordinario sul-

le coste di Miami. Poi, sulla nudità scattante di questo tronco narrativo, ovviamente, non possono non inserirsi svincoli e scambi amorosi che ben presto smarriscono l'eros per strada, fino a trasformarsi in pianerotoli sentimentali un po' naïf che rallentano caccie e inseguimenti. Nei, questi

ultimi, che fanno perdere qualche watt di corrente a una pellicola, altrimenti ben orchestrata da un regista che sa filmare azioni& suspense come pochi altri. Sì, insomma, da bravo ragazzo talentuoso, Mann ha preso il suo giocattolo preferito, l'ha smontato nelle sue viti principali per poi ricomporlo e restituirlo in una versione cinematografica che sembra solo parente alla lontana di quella del serial. Anche perché, gira e rigira, per come il film frulla abilmente le sue immagini digitali, sono ben poche le gocce televisive che ancora sembra distillare. Come dire, non sarà un capolavoro, ma per oltre due ore di proiezione si lascia guardare più che volentieri.

ITALIANI A LOCARNO Il regista di «Jimmy sulla collina» Pau: «Il detenuto? non è un reietto»

Frequentando l'universo del carcere ho imparato una cosa fondamentale: la sospensione di qualsiasi giudizio morale, visto che lì dentro ogni bussola etica viene rimessa in discussione. Anche di fronte a persone che hanno commesso azioni terribili, perché ormai non sono più quelle persone, quando vengono inserite all'interno di un percorso di recupero». Sono parole cariche d'esperienza diretta, quelle del regista sardo Enrico Pau, il cui nuovo film *Jimmy della collina* sbarca in questi giorni a Locarno nella sezione del concorso, assieme al *Mare nero* firmato da Roberta Torre. Una pellicola, quella di Pau, che prende le mosse dal romanzo omonimo di Massimo Carlotto per trapiantarla totalmente, dall'inizio alla fine, nel sud-ovest della Sardegna, dove si disegna la parabola di formazione di un adolescente, Jimmy appunto, colto nei segmenti faticosi delle sue scelte di vita. A partire da quell'attrazione verso il mondo della criminalità e i suoi rituali che gli devierà la traiettoria esistenziale, fino a fargli compiere un «salto di qualità» attraverso una rapina a mano armata. La detenzione al carcere minorile che ne consegnerà sarà una delle soste principali del film, assieme a quella successiva che vedrà il coinvolgimento del ragazzo in una com-

munità di recupero (la «Collina» di Sordiana, nel cagliaritano). Per Pau, luoghi fisici e reali per scandagliare che intercettano i brandelli di un'umanità nascosta e che in un certo qual modo oggi non possono non intersecarsi con i riflessi lontani dell'attualità, legati all'indulto e alle necessità di dar risposta al sovraffollamento delle nostre carceri. «Per qual che mi riguarda» racconta Pau «ho visitato da vicino solo il carcere minorile di Quartucciu e lì devo dire che la situazione non è così intasata. Il fatto certo però è che più sono dignitosi e vivibili i luoghi di detenzione più è facile imbastire quel discorso di reintegrazione sociale che per me rimane fondamentale. Molto dipende da come vengono gestite e dalla qualità delle persone che ci lavorano quotidianamente». **E tu come hai voluto ritrarre questi «spazi chiusi» nel film?** Innanzi tutto ho cercato di evitare il ritratto patinato che viene confezionato nei film di genere, perché il carcere rimane irrimediabilmente un luogo duro e di sofferenza. Volevo sì avvertire la realtà emotiva del posto ma anche le sue «aperture» verso l'esterno. Poi c'è da dire che il realismo è una bestia affascinante ma difficile da addomesticare, per cui noi l'abbiamo «sporcat» con le evasioni nei sogni del protagonista.

Protagonista che poi finisce in una comunità di recupero.

La comunità a cui ho fatto riferimento è quella di don Ettore Cannavera, persona straordinaria che aiuta gli ex-detenuti a ritrovare la dignità attraverso il lavoro, lasciando sempre i cancelli aperti della sua tenuta per rafforzare i sensi di responsabilità individuale. Qualcosa, insomma, che ricomincia nella pratica le parole che diceva Pasolini: moralista è colui che dice no agli altri, l'uomo morale quello che dice no a se stesso.

I. b.

TV Un vigile litiga per strada, pare vero, ma è una gag per il programma di Raidue «Notte mediterranea»

Santoro comico? No, è Max Tortora

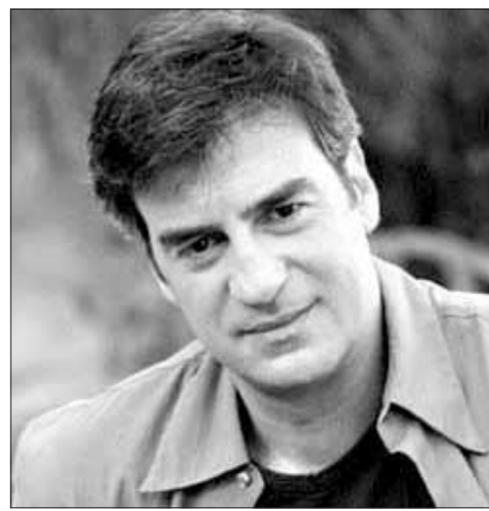
di **Gianni Lannes**

Asorprende, una via secondaria di Trastevere a Roma, a due passi dalla sede de *L'Unità*, è il set di una trasmissione condotta dal comico Max Tortora, che andrà in onda in prima serata su Raidue, il 18 e il 25 agosto. Alle sei del pomeriggio di ieri, un drappello di gente popola la stradina, solitamente deserta. Le telecamere fanno supporre che si stia girando qualcosa. Da lontano, appare la sagoma di un vigile urbano in divisa bianca e in sella a un motorino. All'improvviso inchioda, inizia a discutere ani-

matamente con un passante e lo immobilizza stringendogli il collo. Tutto talmente reale da sembrare un episodio di ordinaria micro-criminalità. Ma al grido di «buona la prima» la tensione si spegne e il trucco è svelato. Il vigile, altissimo, si scamicia, complice l'afa estiva, e si toglie la maschera: una seconda pelle di gomma sottilissima che scopre i tratti reali del personaggio. Ancora accaldato per il clima e l'accessa colluttazione, Max Tortora racconta del varietà *Notte Mediterranea*, che condurrà insieme a Adriana Volpe. Tropea e Crotone le prime tappe

del programma - un viaggio tra le località balneari italiane - «per divertire il pubblico estivo che non va in vacanza», spiega Max. Intanto, la troupe si è fermata a Trastevere per realizzare i filmati preregistrati da inserire nella diretta. «Perché avete scelto proprio questa stradina nascosta tra i palazzi»? «Abbiamo approfittato di alcuni amici del posto che ci hanno prestato il bar e l'edicola da usare per le riprese», dice un operatore. E che faranno da sfondo alle gag in cui Tortora veste i panni di Michele Santoro. «L'idea è di giocare sulla sua lunga assenza dal video, per creare

situazioni comiche, in cui la gente non lo riconosce», sorride l'attore. Una scelta individuata dopo le polemiche che hanno accompagnato l'astinenza dalla tv del celebre giornalista e il suo ritorno sulle reti Rai a settembre, con la sua nuova trasmissione *Anno Zero*. In attesa di verificare come i telespettatori accoglieranno il programma di Santoro, il comico intende fare del suo meglio per rinfrescare loro la memoria sul giornalista televisivo. E lo fa con un travestimento impeccabile e adottando un fare aggressivo. Tanta comicità, alternata a musica e spettacoli dal vivo, è la formula di *Notte Mediterranea*, per soddisfare la voglia d'intrattenimento del pubblico estivo. Ma nei propositi degli autori è anche un test per sondare i gusti dei telespettatori e «rodare» la trasmissione. «Se la risposta sarà positiva, vorrei riproporla in altre occasioni», dice Stefano Sarcinelli, autore del format con Moresse e d'Agostino. Navigato nel genere del varietà - ha firmato programmi di successo come *Macao* e *Convencion* - Sarcinelli promette



Max Tortora

Il film narra la parabola di Jimmy ragazzo che va in carcere e poi in comunità

TV «Non facciamoci prendere dal panico» il suo nuovo show

Gianni Morandi a settembre torna su Raiuno

Gianni Morandi torna sul piccolo schermo con *Non facciamoci prendere dal panico*, nuovo show televisivo che andrà in onda su Raiuno il giovedì, per cinque puntate, a partire dal 28 settembre. Lo ha reso noto il sito ufficiale dell'artista, www.morandimania.it. Lo spettacolo, itinerante, toccherà i palasport di cinque città, con questo calendario: 28 settembre Bolzano, 5 ottobre Forlì, 12 ottobre Arezzo, 19 ottobre Pesaro, 26 ottobre Andria (Bari). Sarà anche l'occasione per ascoltare il nuovo album di Morandi, *Il tempo migliore*, il 34/0 della sua carriera. Comprende dodici brani inediti, alcuni dei quali scritti dallo stesso cantante di Monghidoro, e uscirà venerdì 6 ottobre. Da fine agosto il primo singolo sarà trasmesso alla radio.

appuntamento

Il figlio di Butterfly canta sul lago

Al via stasera ad **Aosta Strade del cinema**, festival di cinema muto musicato dal vivo, con un omaggio a **Roberto Rossellini**. Immagini tratte dai film più celebri del regista saranno proiettate e accompagnate da una live band. Info: 0165230528. In concerto stasera alle 21:30 in piazza Tarlati a **Bibbiena (Ar)** **Antonella Ruggiero**, con brani di Gershwin, Porter, Ellington, Lloyd-Webber, e incursioni nel musical americano dagli anni '30 agli anni '70. Info: 0575/507232. Sul palco dell'Arena della Vittoria di **Bari**, stasera alle 21 si esibisce **Ligabue**. Info: 080/5096931. **Espresso 60 - Campi Praga e ritorno** è la pièce in scena stasera alle 21:30 a villa Baciocchi, **Capannoli (Pi)** nell'ambito della rassegna **Utopia del buongusto**, di e con Carlo Monni, Andrea Kaemmerle, musiche di

Roberto Cecchetti e Giordano Geroni. Info: 0587-608533. Misteri e divertissement sul Medioevo, rivissuti nello spettacolo **White side Story** della compagnia di San Pietroburgo Comic Trust. Stasera alle 21:15, **Teatro Romano di Fiesole**. Info: 800/414240. Inaugura stasera alle 21 l'81mo **Palio del Golfo**, a La Spezia. Concerto d'apertura dell'orchestra Mussinelli, con arie d'opera e sonetti in dialetto spezzino. Fino al 15 agosto. Info 0187/770900. Parte stasera a **Blera (Vt)** la rassegna **Giullari in provincia**, con lo spettacolo **Poveri Istrioni** di Paolo Manganiello e Chiara Palumbo. **Junior Butterfly** stasera al Festival pucciniano (replica il 9) a **Torre del Lago (Lucca)**: nuova opera commissionata dalla rassegna al compositore Shigeaki Saegusa che racconta la storia del figlio di Cio Cio San, la sfortunata **Madama Butterfly**.

A Trastevere si gira per strada Si prepara un varietà serale dal 18 su Raidue

il manifesto

I MANISCRITTI
Fino al **10 agosto**
ogni **giovedì** un giornale al prezzo speciale di **5€**
GIOVEDÌ 3 AGOSTO
Eduardo Galeano
racconti brevi

Scelti per voi **Film**
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguita. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (€ 5,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

United 93 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

 Sala B 375 **Match Point** 21:00 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

 Sala 1 150 **Riposo**

 Sala 2 350 **Riposo**
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

United 93 17:20-20:05-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 2 122 **Vita Smeralda** 17:45-20:05-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 3 113 **Il colore del crimine** 17:30-20:05-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 4 454 **The Eye 3 - Infinity** 17:50-20:10-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 5 113 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 18:20-20:30-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 6 251 **Il collezionista di occhi** 17:25-20:05-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 7 282 **Silent Hill** 17:15-20:05-22:55 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 8 178 **Kyashan - La rinascita** 17:25-20:05-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 9 113 **Il Codice Da Vinci** 17:20-21:05 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 10 113 **The Ringer** 17:20-20:00-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

 Sala 1 **Riposo**

 Sala 2 **Riposo**
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

 Sala 2 120 **Riposo**
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

I segreti di Brokeback Mountain 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825

Riposo
La Sciorba via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

La terra 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Riposo

 Sala Pitta 280 **Riposo**
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Riposo
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

American Dreamz 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Radio America 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Il grande silenzio 16:30-20:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

 Sala 8 Parlat 499 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 17:35-20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 1 143 **Il colore del crimine** 17:40-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

The Sentinel 20:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 2 216 **Kyashan - La rinascita** 19:30-22:20 (€ 7,20)

Black Dawn - Tempesta di fuoco 17:00 (€ 7,20)

 Sala 3 143 **Stick it** 17:45-20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 4 143 **Innamorarsi a Manhattan** 17:30-20:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 5 143 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 17:15-19:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 6 216 **Il collezionista di occhi** 18:00-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 7 216 **The Eye 3 - Infinity** 17:45-20:45-22:55 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 9 216 **Vita Smeralda** 17:30-20:25-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 10 216 **Hot Movie** 17:35-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 11 320 **Silent Hill** 17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 12 320 **United 93** 17:40-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 13 216 **Il ritorno della scatenata dozzina** 17:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Shadowboxer 20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 14 143 **La cura del gorilla** 18:00-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

 Sala 1 300 **Riposo**

 Sala 2 525 **Riposo**

 Sala 3 600 **Riposo**
Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo
BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo
CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo
CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4

Riposo
CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo
CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo
CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Il pianeta proibito 17:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Riposo (€ 5,00)
ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo
MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

RIPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Wallace & Gromit - La maledizione del... 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Sala 2 200 **The Sentinel** 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Sala 3 150 **Riposo**
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)
ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Riposo (€ 3,50; Rid. 2,80)
SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo
IMPERIA
Centrale via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871

Il calmano 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

Scary Movie 4 20:30-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Vita Smeralda 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Il collezionista di occhi 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Notte prima degli esami 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

 Roof 2 135 **La marcia dei pinguini** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

 Roof 3 135 **Chicken Little - Amici per le penne** 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Volter 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Arena Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

One last dance 21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Le mele di Adamo 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405

Il collezionista di occhi 17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Il ritorno della scatenata dozzina 17:15-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 2 **Stick it** 17:00-20:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 3 **The Eye 3 - Infinity** 17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 4 **Shadowboxer** 20:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 5 **Vita Smeralda** 18:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 6 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 17:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO
CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** dal 5 settembre nuovi abbonamenti Stagione sinfonica - dal 9 settembre è possibile acquistare i biglietti dei singoli concerti

DELLA CORTE-IVO CHIESA

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

RIPOSO
DELLA TOSSE

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

 Sabato ore 21.30 **CAMMINA CAMMINA, PINOCCHIO** di Tonino Conte da Carlo Collodi - lo spettacolo si svolge ad Apricale (Imperia);

 Domenica ore 21.30 **LA NOTTE DELLE FAVOLE** testo e regia Tonino Conte - lo spettacolo si svolge a Castellfranco (Finale Ligure)

DELL

Torino		Hot Movie		NONE	
Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521				18:30-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 100		Riposo			
Sala 200		Riposo			
Sala 400		Riposo			
Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429				Riposo	
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447				Riposo	
Solferino 1	120	In ascolto - The Listening	18:35-20:35-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Solferino 2	130	Una top model nel mio letto	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007				Riposo	
Sala 1	472			Riposo	
Sala 2	208			Riposo	
Sala 3	154			Riposo	
Ariecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190				Riposo	
Sala 1	437	La casa sul lago del tempo - The Lake House	18:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
		Volver	16:00-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	219	Vita Smeralda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110				Riposo	
		L'enfant	16:20-20:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)		
		La piccola Lola	18:10-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)		
Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187				Riposo	
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991				Riposo	
The Fast and the Furious: Tokyo Drift				Riposo	
Sala 2	117	Il Codice Da Vinci	18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 3	127	Il collezionista di occhi	16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 4	127			Riposo	
Sala 5	227	Stick it	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422				Riposo	
Due Giardini via Moncalicene, 62 Tel. 0113272214				Riposo	
		Tutti i battiti del mio cuore	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Ombrasse	149	Whisky	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241				Riposo	
Blu	220			Riposo	
Grande	450			Riposo	
Rosso	220			Riposo	
Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237				Riposo	
		L'antidoto	20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)		
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447				Riposo	
		Notte prima degli esami	18:35-20:35-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	360	Ogni cosa è illuminata	18:35-20:35-22:30 (€ 6,50)		
Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474				Riposo	
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410				Riposo	
		Travaux - Lavori in casa	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Groucho		Niente da nascondere	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Harpo		Bubble	16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768				Riposo	
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323				Riposo	
		Innamorarsi a Manhattan	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2		Radio America	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)		
Sala 3		Il Codice Da Vinci	16:10-19:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
		The Eye 3 - Infinity	22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316				Riposo	
Sala 1	754	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)		
Sala 2	237	Silent Hill	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)		
Sala 3	148	Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)		
Sala 4	141	Il colore del crimine	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)		
Sala 5	132	United 93	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)		
Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283				Riposo	
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606				Riposo	
Sala 2	149			Riposo	
Sala 3	149			Riposo	
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224				Riposo	
Sala 1	262	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 2	201	Il collezionista di occhi	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 3	124	United 93	17:20-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 4	132	Kyashan - La rinascita	16:20-19:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 5	160	Silent Hill	17:15-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 6	160	Notte prima degli esami	16:25-18:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
		The Eye 3 - Infinity	20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 7	132	Vita Smeralda	15:45-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 8	124	Innamorarsi a Manhattan	16:05-18:10-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028				Riposo	
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173				Riposo	
Sala 2				Riposo	
Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205				Riposo	
Nuovo				Riposo	
Sala Valentino 1	300			Riposo	
Sala Valentino 2	300			Riposo	
Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448				Riposo	
Sala 1				Riposo	
Sala 2				Riposo	
Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856				Riposo	
Sala 1	141	Silent Hill	17:00-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 2	141	Innamorarsi a Manhattan	16:50-18:50-20:50-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 3	137	The Eye 3 - Infinity	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 4	140	Vita Smeralda	17:00-20:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
		Il colore del crimine	22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 5	280	Il Codice Da Vinci	18:35-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 6	702	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	16:50-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 7	280	Il collezionista di occhi	16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 7,30; Rid. 6,00)		
Sala 8	141	United 93	17:00-20:00-22:35 (€ 7,50)		
Sala 9	137	Shadowboxer	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 10		FBI: Operazione tata	17:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
		Il calmano	22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 11		Hot Movie	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)		
Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279				Riposo	
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400				Riposo	
		United 93	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	430	The Sentinel	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 3	430	Il collezionista di occhi	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 4	149	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 5	100	La casa sul lago del tempo - The Lake House	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145				Riposo	
Sala 1		Un po' per caso, un po' per desiderio	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2		Volver	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 3		L'amore sospetto	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150				Riposo	
Provincia di Torino				Riposo	
● AVIGLIANA				Riposo	
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403				Riposo	
● BARDONECCHIA				Riposo	
Sabrina via Medal, 71 Tel. 012299633				Riposo	
		L'era glaciale 2 - Il disgelo	17:30		
		Ogni cosa è illuminata	21:15		
● BEINASCO				Riposo	
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270				Riposo	
Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111				Riposo	
		The Fast and the Furious: Tokyo Drift	20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 1	411	Silent Hill	17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 2	411	United 93	19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 3	307	The Eye 3 - Infinity	18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 4	144	La cura del gorilla	19:40-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 5	144	Notte prima degli esami	19:35-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)		
Sala 7	246	Il collezionista di occhi	18:55-20:45-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 8	124	Il mio miglior nemico	17:25-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 9	124	Hot Movie	19:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)				Riposo	
● BORGARO TORINESE				Riposo	
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576				Riposo	
● BUSSOLENO				Riposo	
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249				Riposo	
		Vita Smeralda	21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)		
● CARMAGNOLA				Riposo	
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525				Riposo	
● CHERI				Riposo	
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601				Riposo	
Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867				Riposo	
● CHIVASSO				Riposo	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737				Riposo	
Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433				Riposo	
● CINIÉ				Riposo	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984				Riposo	
● COLLEGNO				Riposo	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623				Riposo	
Sala 2	149			Riposo	
Studio Luce Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681				Riposo	
		Il calmano	20:30-22:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)		
● CUORGNÉ				Riposo	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523				Riposo	
● GIAVENO				Riposo	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923				Riposo	
● IVREA				Riposo	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480				Riposo	
Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084				Riposo	
		La cura del gorilla	21:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)		
La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084				Riposo	
Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571				Riposo	
● LA LOGGIA				Riposo	
Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047				Riposo	
● MONCALIERI				Riposo	
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236				Riposo	
Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 0116813718				Riposo	
Sala 2		Vita Smeralda	18:30-20:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
Sala 3		Il colore del crimine	16:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
Sala 4		Stick it	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
Sala 5		Il collezionista di occhi	16:40-18:45-20:45-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
Sala 6		Kyashan - La rinascita	16:15-22:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
Sala 7		Il Codice Da Vinci	19:05 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
Sala 8		Baciati dalla sfortuna	16:05-18:05-20:10-22:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
Sala 9		Il ritorno della scatenata dozzina	16:30-18:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
		La casa sul lago del tempo - The Lake House	20:25 (€ 6,20)		
		Prime	22:30 (€ 6,20)		
Sala 10		Silent Hill	22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
		2 single a nozze - Wedding crashers	17:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
		Melissa P.	20:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
Sala 11		The Fast and the Furious: Tokyo Drift	16:30-18:35-2		

Scelti per voi



Agata e la tempesta

Agata (Licia Maglietta) ha 44 anni, dirige una libreria e ha una vita normale che viene però sconvolta da un'improvvisa rivelazione: suo fratello Gustavo (Emilio Solfrizzi), è in realtà il figlio illegittimo di una povera contadina che non poteva crescerlo. Scoperta la scomoda verità, Agata e Gustavo decidono di andare alla ricerca della famiglia di origine di Gustavo e si ritrovano a iniziare una nuova vita.

23.35 **RAIUNO. DRAMMATICO**
Regia: Silvio Soldini
Italia 2004

Enigma

Latitante dal 1963 all'aprile 2006, Bernardo Provenzano ha continuato a condurre la propria vita e i propri affari, partecipando all'ascesa dei corleonesi nell'universo della mafia palermitana e diventando il capo di Cosa Nostra dopo la cattura di Totò Riina. La personalità del boss, gli interrogativi su una latitanza tanto lunga da sembrare incredibile sono alcuni degli aspetti affrontati nel corso della puntata.

23.45 **RAITRE. RUBRICA**
Con Corrado Augias

Quien sabe?

Durante la rivoluzione messicana, l'americano Bill Tate (Lou Castel), accetta di uccidere il generale capo dei rivoluzionari. Per giungere fino alla sua vittima si aggrega a un gruppo di ex-ribelli guidati da El Chunchu (Gian Maria Volonté) e, dopo varie peripezie, riesce a eliminare il generale. El Chunchu, però, scopre la vera identità di Bill e lo uccide, inneggiando a quella rivoluzione che stava per tradire.

21.25 **LA7. AVVENTURA**
Regia: Damiano Damiani
Italia 1966

L'agguato

Nel 1963 Medgar Evers, attivista dei diritti civili, viene freddato da un colpo di fucile. Dell'omicidio è accusato Byron De La Beckwith (James Woods), sostenitore della supremazia dei bianchi, ma dopo due processi viene rilasciato. Trent'anni dopo l'assistente del procuratore, Bobby DeLaughter (Alec Baldwin), riesce a far riaprire il caso e a trascinare nuovamente Byron sul banco degli imputati.

21.00 **RETE 4. DRAMMATICO**
Regia: Rob Reiner
Usa 1996

Programmazione

RAI UNO

- 09.00 TG 1. Telegiornale
- 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
- 09.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm
- 10.35 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "L'uomo di Kaltenthal"
- 11.30 TG 1. Telegiornale
- 11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2. Serie Tv. "La gelosia di Annucchia" - "Falsi allarmi"
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
- 14.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
- 14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo
- 14.40 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Se lo costruisco..."
- 15.20 CONFINI D'AMORE. Film Tv (USA, 1995). Con Meredith Baxter, Swoosie Kurtz. Regia di William A. Graham
- 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 17.00 TG 1. Telegiornale
- 17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy. "Terun"
- 17.15 DON MATTEO 3. Serie Tv. "Il volo"
- 18.15 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
- 19.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "La tangente". Con Tobias Moretti, Karl Markovics

RAI DUE

- 06.15 LA RAI DI IERI. Videoframmenti
- 06.20 TESORI IN FONDO AL MARE. Documentario
- 06.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder(replica)
- 06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
- 07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
- 10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Il colore del successo"
- 10.15 TG 2. Telegiornale
- 11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile
- 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
- 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
- 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
- 14.00 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Rubrica
- 15.30 NUOTO. Campionati Europei 2006. Semifinali e finali. Da Budapest
- All'interno: 15.35 TUFFI. Campionati Europei 2006. Semifinali e finali. Da Budapest
- 18.00 TG 2 FLASH L.I.S
- 18.45 TG 2. Telegiornale

RAI TRE

- 08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. "I Tg della Storia"
- 09.05 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "Un'isola in Lucania"
- 09.25 NUOTO. Campionati europei 2006. Batterie nuoto e tuffi. Da Budapest. (dir.)
- All'interno: 12.00 TG 3
- — RAI SPORT NOTIZIE. News
- 13.00 ITALIA AMORE MIO
- 13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "Gioco di prestigio"
- 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
- 14.20 TG 3. Telegiornale
- 14.45 LUPO ALBERTO. Cartoni
- 15.00 IN DIRETTA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI: QUESTION TIME, INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA
- 16.20 LA MELEVISIONE. Rubrica
- 17.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm. "Miracolo a New York". Con Scott Bakula, Dean Cain
- 17.45 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "Hawaii" "I predatori della palude"
- 19.00 TG 3. Telegiornale
- 19.30 TG REGIONE

RETE 4

- 07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli
- 07.50 MIAMI VICE. Telefilm. "Il triangolo d'oro" 1ª parte
- 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
- 09.50 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. "Andando a spasso"
- 10.15 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
- 11.10 AMORE, RITORNA!. Film (USA, 1961). Con Rock Hudson, Doris Day
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Terapia di gruppo". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 HORNBLLOWER. Miniserie. "Rane e gamberi". Con Ioan Gruffudd, Robert Lindsay
- 16.00 SENTIERI. Soap Opera
- 16.40 LA VERA STORIA DI JESS IL BANDITO. Film (USA, 1957). Con Robert Wagner, Jeffrey Hunter
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Darrin, il campione". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent

CANALE 5

- 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
- 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Furto semplice". Con Ray Romano, Patricia Heaton
- 09.05 SOGNO IMPOSSIBILE. Film Tv (USA, 2001). Con Martin Donovan, Mary-Louise Parker. Regia di John Walsh
- 11.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Difendere il passato". Con Kathleen Quinlan, Christopher McDonald
- 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Meno di zero". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
- 13.00 TG 5. Telegiornale
- 13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera
- 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
- 14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
- 15.40 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy
- 16.40 UN DESIDERIO È UN DESIDERIO. Film Tv (USA, 1998). Con Joanna Kerns, Della Reese. Regia di Mike Robe
- 19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Colpo di scena". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis. Regia di Antonello Grimaldi

ITALIA 1

- 07.00 THUNDER IN PARADISE. Telefilm
- 09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telefilm. "Un fratellino in arrivo"
- 10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Fuoco e ghiaccio"
- 11.20 BAYWATCH. Telefilm. "Una famiglia ritrovata". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
- 12.25 STUDIO APERTO
- 13.00 STUDIO SPORT. News
- 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Il furto di Lola". Con Pablo Puyol, Raúl Pena
- — PASO ADELANTE. Telefilm. "Rissa d'amore" 1ª parte. Con Pablo Puyol, Raúl Pena
- 16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Mamma amica mia". Con Hilary Duff, Lalaine
- 17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Astro Force 5". Con Raven-Symone, Orlando Brown
- 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
- 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Avvocato delle cause perse". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
- 19.35 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "L'anello" "Alla ricerca delle palle perdute". Con Anthony Clark

LA 7

- 07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioni. Con Luca Telese
- 09.15 BEVERLY HILLS 90210. Telegiornale
- 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Gelosia". Con Gary Sweet
- 10.30 ISOLE. Documentario
- 11.30 MATLOCK. Telefilm. "La congiura". Con Andy Griffith
- 12.30 TG LA7. Telegiornale
- 13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Agenzia cauzioni offresi". Con William Conrad
- 14.00 CARTAGINE IN FIAMME. Film (Italia, 1953). Con Pierre Brasseur. Regia di Carmine Gallone
- 16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
- 18.00 STREGHE. Telefilm. "Le nozze di Phoebe". Con Holly Marie Combs
- 19.00 HOLLY TREK: VOYAGER. Telefilm. "Q2". Con Kate Mulgrew

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
- 21.00 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela
- 23.30 TG 1. Telegiornale
- 23.35 AGATA E LA TEMPESTA. Film (Italia, 2004). Con Licia Maglietta, Giuseppe Battiston
- 01.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
- 02.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
- 02.25 SOTTOVOCE. Rubrica. "Roberto Benigni"
- 02.55 FUORICLASSE

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Alessandra Canale
- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
- 21.00 STREGHE. Telefilm. "Via con le streghe" - "Kill Billie vol. 2" "Streghe per sempre". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano
- 23.20 TG 2. Telegiornale
- 23.30 A GENTILE RICHIESTA: SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO. Varietà. Conduce Renzo Arbore
- 01.35 TG PARLAMENTO. Rubrica

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport
- 20.10 RAITRESCHEGGE. Videoframmenti. "Ritratto di un anno di rete"
- 20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
- 21.00 BLIND JUSTICE. Telefilm
- — MEDIUM. Telefilm
- 23.10 TG 3. Telegiornale
- 23.15 TG REGIONE. Telegiornale
- 23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
- 23.45 ENIGMA. Rubrica di storia. "Provenzano"
- 00.45 TG 3. Telegiornale

- 20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "La festa della donna". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino
- 21.00 L'AGGUATO. Film drammatico (USA, 1996). Con Alec Baldwin, Whoopi Goldberg. Regia di Rob Reiner
- 23.35 LA MASCHERA DI SCIMMIA. Film giallo (Australia, 2000). Con Susie Porter, Kelly McGillis. Regia di Samantha Lang
- 01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

- 20.00 TG 5. Telegiornale
- — METEO 5. Previsioni del tempo
- 20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari
- 21.10 QUALCOSA DI CUI... SPARLARE. Film commedia (USA, 1995). Con Julia Roberts, Robert Duvall. Regia di Lasse Hallström
- 23.20 LO SQUALO 3. Film (USA, 1983). Con Dennis Quaid, Bess Armstrong
- 01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
- — METEO 5

- 20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Ainett Stephens
- 21.00 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Rubrica di costume. A cura di Mario Giordano, Claudio Brachino
- 23.00 FRANKENSTEIN. Show. Conduce Fabio Canino
- 23.50 ON THE ROAD. Reportage. Con Ringo, Alessandra Pierelli
- 01.15 KINGDOM HOSPITAL. Miniserie. "Un nuovo mondo". Con Andrew McCarthy, Bruce Davison

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
- 20.30 MARKETTE DOPPIO BRODDO ESTATE. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 21.25 CHIEN SABEL?. Film (Italia, 1966). Con Gian Maria Volonté. Regia di Damiano Damiani
- 23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. "L'apparenza conta?"
- 24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Manuale di sopravvivenza"
- 01.00 TG LA7. Telegiornale
- 01.20 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 CON GLI OCCHI RIVOLTI AL CIELO. Film Tv dramm. (USA, 2005). Con Halle Berry
- 15.55 IL GATTO... E IL CAPPELLO MATTO. Film commedia (USA, 2003). Con Mike Myers
- 17.20 MISSIONE TATA. Film commedia (USA, 2005). Con Vin Diesel
- 19.00 PIZZA MY HEART. Film sentimentale (USA, 2005). Con Shiri Appleby
- 21.00 THE FINAL CUT. Film fantascienza (Canada, 2004). Con Robin Williams. Regia di Omar Naim
- 22.55 BEFORE SUNSET PRIMA DEL TRAMONTO. Film drammatico (USA, 2004). Con Ethan Hawke. Regia di Richard Linklater

SKY CINEMA 3

- 14.30 IL PADRE DELLA SPOSA. Film commedia (USA, 1991). Con Steve Martin
- 16.15 GARFIELD: IL FILM. Film commedia (USA, 2004). Con Breckin Meyer
- 17.35 AMICHE PER SEMPRE. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Mia Farrow
- 19.05 SWORD IN THE MOON - LA SPADA NELLA LUNA. Film avv. (Corea del Sud, 2003). Con Choi Min-su
- 21.00 SIMPATICI E ANTIPATICI. Film commedia (Italia, 1998). Con Christian De Sica. Regia di Christian De Sica
- 22.40 IL PADRE DELLA SPOSA 2. Film commedia (USA, 1996). Con Steve Martin. Regia di Charles Shyer
- 00.25 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

- 14.05 LA DONNA DI GILLES. Film dramm. (Belgio, 2004). Con Emmanuelle Devos
- 15.55 PERSONA NON GRATA. Film documentario (Francia/Spagna/USA, 2003)
- 17.15 IL SEGRETO DI VERA DRAKE. Film drammatico (GB, 2004). Con Imelda Staunton
- 19.20 KISS OR KILL. Film drammatico (Australia, 1997). Con Frances O'Connor
- 21.30 IN GOOD COMPANY. Film commedia (USA, 2004). Con Dennis Quaid. Regia di Paul Weitz
- 23.15 SOTTO 5'. Cortometraggio
- 23.55 COLPIRE AL CUORE. Film drammatico (Italia, 1982). Con Jean-Louis Trintignant. Regia di Gianni Amelio

CARTOON NETWORK

- 14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI
- 15.00 CAMP LAZLO. Cartoni
- 15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 15.55 LE SUPERCHICCHE
- 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 17.00 NOME IN CODICE: KND
- 17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
- 17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni
- 18.20 I GEMELLI CRAMP
- 18.45 LEONE IL CANE FIFONE
- 19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI
- 19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
- 20.00 ROBOTBOY. Cartoni
- 20.25 NOME IN CODICE: KND
- 20.50 LE SUPERCHICCHE
- 21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 22.15 JUNIPER LEE. Cartoni
- 22.40 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 PREDATORI GIGANTI
- 14.00 I VERI EROI DI TELEMAR. Documentario
- 15.00 TRILOGIA DELLA MUMMIA. "Corpi nel fango"
- 16.00 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. "Rivoluzione"
- 17.00 AMERICAN CHOPPER. "Moto Fantasy" 4ª parte
- 18.00 PESCA ESTREMA. "Il tempo stringe"
- 19.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. "Junkyard Dog" 2ª parte
- 20.00 SUPER SUPER MOTO. 21.00 FBI FILES. "Terrorre fra le mura domestiche"
- 22.00 PROVA POSITIVA. Documentario
- 23.00 INVESTIGATORI DELL'OCULTO. Documentario. "Tradimento"

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale
- 13.00 INBOX. Musicale
- 13.30 MODELAND. Show
- 13.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 14.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale
- 15.00 SELEZIONE BALNEARE
- 16.00 THE CLUB. Musicale
- 16.30 ROTAZIONE MUSICALE
- 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 18.00 INBOX. Musicale
- 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 19.00 TV DIARI. Real Tv(replica)
- 20.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 21.00 MONO. Rubrica.
- 22.30 ROTAZIONE MUSICALE
- 23.00 THE CLUB. Musicale
- 23.30 ROTAZIONE MUSICALE
- 00.30 THE CLUB. Musicale
- 01.00 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
- 07.30 CONVERSAZIONE EBRAICA: TISHA' BE AV (DIGIUNO DI ESPIAZIONE)
- 07.44 RADIO 1 MUSICA
- 08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
- 08.40 RADIO 1 MUSICA
- 09.06 RADIO ANCH'IO
- 10.08 RADIO 1 MUSICA
- 11.46 OBIETTIVO BENESSERE
- 12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE
- 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
- 14.06 CON PAROLE MIE
- 15.04 RADIO 1 MUSICA
- 15.35 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di M. Sabatini
- 16.00 GR 1 - AFFARI
- 17.50 IN VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
- 18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
- 18.35 TENDER
- 19.22 RADIO1 SPORT
- 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.35 ZAPPING
- 21.03 RADIO1 MUSIC CLUB
- 22.00 GR 1 - AFFARI
- 23.30 SPECIALE RADIOSCRIGNO
- 23.45 UOMINI E CAMION
- 00.33 CORRIERE DIPLOMATICO
- 00.45 MUSICA
- 05.45 BOLMARE

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
- 07.53 GR SPORT. GR Sport
- 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - PICNIC
- 10.37 TRAME
- 12.10 I SEGRETI DI SAN SALVARIO
- 12.49 GR SPORT. GR Sport
- 13.00 OTTOVOLANTE
- 13.42 IL CAMMELLO

DI RADIO2 - POP CORNER

- 15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
- 17.00 610 (SEI UNO ZERO). Conducono Alex Braga, Lillo e Greg. Regia di Fabrizio Trionfera. A cura di Cecilia De Genaro
- 18.00 ARIA CONDIZIONATA
- 19.52 GR SPORT. GR Sport
- 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. Regia di Giancarlo Simoncelli. A cura di Angela Zamparelli
- 20.35 DISPENSER ESTATE. Conduce Matteo Bordone. A cura di Fabrizia Boiardi
- 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro
- 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Federica Cifola e Paola Minaccioni. Regia di Luca Infascelli
- 02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinelli, Claudio Licocia
- RADIO 3**
- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
- 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
- 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 10.00 RADIO3 MONDO
- 11.30 RADIO3 SCIENZA
- 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
- 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino
- 14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terni
- 15.01 FAHRENHEIT
- 18.00 IL TERZO ANELLO. FAR CONOSCENZA. Con Maria Laura Conte
- 19.50 HOLLYWOOD PARTY
- 19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
- 20.05 IL CARTELLONE
- 22.30 IL CARTELLONE
- 22.40 IL TERZO ANELLO. BATTITI
- 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️ →

Vento: Debote

Variabile ☁️ →

Moderato

Nuvoloso ☁️ →

Forte

Pioggia ☔️

Mare: Calmo

Temporali ⚡️

Mosso

Nebbia 🌫️

Neve ❄️

Agitato 🌪️

DOMANI

Nord: molto nuvoloso con isolati rovesci o temporali su Liguria, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Friuli.

Centro e Sardegna: nuvoloso con isolati rovesci o temporali su Toscana, Umbria e Marche. Schiarite in serata.

Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità sul Molise.

SITUAZIONE

Nord: nuvolosità irregolare con locali rovesci sul settore centro-orientale, specie sulle aree alpina e prealpina.

Centro e Sardegna: molto nuvoloso su tutte le regioni con isolati rovesci.

Sud e Sicilia: molto nuvoloso con isolati rovesci su Campania e Molise. Da poco a parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

SITUAZIONE

Situazione: un sistema nuvoloso scorre sull'Europa centrale facendo affluire aria fresca ed instabile sulle nostre regioni, in particolare quelle settentrionali e marginalmente quelle del centro.

ORIZZONTI

NARRATORI ITALIANI Unincipit eccezionale per un romanzo che smentisce le attese: il nuovo libro di Walter Siti descrive un Occidente preso dallo splendore della merce, dalla brama di potere e dal piacere del consumo. E ci si perde dentro...

di Giulio Ferroni

Troppi paradisi troppo sopravvalutati

EX LIBRIS

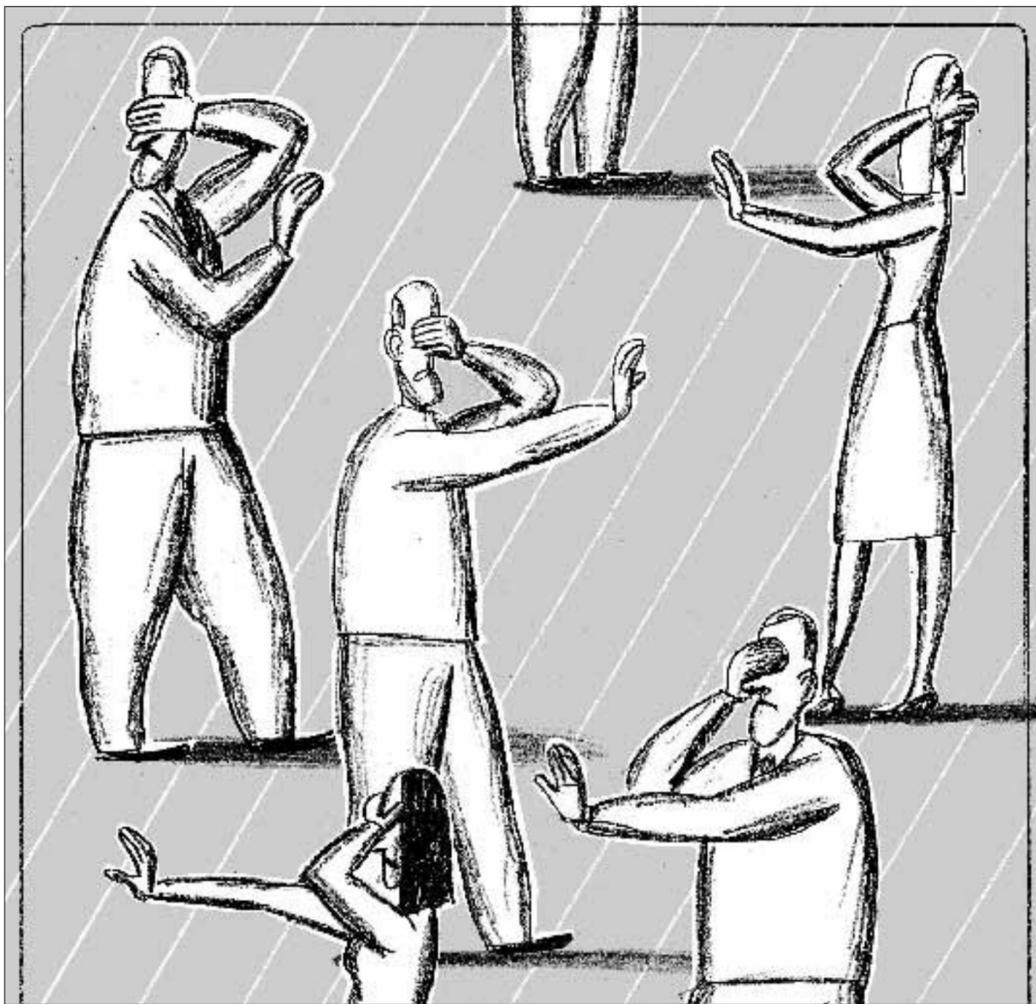
Un paranoico è uno che sa qualcosa di quello che succede

William Burroughs

«M

chiamo Walter Siti, come tutti. Campione di mediocrità. Le mie reazioni sono standard, la mia diversità è di massa». *Troppi paradisi* inizia in modo davvero eccezionale: promette un romanzo sulla mediocrità di massa, sulla caduta dell'individualità nell'epoca dell'individualismo diffuso. Avvertito già in partenza del fatto che vi si attraversa il mondo della televisione e dei *reality show*, il lettore si attende, dall'intelligenza così atipica dell'autore, una visione finalmente perentoria dell'Italia dei nostri anni, di come essa è divenuta nell'orizzonte televisivo, pubblicitario, berlusconiano: attraverso lo schermo di un genere oggi molto percorso, quello dell'autobiografia in parte reale in parte fittizia (che i teorici chiamano *autofiction*), una verifica dell'annullamento dell'individuo, del suo evaporare nella mediocrità dell'apparenza e del consumo, ecc. Ma, smentendo queste attese, la lettura del libro finisce per avvolgere il lettore nelle spire di una soggettività invadente, ossessiva, provocatoria, spinta da un'incoercibile disposizione all'esibizione personale: l'io narrante raccoglie dati veri e falsi dell'esistenza del Walter Siti in carne e ossa, spostandola un po' avanti negli anni (il personaggio fittizio ha otto anni in più di quello reale), ma caricandola di riferimenti espliciti o comunque ben riconoscibili, a situazioni e a personaggi anche piuttosto noti. Ci si rende conto ben presto che quell'iniziale vanto di mediocrità non consegue da altro che da una elefantiasi dell'io, da una sorta di disposizione ad invadere tutto il possibile spazio mentale del lettore, da un'affermazione di superiorità intellettuale, tanto più marcata quanto più tende all'abbassamento di sé, al gusto della degradazione, al confronto con il trash, la volgarità, gli scarti della cultura di massa.

Il libro si svolge come un ossessivo diario intorno ai desideri di un io che domina la scena senza lasciare spazio a nessun altro, che proietta i propri fantasmi, le proprie brame, le proprie malinconie, il proprio desiderio di assoluto, su tutta la realtà esterna, su oggetti d'amore, di odio, di curiosità, di disprezzo, senza mai volerne davvero riconoscere, accettare, salvare l'alterità. La scrittura accumula in progressione questi dati diaristici in un eterno presente, senza nemmeno pretendere di coordinarli e di scandire in maniera esplicita i diversi momenti (si va dall'autunno del 1998, indicato nella prima pagina, ad un'apparente conclusione che sembra risale al 2003, a due diversi *postscriptum*, 2004 e 2005). Il Siti fittizio, reduce dagli ardori e dai turbamenti narrati nei due romanzi precedenti (*Scuola di nudo*, 1994, e *Un dolore normale*, 1999) collega inizialmente il vantato stato di mediocrità al rapporto sereno e domestico che intrattiene con il giovane Sergio, che lavora per la televisione e lo introduce nel vario mondo della programmazione televisiva: si tratta come di un imbroghesimento della sua passione omosessuale, che comporta una attrazione sempre maggiore per l'ambiente della tv, soprattutto per l'affollato mondo dei *talk* e dei *reality show*. Ma quando il rapporto con Sergio comincia a consumarsi, anche in ragione di certo non gradito arrivismo perbenistico del giovane, Walter viene attratto da Marcello, un bellissimo culturista votato a offrire il proprio corpo come merce passiva; per sostenere le richieste economiche di Marcello, si mette anche lui a lavorare per la televisione, fino a fare da *ghost writer* per i più squallidi programmi *trash*; e solo dopo una serie di peripezie sessuali arriva a possederlo fino in fondo, con la convinzione di essere penetrato nell'Assoluto e di poter finalmente dire addio all'autobiografia (e il libro si chiude con l'annuncio di scritture di tipo diverso: «se avrò qualcosa da raccontare, non sarà su di me»). In questo percorso si ripetono e si moltiplicano situazioni e scene quotidiane, dialoghi, passaggi nell'ambiente delle palestre per culturisti, in quello della produzione tv, nei luoghi del turismo di massa; e ancora scorci sui genitori del protagonista, sul mondo universitario e su quello letterario ed editoriale, non senza brevi lampi di memoria che possono risalire fino all'infanzia del protagonista; e molteplici sono gli squarci di tipo saggistico (considerazioni «politiche» e soprattutto rilievi di sociologia «critica» sulla televisione). Notevoli le sfasature tra le diverse parti, soprattutto tra quelle narrative e quelle ideologico/saggistiche: e queste ultime, per giunta, sembrano talvolta correggersi a vicenda, spostare continuamente il tiro, rendendo parzialmente ambiguo un giudizio sul mondo che ogni volta appare sicuro di sé, aggressivamente assertivo, ma che nel procedere del discorso (e del flusso diaristico) vie-



Disegno di Guido Scarabottolo

Quando il successo dipende dal gossip

T*roppi paradisi* è il terzo titolo della «biografia di fatti non accaduti» cominciata nel 1994 con *Scuola di nudo* e proseguita nel 1999 con *Un dolore normale*. Uscito, come gli altri, per Einaudi alla fine di giugno, periodo di magra per il mercato editoriale, è subito riuscito a imporsi come il caso letterario dell'estate. A inizio luglio era già in classifica e in pochi giorni ha venduto più di 10 mila copie, una cifra ragguardevole considerati gli standard nazionali. Certo, l'argomento è di quelli golosi: la televisione e i suoi protagonisti come specchio dei nostri tempi; il sottobosco di dive, divette e superman che si agitano alle pendici degli olimpi moderni, Rai e Mediaset. Senza contare che la pubblicazione del libro ha corrisposto con lo scoppio dello scandalo delle intercettazioni (Gregoraci, Vittorio Emanuele di Savoia, il sottosegretario Sottile e combriccola), intercettazioni che hanno indubbiamente fornito un elemento di interesse in più (molti avranno pensato: non è un romanzo è un saggio). Certo, Antonio D'Or-

rico gli ha dedicato tre recensioni in tre settimane sul *Magazine del Corriere*. Ma forse è un altro il motivo profondo del successo di questo strano romanzo in bilico tra realtà e finzione. L'autore ha impiegato più di otto anni a terminarlo e, prima della stesura definitiva, ha dato il manoscritto a amici e conoscenti. Su queste copie gli eroi della televisione erano chiamati per nome e cognome, cosa non sempre positiva dato il tenore complessivo del romanzo. Così Siti, nell'edizione definitiva, ha scritto nell'introduzione che personaggi e luoghi sono immaginari. E molti dei nomi citati sono stati coperti con gli asterischi. Ma era tardi. Il pettegolezzo era già partito. Quella che inizialmente voleva essere una precauzione ha funzionato come il miele per le api. Si è scatenata l'ermeneutica da spiaggia che, nella scia dei glossatori medioevali, ha creduto di riconoscere sotto le burocratiche stellette i nomi (e le avventure) di Massimo Giletti, Samantha de Grenet, Alessia Merz, Bianca Berlinguer ecc. Altro che intercettazioni.

Nel mondo dei talk e dei reality show un Siti reale e fittizio lavora per mantenere un amante esoso ma dal magnifico corpo

ne a spostarsi, a contraddirsi, talvolta addirittura a rovesciarsi. Tutte le scelte dell'autore/personaggio sembrano d'altra parte volersi giustificare per il loro stesso porsi, per la voce che le sostiene e le esibisce; tutto il mondo sembra qui esistere in funzione di questa voce e delle sue ragioni, rovesciabili, contraddittorie, pronte talvolta anche a denunciare la propria «bassezza» e «mediocrità», ma sempre sicure nel fissare la propria centralità assoluta, il proprio rifiuto di ogni responsabilità che non sia in definitiva legata alla cura di sé e delle proprie osses-

Troppi paradisi
di Walter Siti
Einaudi
pagine 425
euro 18,50

sioni. Ciò conduce a momenti di risentimento e di violenza senza remissione: a vere e proprie «vendette» verso il proprio mondo familiare (tremende e senza remissione le cose scagliate contro la figura della madre) e verso particolari personaggi, come l'attrice (Laura Betti) che viene gratificata di un crudelissimo appellativo, Catastrofe Biologica: con un certo sadismo che non è esente dal gusto del pettegolezzo, della maldicenza, del colpo basso, come a tradimento. Nei confronti del ruolo di professore universitario, che pure il protagonista ricopre, si recita una cinica indifferenza, se ne evidenzia il carattere ormai solo strumentale, il senso di superiorità intellettuale e quasi di disprezzo con cui viene vis-

Ma il suo è un «io» spinto da una incoercibile disposizione alla esibizione personale che ci sbatte in faccia la sua superiorità mentale

suto. Qui e in tutto l'atteggiamento di Siti si riconosce del resto una singolare compresenza di moralismo e nichilismo: il suo «immoralismo», il suo affidamento assoluto solo a se stesso, ai propri risentimenti e ai propri desideri, sembra paradossalmente conseguire da un'originaria disposizione al rigore sistematico, da una verifica della resistenza della realtà al proposito di ordinarla, classificarla, misurarla razionalmente. Egli si colloca al di là di un'istituzione in cui pure sta dentro fino in fondo, come l'università, come disprezzandola perché

non riesce ad essere se stessa fino in fondo; e allora è meglio il *trash*, l'apparenza, la mercificazione, meglio l'ostentazione di indifferenza e disprezzo verso la cultura «alta», dato che il presente va (o sembra andare) da un'altra parte.

Attratto dalle illusorie sirene del sesso, il protagonista rifiuta ogni «resistenza» a questo presente; ma d'altra parte, almeno in questo fedele al proprio originario moralismo, nei confronti di quanti affollano l'universo televisivo e quello delle prestazioni sessuali, egli continua a rimanere in una posizione di superiorità, di chi sa, comunque, di collocarsi su di un livello mentale più alto, di chi può compiacersi dall'alto di ciò che resta sempre molto più in basso di lui, di qualcosa che può nello stesso tempo disprezzare ed amare. Ciò dà luogo a certi interminabili indugi, a certe ripetitive lungaggini su cose fin troppo risapute: così non sembrano particolarmente graffianti le pagine sul sottomondo televisivo, da cui non apprendiamo nulla che già non si sappia, mentre francamente stucchevoli sono le insistenze su particolari anatomici, con richiami minuti perfino su creme e lubrificanti in uso: scrittura troppo «denotativa», come sostiene un mio amico scrittore.

Il vero cuore e centro del libro, comunque è costituito proprio dalla tematica omosessuale e dalla volontà di ostentazione con cui se ne seguono le vicende; a tal proposito in passato mi era capitato di notare, forse con una certa forzatura, che Siti si muoveva verso la delineazione di un «petrarchismo omosessuale», verso la ricerca di un nuovo linguaggio amoroso appropriato all'universo gay. Qui si potrebbe dire che l'amore per Sergio vorrebbe rappresentare in fondo una sorta di normalizzazione di quel linguaggio, un suo trasferimento dall'universo del dolore a quello della normalità («matrimoniale»); e che poi l'apparizione di Marcello arriva a chiamare in causa l'Assoluto, con esplicita connessione alle formule dell'amore cortese o stilnovistico. Marcello è una sorta di Mandetta/Primavera/Beatrice, che fa tremare l'aria intorno a sé, che evoca la passione di Francesca da Rimini («amor ch' a nullo amato amar perdona»: letteralmente a p.261): è un angelo insieme splendido e deprimente, ingenuo e perverso, che gratifica e inganna, tenero in modo disarmante e schiavo della *polvere* (la cocaina). Il rapporto con lui apre le porte del paradiso, dà addirittura l'illusione di «scopare Dio», anche se per durare (perché si possano soddisfare le sue continue richieste di denaro) deve appoggiarsi sui guadagni dati dalla frequentazione dei paradisi tutti artificiali della televisione.

Studio di Pasolini e curatore del vastissimo «Meridiano» a lui dedicato, Siti oppone peraltro in modo radicale il proprio orizzonte a quello pasoliniano: se il narcisismo di Pasolini, il suo gusto dello scandalo e della «bestemmia» approdavano ad un lacerante rifiuto dell'«universo orrendo», arrivavano ad attingere una fortissima carica critica, nella denuncia di una deriva storica, della «mutazione antropologica» in atto in Italia e nel mondo, Siti sembra volersi immergere fino in fondo in questo nuovo universo, ricavarne agio e dilettezza, nuove occasioni di vita e di amore. E se l'ultimo Pasolini aveva cercato ancora nel sesso la chiave di una visione radicalmente negativa del presente, con il funebre esibizionismo di *Petrolio*, Siti mira invece ad una trionfale pur se contraddittoria conquista di questo presente: si vuole pienamente parte di un Occidente tutto preso dallo splendore della merce, dai piaceri del consumo e della dilapidazione, da desiderio erotico e brama di potere, da indifferenza radicale al futuro: cose di cui la televisione e il culto del corpo sono emblema determinante. Questo Walter reale e finto, falso e vero allo stesso modo, assume su di sé tutto ciò, pur nell'atto in cui sembra denunciarlo criticamente. E in certe ambigue considerazioni «politiche», sollecitate dai terribili eventi degli anni qui percorsi, arriva a prospettare una identificazione di se stesso con l'Occidente (anche con l'ipotesi di una «gayzzazione dell'Occidente», espansione del modello omosessuale a cifra dell'intera civiltà occidentale...). *Troppi paradisi*, in ogni senso: ma troppo aggressivo investimento sul punto di vista dell'io, troppa sopravvalutazione di questi stessi paradisi, troppi residui di materiale grezzo, troppo erotico trionfalismo, che l'autore ci sbatte più volte in faccia, come quando, estasiato per l'intimità di Marcello, arriva ad inveire: «E schiattate voi che date i nomi alle cose». Noi, che continuiamo a dare i nomi alle cose, crediamo ancora che il paradiso non sia di questa terra, che il suo nome ci riveli e possa continuare a rivelarci ciò che non abbiamo. Siamo convinti che l'espansione dell'io possa finire per occultare, più che far conoscere, il mondo e il suo destino. Siamo ormai saturi di illusori desideri, di narcisistiche esibizioni, di telecamere puntate sull'intimità: forse avremmo bisogno di ragione e di carità, della carità della ragione.

Promozione Estate

...valida solo per il mese in corso.

LOTTO CHARMS
4 articoli direttamente a casa tua

a soli **79 €** + s.p.

TELEFONA AL
0131 950193

Catena in Oro
con borsetta smaltata

Bracciale Charms
e ciondoli smaltati

Anello in perle
e rosa di Francia

Bracciale Charms
con pendenti sostituibili smaltati

Per diritto di recesso entro 10 giorni dall'acquisto spedire l'intero a Domi Gioielli, Via De Amicis n° 10, 15048 Valenza (AL).
Domi Gioielli si impegna a rispettare i diritti di recesso ai sensi del D.L. del 15/01/92 n° 50 e di tutela della riservatezza in base alla L. 875/96 e assicurare che i dati personali vengono trattati con la riservatezza prevista dalla legge in vigore (675/95) ed utilizzati esclusivamente per le proprie proposte commerciali, su richiesta tali dati potranno essere cancellati. (S.P. Spese Postali di € 1,6)

Le scimmie insegnano: fate l'amore non la guerra

ETOLOGIA È morta la naturalista Isabella Lattes Coifmann. Fu una grande divulgatrice e il suo merito principale è stato quello di averci svelato la vita segreta dei bonobo, primati sessualmente felici

di Gabriele Salari

La città era deserta, il caldo opprimente, si iniziava a parlare dell'effetto serra che si percepiva ormai chiaramente. Le scuole erano finite, avevo 14 anni e giravo per le librerie chiedendo «avete *L'intelligenza degli animali*?». Potete immaginare la faccia dei commessi di fronte a questa richiesta, che suonava beffarda ai loro orecchi. Eppure era quello il titolo del libro della naturalista Isabella Lattes Coifmann che cercavo disperatamente. Alla fine lo trovai e lo divorai avidamente, perché questa straordinaria divulgatrice, scomparsa purtroppo la scorsa settimana, aveva la capacità di avvicinare i lettori al mondo animale, usando le armi della narrativa. Le applicava a contenuti scientifici, il che è un bel vantaggio: il lettore non solo si diverte come se leggesse un romanzo, ma impara anche qualcosa. La Coifmann, d'altronde, confessava di invidiare ai romanzieri la libertà con cui possono inventare personaggi e intrecci. Questa libertà è negata a chi scrive di scienza, certo, ma l'approccio narrativo è importante per chi parla di etologia, la scienza che studia il comportamento degli animali. Lo sanno bene Giorgio Celli e Danilo Mainardi che hanno cercato ugualmente, sia nei libri che sul piccolo schermo, di rendere l'etologia una scienza più popolare, di volgarizzarla. Nel libro *Animali come noi* la Coifmann arriva anche a suddividere gli animali in tre categorie affettive: gli antipatici, i simpatici e gli originali. Quando ci appaiono «antipatici», naturalmente, è soltanto perché non li conosciamo bene. Perché un animale sia attraente per il grande pubblico, insegnano gli autori dei documentari, dev'essere grosso, peloso e carnivoro. L'audience sale per il leone ed il ghepardo che sbrano la preda, per l'orso che pesca il salmone al volo, per il gorilla che ci guarda negli occhi, mentre gli altri esemplari del regno animale hanno ben pochi fan. Quel poco che il grande pubblico sa sul comportamento degli insetti, ad esempio, lo dobbiamo a documentari come *Microcosmos* o alla Coifmann stessa.

Dove la zoologia ha colpito maggiormente nel segno, però, è stato nel raccontare la vita segreta delle scimmie al grande pubblico. A occuparsi di scimmie storicamente sono proprio le donne: Dian Fossey ha dedicato la sua vita ai gorilla dei Monti Virunga, Jane Goodall agli scimpanzé e l'italiana Elisabetta Visalberghi studia i piccoli cebi. Merito della Coifmann, in particolare, è stato aprirci una finestra sul mondo del bonobo in *L'amore? Gli animali lo fanno così* ed altri testi. Credevamo di essere l'unica specie in cui l'accoppiamento avviene faccia a faccia, mentre gli etologi scoprono che ad assumere la stessa posizione frontale sono i bonobi ma anche manati e delfini, lontre marine e castori.

Pensavamo che soltanto le femmine umane non avessero un periodo di calore e invece abbiamo scoperto che le femmine del bonobo hanno raggiunto quasi lo stesso traguardo.

Pensavamo infine di essere l'unica specie che è stata capace di dissociare la sessualità dalla riproduzione e ancora una volta ci smentiscono i bonobi. Anche per loro il sesso ha quasi sempre funzioni diverse dalla riproduzione della specie.

I bonobi - detti anche scimpanzé nani - praticano accoppiamenti normali, incestuosi e omosessua-

Come Celli e Mainardi usò le armi della narrativa nella saggistica scientifica

li in tutte le circostanze della vita. Queste manifestazioni sono continue, ma rappresentano una strategia per bloccare l'aggressività al-

trui, per allentare le tensioni che si producono nel gruppo e per mantenere la coesione: i maschi giungono all'eiaculazione solo se

hanno per partner una femmina sessualmente matura. La più antica ed efficiente tecnica di riconciliazione «facciamo

l'amore non facciamo la guerra» l'abbiamo ereditata proprio da un remoto antenato scimmiesco che condivideva con il bonobo.

Come con lo scimpanzé, anche col bonobo abbiamo in comune il 99 per cento dei geni. Tra queste scimmie ogni occasione è buona per accoppiarsi con fragorose vocalizzazioni.

I bonobi addirittura baciano «alla francese», inserendo la lingua nella bocca del partner, come ha potuto constatare di persona un inserviente dello zoo di San Diego che incautamente aveva accostato troppo il viso a uno degli animali. L'omosessualità è pratica corrente, così come la masturbazione.

Tra l'uomo e il bonobo, però, esiste una differenza fondamentale. Nei comportamenti sessuali di quest'ultimo non c'è malizia. Il sesso è naturale, spontaneo, innocente. La malizia ce la mettiamo noi nel giudicarlo, come spesso si dice, l'animale più lussurioso della terra. Ci soffermiamo sui presunti aspetti erotici della sua sessualità, senza riflettere sul fatto che essa rappresenta il mezzo più efficace per mantenere la pace e l'armonia sociale. Il bonobo è un pacifista a oltranza e tutti sappiamo quanto ce ne sarebbe bisogno in questo periodo.

Chissà se libanesi e israeliani conoscono la storia di questo nostro lontano parente...

Tra i suoi libri, «Animali come noi» e «L'amore? Gli animali lo fanno così»



Un cucciolo di bonobo gioca con la mamma

FIRENZE Doveva succedergli Cristina Acidini ma, dopo le proteste, Rutelli gli ha prolungato l'incarico fino alla pensione

Paolucci va via dal Polo museale. Anzi resta

di Stefano Miliani

È stata una giornata sull'ottovolante, ieri, per Antonio Paolucci e Cristina Acidini. Che, grazie al ministero dei Beni culturali, sono scesi e saliti dalle sedie dei rispettivi incarichi nell'arco di poche ore. Il primo è direttore regionale dei Beni culturali in Toscana nonché era, da una ventina d'anni e fino a ieri mattina, soprintendente del Polo museale fiorentino, una «macchina» gestionale e culturale che deve autonomamente amministrare musei come l'Accademia (dov'è il David di Michelangelo), il Bargello, Palazzo Pitti, mettiamoci pure gli Uffizi, va'. Cristina Acidini è soprintendente dell'Opificio di pietre dure (istituto d'eccellenza nel restauro), da ieri doveva sostituire Paolucci al Polo museale, su indicazione dello stesso che le affidava l'incarico «ad interim» (cioè in attesa di nomina permanente e con tutti i crismi del ministero), conservando per il momento l'Opificio.

Orbene: Paolucci il 1° ottobre va in pensione per raggiunti limiti di età, è uno dei nomi forti di chi ha seguito e gestito il patrimonio artistico italiano e non solo toscano (ad esempio nel '97 provvide lui a seguire il recupero della Basilica di Assisi terremotata), è studioso al quale vengono riconosciute capacità manageriali notevoli, si è trovato più volte anche in mezzo a polemiche. Il 29 settembre compie 67 anni, fino al 30 è sia direttore regionale sia soprintendente. A interim, un incarico che dura due anni e come aveva voluto l'ex ministro Urbani può essere doppio (anzi multiplo, fino a un mese fa Paolucci timonava anche gli Uffizi). Il 2 agosto gli scadeva l'incarico da soprintendente e lo aveva passato a Cristina Acidini. Ma Paolucci ritiene un pasticcio il lasciare i due posti di comando in tempi diversi: «Fatto così era un trauma. Per me, per la città». La considera «una stoltezza delle direzioni romane»,



«La nascita di Venere» del Botticelli (1485)

un pasticcio burocratico del ministero. E mentre il presidente del consiglio regionale toscano Silvano Nencini si appellava al ministro Rutelli per lasciarlo alla guida dei beni culturali regionali oltre la scadenza futura - appello che cadrà nel vuoto perché il ministero scrive che l'incarico potrà averlo «fino al pensionamento» - lo studioso si è fatto senti-

re e il ministro Rutelli, avvertito, ha riparato la frittata burocratica. Così Paolucci è tornato in sella al polo museale, fino al 30 settembre, mentre Cristina Acidini deve aspettare. Dove sarebbe arrivata forte già del conoscere la città e di una precedente esperienza: nel '95 e '96 fu lei a reggere i musei fiorentini (e allora anche il patrimonio artistico del ter-

ritorio circostante) quando Paolucci era ministro per i Beni culturali. Era la candidata naturale al quel posto: rinviata, salvo sorprese, fino al 30 settembre.

Un discreto tourbillon che non investe solo la Toscana. Anzi, tra interim vari e futuri pensionamenti, da oggi parecchi soprintendenti si troveranno con doppi e tripli incarichi da mal di testa. Un controsenso perché sono posti che richiedono tempo pieno, non part time. Come ai Beni architettonici e ambientali di Firenze, dove ora va Giovanni Buzian, che ha anche l'omologo istituto per Siena e Grosseto, Ferrari Sabina che ha monumenti e paesaggi di Bologna e nonché Verona, Giuseppe Andreassi, che ha la soprintendenza archeologica abruzzese e quella pugliese, Giuliano De Marinis, all'archeologia delle Marche e del Veneto... Naturalmente non può essere, è bell'ingorgo che andrà sbrogliato. Per la Uil, la causa è la precedente gestione ma Rutelli poteva sbrogliarla e non l'ha fatto.

Polemiche

Su Fidel non serve Radio Battista

Bruno Gravagnuolo

Cavalcare l'ovvio, menando fendenti contro personificazioni di comodo del male, è gioco facile. Ma a condizione di omettere. Semplificare e nascondere antecedenti e «dettagli» delle questioni in ballo. Ieri di tale scontata procedura dava prova (ancora una volta) sul *Corsera* Pierluigi Battista, in un indignato editoriale ispirato dalla malattia che ha messo fuori combattimento Fidel Castro, costretto a lasciare le consegne al fratello Raul, vice presidente. «Famillismo», «degenerazione», «potere come affare di famiglia e sangue», tuona l'editorialista, che scomoda alla fine anche Kim Il Sung. A scorno di quanti in Cuba avevano scorto la fine di ogni gerarchia e oppressione. E messa così, sull'ovvio giustappunto, chi avrebbe l'ardire di obiettare, se non qualche retrogrado cossuttiano orfano di utopia irrandita? Peccato però che, di là della furia sempliciotta di Battista, in questa storia di Cuba vi sia dell'altro, che il nostro finge a bella posta di ignorare. V'è nientemeno che la storia di un paese. Storia che certo non giustifica l'epilogo poliziesco e oppressivo di quel regime, ma che almeno spiega il perché di certe cose intollerabili. E il «percome» ci si è arrivati. Presto detto. Prima che comunista, quella cubana è stata una rivoluzione nazionale, frutto di lunga oppressione coloniale ispanica fino al 1898, poi rimpiazzata da un'altra oppressione. Quella Usa fino al 1959 e sancita addirittura dalla Costituzione vigente fino al tempo di Batista. Dove il rapporto con l'America era sancito come inviolabile, e inseparabile dalla sovranità cubana. Sicché Fidel Castro è stato ed è ancora questo per Cuba: un «capatàz libertador». Divenuto dittatore, e però rinforzato, ieri come oggi, dal fermo proposito degli Usa di non accettare uno degli esiti della rivoluzione partita dalla Sierra Maestra: la piena sovranità di Cuba. Con gli annessi e i connessi degli espropri economici. Quel fermo proposito è stato ribadito negli anni dalle aggressioni, dagli attentati e da un blocco economico Usa, che sarà pure un alibi per Castro, ma che è ancora lì. Raul? E il dopo Fidel? Comincerà solo dopo che gli Usa avranno davvero accettato la «perdita» di Cuba. Il resto è Radio Battista (con due t).



il salvagente

Mercato in espansione: il boom delle analcoliche (o quasi)

Prova di assaggio per 6 birre senza alcol, il nuovo fenomeno dell'estate.

Farmacisti, dietrofront

Rientrate le minacce di serrata a oltranza, i retroscena della resa

Se il treno è un forno

Aria condizionata: centinaia di guasti ogni giorno. E...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Cara **U**nità

Staino-Travaglio Si al pluralismo, no alle polemiche sterili

Cara Unità, ancora una parola sul caso Staino-Travaglio. Sono un «atipico» elettrice ex ulivista - ora unionista - con una predisposizione all'ottimismo che mi fa identificare con il Bobo delle prime vignette della pagina incriminata, che ho voluto leggere come un appello alla solidarietà, contro l'ipercriticismismo di alcuni, anche se non mi è piaciuto affatto il segno troppo truce e avrei scelto un altro obiettivo per il mio j'accuse (meglio Pansa che Travaglio). Oggi Diego Novelli mi illumina sul fatto che non si trattava di «massimi sistemi» (diritto-dovere di critica, desiderio di unità e simpatia nel senso classico del termine, ecc.), ma soltanto di un «gossip», una polemica interna a schieramenti e logiche che come lettrici dell'Unità non mi appartengono. Auspicio invece che il giornale continui ad ospitare la più vasta gamma possibile di opinioni e interventi, sicura che i lettori abbiano la capacità di operare sintesi personali e formarsi opinioni autonome - magari innalzandosi rispet-

to alla chiavi di lettura che ci vengono proposte, proprio perché estranei a una logica comunque e sempre «di palazzo».

Dianella Lavagnino

Israele e la guerra Che orrore questa presunta vittoria

Cara Unità, stamani leggo la dichiarazione di Olmert che stanno vincendo. E mi sono messa a piangere come un bambino. Il pianto come alleggerimento di un cuore gonfio di pena che altrimenti non trova pace. Le immagini dei piccoli di Cana vanno a prendere posto nella mia memoria e mi richiama alla mente il massacro nel 1982 di Sabra e Chatila. Poi rileggo ancora: Israele sta vincendo la guerra. Sicuramente sarà così, una disparità di armi così abnorme non può che dare la vittoria. Ma io, semplice cittadina, mi chiedo quanti morti innocenti, da una parte e dall'altra costerà ad Israele questa vittoria e chiedo ancora, con l'ingenuità di chi non detiene alcun potere, come può un popolo che ha vissuto una tragedia come l'olocausto infliggere morte e sofferenze ad altri popoli.

Maria Alberta Bianchi, Firenze

Caro Cuperlo vorrei qualcosa di più che votare ogni 5 anni

Cara Unità, ti scrivo per ribadire il forte dissenso sull'indulto e, soprattutto, per rispondere all'on. Cuperlo, persona perbene. «Quando si tornerà a votare gli elettori potranno eventualmente punire...» è

un argomento che, forse, poteva andare bene in un limitato periodo d'oro della politica italiana del passato, ma oggi il giudizio sui politici verrà dato da chi forma le liste elettorali e non dagli elettori. Gli elettori non solo non sceglieranno ma nemmeno conosceranno chi andranno a votare. Tutto questo in una politica verticistica, non partecipata, delegittimata, inquinata da comitati d'affari anche trasversali, con migrazioni fra i poli e con anime morte al seguito a tutto imperturbabili.

A noi viene riservato, almeno per ora, solo un ruolo: elettori. Non più iscritti, militanti, assemblee per dibattiti e proposte e critiche o approvazioni ma una volta ogni 5 anni: elettori. Mille scelte, le più diverse, sintetizzate in un unico solo voto. Da lì legittimati e insindacabili per altri 5 anni, per ora.

Carmelo Maidecchi, un votante alle primarie dell'Unione

Fiducia o no a me questo governo sta piacendo

Cara Unità, scusate l'insistenza ma necessita mettere in evidenza tutte le decisioni positive del governo Prodi. Sì, «la via è stretta» come afferma Padelaro, ma l'Unità, secondo me, dà poco spazio alla positiva attività del nuovo governo. Non ci ricordiamo più tutti i voti di fiducia per leggi ad personam...del vecchio governo? Ora i voti di fiducia sono a favore di tutti noi cittadini e non più per proteggere i don Rodrigo...Purtroppo i tg e molti giornali di queste cose non parlano...avanti sempre uniti

Giovanni Becchi

Vi racconto l'esperienza di un farmacista di montagna

Cara Unità, ho sempre fatto il farmacista in città, da dipendente. Da qualche anno sono titolare di una farmacia «rurale» ad Accumoli, un comune del reatino con 190 abitanti (600 frazioni comprese) a quasi mille metri di altitudine. Il dibattito di questi giorni sulle liberalizzazioni mi avvilisce molto. Si parla di tutto ma non della nostra attività in zone disagiate come quelle montane. Qui i medici non sempre fanno ambulatorio e l'età media dei residenti supera di gran lunga i 60 anni. Spesso in inverno, con la neve, sta proprio ai farmacisti preoccuparsi di non far mancare l'assistenza medica agli anziani. Tra noi ed i pazienti esiste davvero il tanto vagheggiato «rapporto di fiducia».

Ora sento decadere la mia professionalità e non mi sento sufficientemente tutelato, né dalle istituzioni né dai rappresentanti di categoria. Io qui lavoro per avere una vita dignitosa e non per arricchirmi. In montagna la farmacia svolge un servizio sociale. Adesso mi chiedo cosa succederà alle piccole realtà quando i grandi gruppi farmaceutici e altri soggetti in cerca di profitti saranno in grado di comprare più farmacie. Perché io non devo essere in grado di vendere un farmaco allo stesso prezzo di un supermercato? Costretto a comprarlo ad un prezzo alto non posso essere competitivo. Non sarebbe più logico rivedere i prezzi alla fonte? O dietro a tutto questo can can ci sono solo i soliti, forti, interessi economici? Noi farmacisti di montagna siamo come lacrime nella pioggia. Ma restiamo orgogliosi della nostra identità.

Pietro Lombardi, farmacista di montagna

Indulto: forse bastava un po' meno fretta...

Caro direttore, Sulla vicenda dell'indulto ciò che più mi ha irritato, ed ha irritato la gran parte dei compagni, è il linguaggio ipocrita (accusare gli altri d'insensibilità etica) utilizzato da molti esponenti anche del nostro partito per difendere il provvedimento. Nessuno ha mai messo in discussione la necessità di mettere con rapidità mano all'esplosiva situazione delle carceri. Situazione che però dura da anni e non da qualche mese. Ma era proprio necessario provvedervi in tutta fretta nel pieno del mese d'agosto. Dimettendo dalle carceri persone che in gran parte non hanno né un'abitazione né un lavoro. In un mese nel quale i Comuni che dovrebbero provvedervi, con i servizi sociali, non possono che trovarsi in situazione di oggettive difficoltà.

Era proprio necessario adottare con un'urgenza sospetta un provvedimento così raffazzonato? Non si poteva affidare il compito di predisporre, entro i primi giorni di settembre, un provvedimento più serio e studiato, basato su dati e conoscenze certe della popolazione carceraria, ad un gruppo di esperti? Esperti che nel nostro partito, e nell'Ulivo più in generale, certamente non mancano? Basterebbe citare Caselli e D'Ambrosio.

Alberto Ferrari, Pavia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

I signori dell'indulto I disperati di Rebibbia

Leggo su «la Repubblica» che Don Luigi Ciotti, uno che degli ultimi se ne è sempre occupato, e per vocazione, non per motivi elettorali, «ha accolto la approvazione della nuova legge», quella sull'indulto, «con un po' di mal di pancia». Dice: «Sono convinto che un provvedimento di questo tipo andasse preso, se ne parla da anni ormai. Però mi sembra che questa legge sia frutto di un grande compromesso». Mi associo al suo malessere. Le galere, è vero, ho visitato di recente la sezione maschile di Rebibbia, scoppiano di dolore, di promiscuità, di tristezza, nonostante le buone intenzioni dei dirigenti. Ho visto sei brande in celle di quattro metri per quattro. Ho visto tavolini da due a cui i detenuti devono alternarsi, pranzando a turno. Ho visto servizi insufficienti e squallidi parlatori, corridoi infiniti e nessuna privacy. Ho pensato che, chi si è rivelato socialmente pericoloso, va rieducato, non punito. Il carcere, come è oggi, è una punizione, genera abbruttimento. E l'abbruttimento non è un terreno favorevole per seminare istruzione, cultura, speranza, cioè per tentare la ricostruzione di un io, di una coscienza. Ho visto facce infelici e intelligenti, povertà evidenti, tramandate per generazioni. Non ho visto quelli che Don Ciotti definisce «i signori potenti condannati per reati importanti», chissà dove li tengono. Eppure sono loro, che hanno sbloccato la situazione. È per liberare loro, che appartengono alla casta dei privilegiati, che il centrodestra ha rinunciato a boicottare l'indulgenza. Loro, i ricicci, i crackisti, i ladri professionisti che hanno derubato i piccoli risparmiatori, avranno una macchina che li aspetta fuori dalla porta, un attico che li accoglie, un conto mai stanato in qualche verde vallata svizzera, il clan dei soci, congelati in attesa, da sbrinare e rimettere in moto. La pietà per gli ultimi, a loro, ai primi deviati, consentirà di sentirsi invincibili, immuni, impuniti. È il paradosso della politica: ogni buon impulso, nel lungo percorso che va dal dire al fare, genera il suo contrario. Speriamo che i diciottomila poveracci che devono la libertà a una ventina di mascalzoni, una volta dato fondo al kit di sopravvivenza fuori dal carcere, con tutti i suoi deliziosi biglietti della metro e indirizzi di mensa della caritas, trovino un posto di lavoro. Magari alla Parmalat, o alla Juventus. Speriamo. E speriamo anche che la recente teoria antropologica sul «maschio umano geniale» sia per lo meno approssimativa. Ne ho letto su «Donna Moderna» e recita così: «nei geni del maschio umano geniale sarebbero ancora presenti tracce dell'uomo primitivo, che doveva aguzzare l'ingegno per trovare sempre nuove prede da cacciare e assicurarsi così la sopravvivenza». L'attitudine alla caccia e «certi istinti» resterebbero vivaci anche nel genio umano sposato. «Gli uomini brillanti tradiscono con facilità. E non è colpa loro ma del loro dna». La scelta sarebbe, quindi, fra un marito mediocre e fedele oppure un elevato rischio corna con un compagno divertente. Dilemma spinoso. Quasi quanto quello dell'indulto.

SERGIO STAINO

SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo fatto insieme Architettura a Venezia, abbiamo convissuto per anni nelle stesse povere stanze, mangiato insieme in frittele economicissime, abbiamo condiviso passionante militanze politiche e confidato amori clandestini e segretissimi... Sì, «fratello» è la parola giusta. Mi risveglio dall'intontimento mattutino, allargo le braccia e mi lanciai, con un gran sorriso, su di lui: «Rinaldo!». Invece di una persona mi ritrovavo ad abbracciare qualcosa di molto rigido e inamovibile, un albero, si sarebbe potuto pensare. Attimi di smarrimento: «Rinaldo! ...ma che hai?». Solo allora mi rendo conto che mi sta fissando con occhi inflessibili e pieni di odio. «Ma che gli ho fatto?», mi chiedo e, subito, arriva la risposta. «Non sei più mio amico. Hai tradito il Partito, hai tradito i compagni albanesi, ti sei venduto all'Imperialismo». Mentre parla guardo la scena intorno: due scolaresche rumorose e disordinate di scuole medie di provincia, due professori infreddoliti, uno intabarrato in un grigio cappottino di un taglio da film neorealista, l'altro in jeans consunti ed eskimo. Certo che, se l'Imperialismo ha comprato qualcuno di noi, deve aver pagato ben poco, riesco ancora a pensare. Però è così. Da alcuni mesi, preoccupato dalla deriva in cui erano finiti i gruppi estremisti e dal dilagare del terrorismo, ero uscito dal Partito Comunista d'Italia marxista-leninista («linea nera», per gli esperti) ed ero rientrato, con umiltà, nell'area riformista del Partito di Berlinguer. Inoltre, da un paio di mesi, stavo disegnando il neonato Bobo su «Linus». Che sia stato questo il legame con l'Imperialismo? A dispetto del direttore di allora, Del Buono, romantico e distorto nostalgico del sogno staliniano, penso proprio di sì.

Tuttavia non voglio ancora credere alle mie orecchie e parto all'attacco. «Che cazzo dici, Rinaldo? Venduto io? È una scelta necessaria, rivoluzionaria (all'epoca il mio linguaggio era ancora questo...), siamo finiti su un binario morto, anzi sull'orlo del precipizio! Mica vorrei finire con gli assassini di Moro?». Niente da fare. La sentenza era passata in giudicato: sono un traditore, un miserabile. Immobile come il classico stoccafisso lo guardo allontanarsi da me ed ho la netta sensazione che sarà per sempre. Divisi e lontani per sempre, perduti ognuno nella sua nebbia. Io in quella dei miei occhi, lui in quella delle sue paure. Perché solo la paura di mettere in crisi le sue disperate certezze poteva spiegare quel suo comportamento così disumano. Rinaldo! Quante volte, negli anni seguenti, ti ho pensato con struggente nostalgia. Quante volte ho riflettuto sulla triste capacità del settarismo politico di trasformare gli uomini, spesso i più fragili, i più appassionati, in mostri. Perché tu quel giorno ti sei trasformato in mostro, soffocando la tua anima generosa che pure ti aveva spinto a quelle nobili e solidali scelte politiche. Come sarebbe stato bello invece, Rinaldo, se quel giorno tu mi avessi chiesto «perché?». Magari urlandomi della testa di cazzo, dell'imbecille, litigando ferocemente per convincerci vicendevolmente della giustezza delle nostre diverse scelte. Invece no. Hai preferito chinare il capo al fanatismo oscurantista, generoso dispensatore di gratificanti e corroboranti certezze. Ripenso a questa malinconica storia oggi, dopo una telefonata ricevuta ieri sera, poco prima della mezzanotte. Mi ha chiamato un carissimo amico che non vedo da qualche tempo perché è quasi sempre all'estero. Alla risposta riconosco la sua voce e grido con allegria il suo nome, come ho sempre fatto in questi anni. Invece il suo tono è freddissimo e probabilmente (lo penserò poco dopo) mi sta fissando con occhi inflessibili e pieni di odio. «Mi sono fatto mandare», mi dice, «l'Unità di domenica scorsa e, quindi, solo adesso ho



potuto vedere la tua storia sul Beriatravaglio». Dal tono della voce capisco che non gli dev'essere piaciuta molto. Comunque ci provo: «E cosa ne pensi?». «È una pagina miserabile, di una volgarità immensa. Anche tu, come Sofri, sei ormai passato a libro paga di Ferrara e Berlusconi. Mi fate schifo. Spero di non sentirti mai più». Un altro amico che se ne va per sempre, penso con dolore. Inutile tentare, ovviamente, di chiedere o dare spiegazioni. Inutile sperare in un (come si dice) «franco colloquio»: la sentenza è stata emessa ed è, come sempre, inappellabile. E come nell'ultimo atto dell'Aida risuona nel mio cuore la parola: traditore. E senza orchestra, per giunta. Che sia questa la vignetta mancante dalla tavola di domenica?

Non lo so, ma non riesco a non pensare questo mio amico anche lui con il suo bel Beriatravaglio appollaiato sulla spalla. Per questo, nonostante le molte lettere che dissentono e mi contestano, sono contento di aver disegnato quella pagina. Chiedo

Non distruggete il Messaggio

GIUSEPPE CASSINI

SEGUE DALLA PRIMA

Ascolate Khalil Gibran, grande tra i poeti libanesi: «La mia gente muore di fame nella terra ricca di latte e miele, e chi non perisce di fame viene sterminato a fil di spada». Noi italiani abbiamo il dovere di salvare quella gente, custode del Messaggio. L'abbiamo fatto per secoli, ospitando in Italia il principe Fakreddine in fuga dagli ottomani, inviando un vero contingente di pace durante la guerra civile, entrando per primi nel Sud del Libano «liberato» sei anni fa, intervenendo laggiù con un programma specifico di as-

sistenza. Ora è giunto il momento che ogni città martire libanese sia «adottata» da una città italiana, che ogni ospedale sovraffollato sia «adottato» da un ospedale italiano, che ogni edificio scolastico pericolante sia «adottato» da una scuola italiana. Nelle attuali tensioni con il mondo islamico nulla è più importante che preservare il Paese del Messaggio, perché è il solo in grado di spiegare l'Occidente all'Oriente e l'Oriente all'Occidente. Distruggere il Messaggio equivale a ipotecare il nostro stesso avvenire.

ex-ambasciatore d'Italia a Beirut

PAOLO BRANCA

I giornali di oggi (anche il nostro) ci raccontano il primo giorno di libertà di tanti detenuti usciti dal carcere grazie all'indulto. Scopriamo la storia dell'immigrato condannato e recluso perché ha comprato delle merci rubate e non aveva un avvocato in grado di garantirgli una difesa e una pena adeguata. Scopriamo la storia del contrabbandiere di sigarette che per un cumulo di condanne era destinato a restare in carcere per quasi 5 anni. Scopriamo la storia del piccolo rom, cresciuto in

Il primo giorno di libertà

carcere assieme alla madre ladra, che non ha mai visto da vicino un fiore o un animale. Scopriamo la gioia anche di chi non esce perché almeno adesso avrà un po' di spazio in più nella sua cella. «Scopriamo»? In realtà lo sapevano benissimo. Più di ogni altro, il nostro giornale ha raccontato in questi anni l'inferno delle carceri e la discriminazione verso i più deboli. Siamo stati in prima linea nella battaglia per la clemenza, sfidando anche l'impopolarità che certe scelte possono comportare. È facile immaginare cosa accadrà quando

qualcuno dei tanti detenuti liberati tornerà a delinquere o si renderà protagonista di qualche orribile fatto di cronaca. Le campagne di stampa (e non solo), le polemiche politiche della destra (e non solo). Del resto è tutto già accaduto: anche a causa dello stato delle carceri, sempre più ridotte esclusivamente a luoghi di violenza e lontane anni luce da quella funzione di «rieducazione» prevista dalla Costituzione. Si dice spesso - è quasi diventato un luogo comune - che la politica (e soprattutto la sinistra) dovrebbe occuparsi delle «persone in carne e ossa», prima ancora che delle formule e dei (necessari) compromessi. Ora viene difficile pensare a persone più in «carne e ossa» di quei poveri cristi usciti di galera. E i corrotti? E i furbetti? Molti hanno già dato una risposta: le condanne ci saranno comunque, le interdizioni dai pubblici uffici, pure. Non ci sarà la detenzione. Del resto già sono fuori dal carcere, nelle loro ville di lusso, anche senza indulto. In carcere, invece, ci stavano lo sbandato, l'immigrato, la ladra rom col suo figlioletto. Averli tirati fuori non è un gran risultato?

Partita al buio

SIGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Sarei pronto a scommettere che anche a Gerusalemme, checché ne dicano, nessuno pensa seriamente di poter eliminare del tutto la minaccia rappresentata da Hezbollah o da Hamas, o da coloro che in altri modi e altre forme, con altre generazioni di militanti fanatici, forse altri sponsor internazionali, gli subentreranno. Prima o poi anche con loro si dovrà per forza trattare, così come si finì col trattare con un leader che appariva più nemico giurato di Israele dello sceicco Hassan Nasrallah, Yasser Arafat, e un'organizzazione che sembrava più irriducibile del Partito di Allah, la sua Fatah.

Non faccio queste riflessioni a cuore leggero. Credetemi, preferirei di gran lunga sbagliarmi. Sarei molto più tranquillo se avessi argomenti per poter sostenere che George W. Bush e Condoleezza Rice, o l'Europa per loro, hanno un minimo controllo della situazione, sarebbero in grado di imporre un cessate il fuoco e i caschi blu o una forza Nato a farlo rispettare, e se non lo fanno è solo per dare più tempo agli israeliani di portare più avanti, se non finire il lavoro di indebolimento di Hezbollah. Preferirei di gran lunga poter sperare che Ehud Olmert, Tsahal, l'intelligence israeliana sanno quel che stanno facendo e hanno un'idea precisa di quando e dove fermarsi, e che il problema sia solo che non ce lo vengono a dire. E invece ho l'impressione angosciata che - al di là dell'apparente unità nel gabinetto, anzi, per la prima volta da molto tempo, un'apparente quasi unanimità dell'opinione pubblica israeliana, destra, centro, sinistra - anche il governo israeliano stia conducendo la partita al buio. Mi fa venire i brividi che Olmert abbia voluto definire, proprio in queste ore, la guerra in corso come «una meravigliosa combinazione di potenza militare e forza civile», dichiarare che Israele «sta vincendo questa battaglia», i successi delle sue forze armate sarebbero «pressoché senza precedenti». Non solo perché tutto sembra indicare invece l'esatto contrario. Qualunque sia il prezzo pagato in termini militari, l'avventura, la provocazione studiata a freddo, l'azzardo, appaiono aver pagato per Hezbollah, averne aumentato il prestigio, la nomea, molto oltre quelli di cui il raggruppamento godeva sinora. Forse anche in Libano, certamente tra i suoi sponsor in Iran e Siria. Si discute molto sul sino a che punto Hezbollah sia una marionetta manovrabile a piacere dai correligionari sciiti iraniani. Anche se non fosse lui il burattinaio, Ahmadinejad dovrebbe ringraziarli (e ringraziare ex equo il governo israeliano) per aver distratto totalmente l'attenzione dal tema del nucleare iraniano. Quel che sta succedendo ha fatto, agli occhi di

una parte almeno dell'opinione araba, del sinora oscuro Nasrallah, il capo del partito di Allah libanese, un «eroe palestinese» più ingombrante di quanto fosse Arafat, un «eroe arabo» forse più rinomato (o mal-famato, non ha importanza, dal punto di vista dell'operazione immagine il risultato non cambia) di quanto lo è Osama bin Laden cinque anni dopo l'11 settembre. Può anche darsi che riescano a prenderlo e toglierlo di scena, a fare quello che non è riuscito agli americani in Afghanistan o in Iraq. Ripeto: non so cosa darei per sbagliarmi. I lettori sanno perfettamente che non sono affatto «equidistante» tra Hezbollah e Israele. Ma il mio cattivo sentimento ha basi più terra terra, istintivamente banali: si fonda sul fatto che, nei grovigli in Medio Oriente, se c'è qualcuno che si affretta a dire «abbiamo vinto», è il momento di preoccuparsi che le cose stiano invece mettendosi davvero male. Niente, nessuno può offrire una sfera di cristallo per il futuro. Per quello immediato, i prossimi giorni e settimane, addirittura le prossime ore, meno ancora che per quello a più lunga scadenza. Un punto di riferimento possibile è il passato. Ma anche quello è controverso, rischia di ridursi a pura esercitazione se non lo si fa con un minimo di cautela. Molti hanno, e *pour cause*, richiamato il precedente dell'invasione israeliana del Libano del 1982. L'avevano chiamata «Operazione pace in Galilea». Gli israeliani si erano spinti fino a Beirut per sloggiare i palestinesi di Fatah. Arafat era riuscito a sfuggire all'accerchiamento, alla cattura e all'eliminazione

fisica per il rotto della cuffia. Molti libanesi, che della presenza dei guerriglieri di Arafat non ne potevano più, li avevano persino festeggiati come «liberatori». Un quarto di secolo dopo la cosa si ripete, pari pari, con Hezbollah. Ma non c'è più nessuno ad applaudire i tank di Tsahal. Altri commentatori hanno creduto invece di vedere piuttosto analogie con la guerra del Kippur, nel 1973. Era stato un tentativo di rivincita araba per la sconfitta nella guerra dei Sei giorni (1967), lasciò le cose grosso modo al punto di prima. Ma c'è chi sostiene che forse si trattò di una guerra che consentì una svolta nella direzione opposta: portò alla pace separata di Egitto e Giordania con Israele, gettò le basi su cui si sarebbe intrapresa la strada del negoziato diretto coi palestinesi a Oslo. Poi alla storica stretta di mano tra Rabin e Arafat. Il processo poi si è arenato. Ma resta la migliore opportunità che ci sia stata in tutti questi decenni di cambiare direzione rispetto alla marcia verso il baratro. Una guerra che finisce per rilanciare, aprire nuove opportunità per la pace: è la interpretazione più ottimistica che si può immaginare per il dopo questa guerra in Libano. Unico difetto: troppo bello per essere vero. L'analogia più pessimistica di tutte è quella, spesso ricorrente, tra Libano anni '80 e Iraq di questi giorni. In genere viene evocata per sostenere che una soluzione per il marasma etnico-religioso, la guerra civile in agguato in Iraq, potrebbe ricalcare quella con cui si riuscì ad uscire da decenni di atroce guerra civile in Libano. Sempre che non sia invece Israele a segui-

re la lezione sbagliata, ritrovarsi pari pari impantanata in Libano come lo sono gli americani in Iraq. Sono tentato piuttosto da un'altra analogia ancora: con quanto aveva portato dritti alla guerra del 1967. Gli storici a tutt'oggi non sono affatto concordi su quanto sia successo. Molti tendono ad interpretarla come una «guerra accidentale», cui tutti i partecipanti furono fatalmente trascinati al di là di quelle che erano le loro intenzioni. Qualcuno ha evocato in questi giorni, a proposito degli avvenimenti alla frontiera tra Israele e Libano, sia ai Paesi arabi «accidentale» per antonomasia, quella che partita da un colpo di pistola a Sarajevo, trascinò l'Europa nel più spaventoso massacro nelle trincee di tutta la sua storia. Non credo che ci sia davvero il rischio che di escalation in escalation si vada a una nuova guerra tra Israele e gli Stati arabi. Ma affettivamente una delle ragioni che scatenarono la guerra dei sei giorni nel 1967 fu che un'organizzazione terroristica allora ancora poco nota, riuscì, intensificando le sue operazioni contro Israele che partivano da al di là delle frontiere con Libano, Giordania, Gaza e Siria, a «prendere la mano» sia ad Israele, sia ai Paesi arabi che inizialmente la osteggiavano. L'organizzazione si chiamava Fatah, i suoi militanti fedain, uno dei suoi dirigenti Arafat. Non è un'analogia del tutto pessimistica: è vero che ne scaturì una vera guerra guerreggiata, ma poi, anni dopo, Israele avrebbe trovato un modo di negoziare e convivere con quello stesso Arafat e la sua Fatah.

Se il pugno perde la rosa

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Che sarà, vista dall'interno, importante, anzi fondamentale, e che tuttavia, all'esterno, forse per difetto di informazioni adeguate, continua a risultare poco spiegabile. In gioco v'è ben di più di quel deludente 2,4 per cento raccolto dall'alleanza radical-socialista nelle ultime elezioni politiche. V'è l'ulteriore insuccesso e quindi indebolimento di una presenza e di una eredità, o di un'eredità tanto importanti quanto afflitte da antiche litigiosità. Recentemente, su queste colonne - aperte con coraggio al dibattito - Giuseppe Tamburrano ha proposto con forza il tema della archiviazione o addirittura della cancellazione dalla storia stessa del ruolo avuto dal Psi nell'antifascismo militante, nella guerra di Spagna, nella Resistenza, nella Costituente, nella modernizzazione del Paese. Cancellazione che avviene esaltando, di fatto, due soli protagonisti della ricostruzione democratica del Paese, la Dc e il Pci. E invece la funzione essenziale, laica e riformatrice, del Psi rispunta ad ogni momento: lo si è già veduto con la rievocazione della guerra di Spagna, lo si potrà constatare ancor più, fra pochi mesi, per i cinquant'anni di quella insurrezione studentesca e operaia di Budapest bollata da Togliatti come figlia della reazione e della controrivoluzione. Bisognerebbe ripubblicare a puntate lo splendido reportage che Luigi Fossati, inviato dell'«Avanti!», primo giornalista italiano a raggiungere l'Ungheria, scrisse stando in mezzo agli insorti, da socialista e da grande cronista, e che poi Antonio Giolitti, appena uscito dal Pci per quei medesimi tragici fatti, riuni nel primo dei «Libri Bianchi» che dirigeva per Einaudi, «Qui, Budapest». Con una lucida prefazione di Pietro Nenni, il quale vi anticipava, nel gennaio 1957, le tappe del socialismo democratico e del centrosinistra. Un centrosinistra fortemente riformatore sul piano dell'economia e della finanza, del Mezzogiorno, delle garanzie sindacali, dei diritti civili, della sanità, nonostante la doppia opposizione, durissima, del Pci e della Confindustria, per opposti motivi. Una eredità che fra i Ds ha trovato e trova accoglienze sporadiche, in fondo, e si comprende anche perché. Malgrado il solo approdo possibile degli eredi del Pci sia stato e resti il Partito Socialista Europeo, l'Internazionale Socialista. A quel centrosinistra e a quel programma avevano collaborato anche i radicali dell'epoca, coi convegni degli Amici del Mondo, con una azione costante nel senso dello svecchiamento dell'Italia sul piano del costume e della economia. Le due culture si trovarono assieme, con una forza pari alla facilità di cooperare, nelle battaglie civili come il divorzio (legge firmata dal so-

cialista Fortuna e dal liberale Baslini) e l'aborto, nelle quali risultò certamente essenziale il ruolo movimentista e referendario di Marco Pannella e dei radicali. Di questa cultura laica e riformatrice non c'è meno bisogno oggi. Anzi, ve n'è gran bisogno: non soltanto per difendere la scuola e la sanità pubblica, ma per tornare ad investire in esse in modo avanzato, per rivalutare a fondo quel garantismo per troppo tempo oscurato (e siamo di nuovo il Paese con la più lunga carcerazione preventiva), per riaffermare il valore della ricerca scientifica al di fuori da minacciosi ritorni al passato, per valorizzare meriti reali ed affrontare bisogni nuovi, per concorrere a liberalizzare i servizi essenziali ponendo il cittadino al centro di una società affiancata dalle incrostazioni corporative, per restituire alla cultura quel valore "in sé" che sembra appannato, spesso, da visioni economicistiche (anche a sinistra), e così via. La congiuntura pre-elettorale non ha certo favorito il costituirsi per la Rosa nel pugno di una base ideale e programmatica, con un dibattito adeguato. Nonostante il favore col quale numerosi intellettuali hanno guardato, nel più pieno disinteresse personale, a quella formazione. Poi è venuta la delusione elettorale e tuttavia, forse proprio in forza di essa, sarebbe stato il momento giusto per aprire quella discussione, senza farsi impantanare nel dilemma Partito Democratico sì, Partito Democratico no e nelle mille ambiguità che lo circondano (non si sa nemmeno più chi lo voglia, come e per quando). E invece la Rosa nel Pugno sembra destinata a sfiorire rapidamente, nonostante gli accordi in extremis con Pannella. C'è chi osserva, probabilmente con ragione, che i due gruppi dirigenti hanno mirato più a conservare uno status quo che non ad innovare. Uno schierato a difesa di posizioni di partito, piccole e però controllabili. L'altro egemonizzato dal leaderismo di Marco Pannella poco abituato a confrontarsi a fondo. Per cui c'è scarsa apertura al dialogo, c'è anzi grande diffidenza reciproca, c'è chiusura verso il nuovo in generale (mettendo nel nuovo anche ex ds liberi di mente quali De Giovanni e Turci). Probabilmente queste due forze hanno discusso troppo poco di linee programmatiche e di una nuova forma-partito. Fra di loro e col mondo circostante e affine. È il problema centrale di tutti, a quanto pare. Ma sulla Rosa, sia come sia, incombe la minaccia di un precoce e malinconico disseccamento. Un danno non trascurabile, a mio modesto avviso, per tutta la sinistra. Un danno possibilmente da evitare alzando, con grande sforzo, certo, il livello della discussione e portandola fuori da circoli e circuiti tanto ristretti da risultare asfittici.



HATTI Nell'isola si riprende a sparare
ALCUNI CASCHI BLU dell'Onu si riparano dopo aver sentito esplodere colpi in una strada di Port-au Prince. Dopo un periodo di calma, nell'isola sono riesplose le violenze. Medici senza frontiere ha reso noto che nel mese di luglio sono state curate oltre 120 persone ferite da colpi d'arma da fuoco. Intanto, la visita di di due giorni di Kofi Annan è stata rinviata per «problemi tecnici all'aereo».

Alla conquista dell'India

VANDANA SHIVA

SEGUE DALLA PRIMA

Tutti attribuiscono agli Stati Uniti la responsabilità del fallimento dei colloqui per il fatto di essersi rifiutati di ridurre i sussidi agricoli. Gli Stati Uniti e le sue multinazionali sono stati il volano di due accordi dell'«Uruguay Round» che hanno un enorme impatto sui poveri del terzo mondo. L'accordo sui «Trade Related Intellectual Property Rights» (Trips) ha incrementato il costo delle sementi e dei medicinali promuovendo i monopoli. Migliaia di contadini indiani si sono suicidati per i debiti contratti per acquistare le costose sementi e i medicinali. L'accordo sull'Agricoltura ha distrutto la vita di milioni di contadini e la sicurezza alimentare dei poveri del mondo. Il fatto che gli Stati Uniti abbiano consentito la sospensione dei negoziati del Doha Round mostrandosi inflessibili nel rifiutare di ridurre i sussidi agricoli che introducono un elemento di distorsione della concorrenza in cambio di un maggior accesso al mercato non vuol dire che gli Stati Uniti non sono più interessati all'acces-

sso ai mercati agricoli. Gli Stati Uniti non sono costretti a fare concessioni in sede multilaterale in quanto ottengono l'accesso al mercato bilateralmente spesso con «non-accordi» come la «Knowledge Initiative in Agriculture» tra Usa e India che sta promuovendo gli Ogm, le importazioni agricole e l'ingresso dell'americana Wal-Mart nel settore della vendita al dettaglio in India. Monsanto, Wal-Mart e ADM sono in prima fila nell'Iniziativa Agricola USA-India. US Aid sta interferendo direttamente nelle politiche dell'India e ha finanziato l'iniziativa volta a commercializzare la «melanzana Bt» che sarebbe il primo raccolto alimentare geneticamente modificato approvato in India per lo sfruttamento commerciale su vasta scala e la produzione di semi. Mentre la valutazione di biosicurezza dell'India non fa riferimento al principio non scientifico della «sostanziale equivalenza» (un principio promosso negli Stati Uniti per evitare di valutare le conseguenze biologiche degli alimenti geneticamente modificati), la «sostanziale equivalenza» è alla base dei dati sulla melanzana Bt sottoposti dalla Monsanto-Mahygo alla Genetic Engineering Approval Committee (Geac), l'organismo statuario che

approva gli Ogm. È stato così introdotto in India il virus della deregulation nel campo della biosicurezza. Gli Ogm si stanno diffondendo bilateralmente senza il Wto che si è dovuto usare contro l'Europa nella controversia Usa-Ue in materia di Ogm. La politica agricola indiana viene altresì infiltrata dall'agenda Usa in materia di biotecnologia. La Commissione di Pianificazione, il principale organismo di pianificazione dell'India, presieduta da Montek Singh Ahluwalia, sta nominando un non residente, Deshpal Verma, professore di genetica e biotecnologia presso la Ohio University e residente negli Stati Uniti, alla guida di un organismo che ha il compito di promuovere gli Ogm in agricoltura e di incrementare il ruolo delle multinazionali come la Monsanto nel settore agricolo. Gli accordi bilaterali si trasformano quindi in politiche unilaterali che vanno sotto la definizione di «liberalizzazione autonoma». Giganti agro-alimentari americani quali Cargill e ADM non hanno più bisogno delle norme di accesso al mercato del Wto per conquistare i mercati indiani. Nel quadro dell'accordo Bush-Singh, l'India è stata convinta ad importare frumento anche se la produzione di frumento in India era

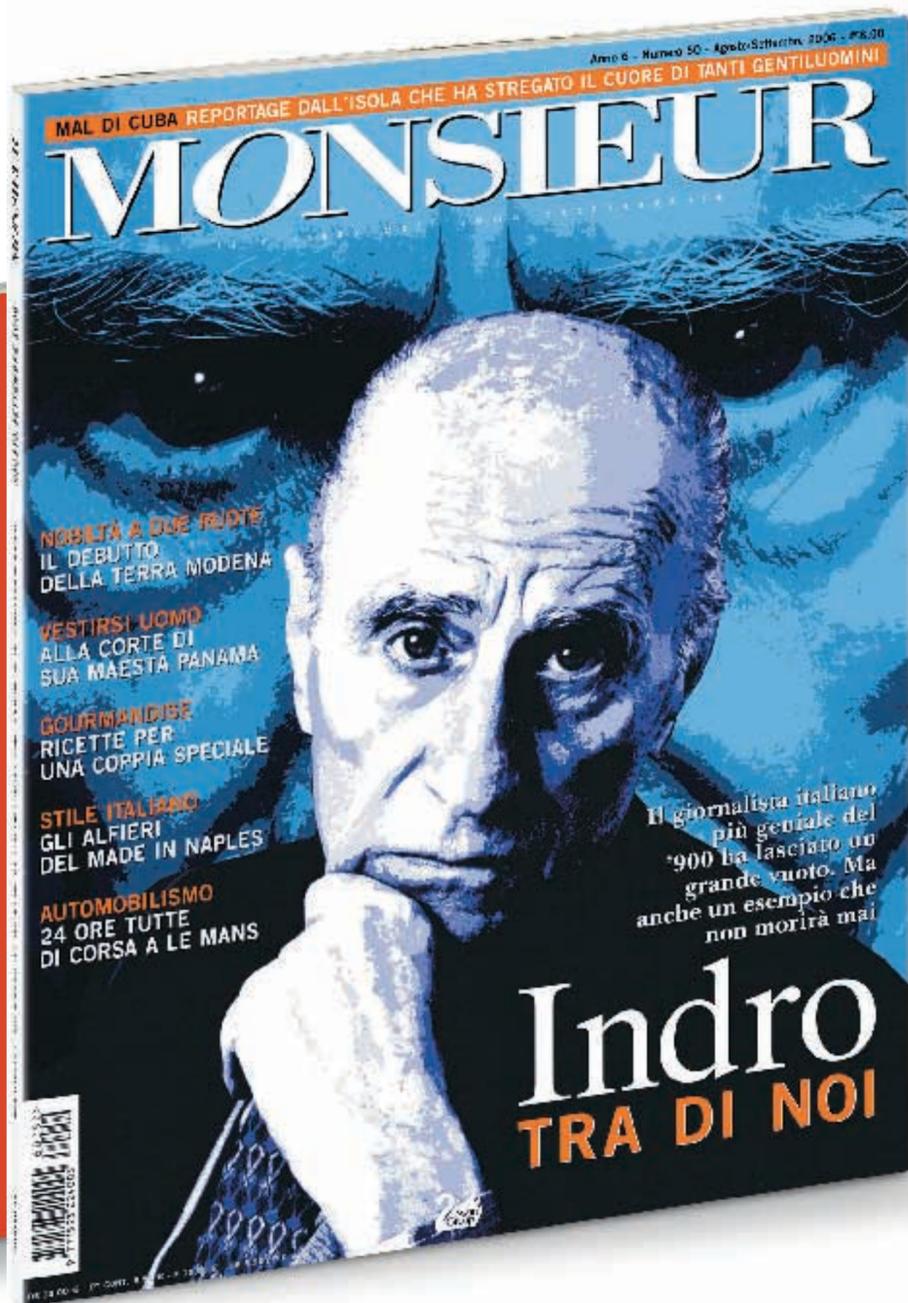
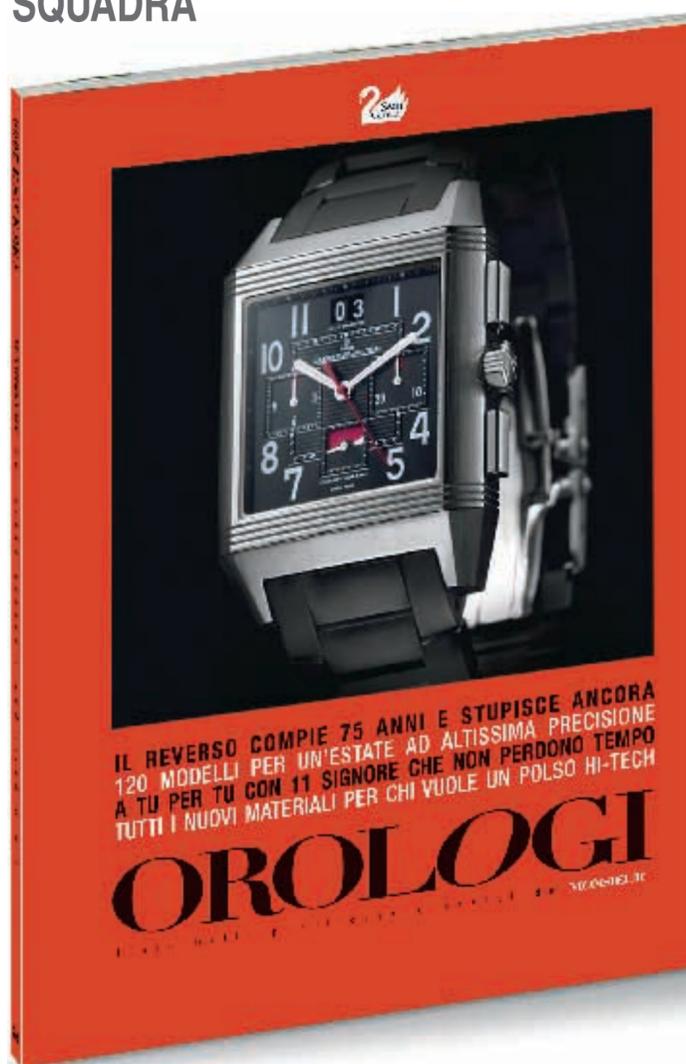
sufficiente. Anche i mercati interni sono stati conquistati da multinazionali quali Cargill, Canagra, Lever e ITC. La sicurezza alimentare indiana viene sistematicamente smantellata. Il prezzo dei prodotti alimentari è aumentato in maniera drammatica e, con esso, sono aumentate fame e malnutrizione. Anche se viene presentata come una potenza economica e come il nuovo simbolo della globalizzazione, l'India ha al momento un terzo di tutti i bambini malnutriti del mondo. E il problema della fame è destinato a peggiorare nella misura in cui i contadini verranno cacciati dalle loro terre e il prezzo dei prodotti alimentari aumenterà. Nel frattempo multinazionali come Wal-Mart tentano di impadronirsi del mercato indiano della vendita al dettaglio che consiste di piccole rivendite che impiegano oltre 200 milioni di persone. Wal-Mart sta tentando di impadronirsi di questo grande mercato ed è riuscita ad ottenere investimenti diretti esteri nel settore della vendita al dettaglio. Sta anche tentando di associarsi alla Reliance Industry Ltd (Ril) che intende costruire nuovi supermercati in 784 città indiane, 1.600 mercati generali di prodotti alimentari e che si propone di spostare la produzione con una

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CR) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● PubliKompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 2 agosto è stata di 125.138 copie</p>			

Vandana Shiva è scrittrice e attivista internazionale per le donne e l'ambiente. Nel 1993 è stata insignita del «Right Livelihood Award».
 © IPS
 Traduzione di Carlo Antonio Biscozzo

È IN EDICOLA IL NUMERO 50

IN COPERTINA
L'IMMAGINE ANIMATA
DEL REVERSO
SQUADRA



QUESTO MESE IN REGALO SPECIALE OROLOGI

180 PAGINE, 120 MODELLI PER UN'ESTATE AD ALTISSIMA PRECISIONE



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

www.monsieur.it